



**Idolatria: «Scende dall'alto
cioè dal presidente
del Consiglio Silvio**



**Berlusconi, la benedizione
per la squadra
di calcio olimpica».**

**Tg1, 3 agosto,
direttore
Clemente J. Mimun**

I nemici dell'Italia di Berlusconi le coppie di fatto e gli immigrati

Il governo apre un duro scontro con la Toscana e Genova sulle leggi di civiltà. Vergognosi insulti di Calderoli: «Federalismo non è convivenza di cani e gatti»

Immigrati

**Lampedusa, la fabbrica
delle espulsioni**



Immigrati a bordo di una motovedetta nelle acque di Lampedusa

Saverio Lodato

LAMPEDUSA (AG) Si dovrebbe permettere che turismo e immigrazione sono condannati a convivere. Sembrava infatti una splendida serata estiva, e dopo la calura del giorno, quando il sole era arrivato a picchiare oltre i trentacinque gradi, spirava una piacevolissima brezza sulla terrazza del ristorante «Il Saraceno», separato appena da un muro dalla capita-

neria di porto di Lampedusa, a quell'ora ancora aperta e in febbrile attività, con i militari chini sulle mappe nautiche o incollati alle radio, che non potevano non avere l'acquolina in bocca visto che il barbecue, dove viene cotto il pesce del ristorante, è dietro le loro finestre.

SEGUE A PAGINA 5

REAZIONARI ALLO SBARAGLIO

Luigi Manconi

Ah, le belle parole di una volta. «Reazionario», ad esempio. Voleva dire una cosa precisa, corrispondeva a un oggetto ben definito e agevolmente identificabile, comunicava un significato inequivocabile. Era quello lì (individuo, movimento, governo...). Certo, se ne è fatto abuso, di quel termine; e ciò - lungi dall'incrementarne l'efficacia - ne ha banalizzato il senso; e, in qualche misura, ne ha interdetto l'ulteriore utilizzazione.

SEGUE A PAGINA 3

«Federalismo non è convivenza di cani e gatti». Nelle parole del ministro delle Riforme Roberto Calderoli si riassume - con gli accenti volgari tipici dell'esponente leghista - l'aggressione del governo contro le coppie di fatto e gli immigrati e contro le leggi di civiltà della Regione Toscana e del Comune di Genova. Lo scontro è aperto. Dalla parte delle due amministrazioni si schierano l'opposizione e gran parte degli enti locali. «Questo governo - dice Livia Turco, in un'intervista a l'Unità - non è mai stato federalista. La sua prassi è quella di un pesante centralismo, le sue scelte sono claustrofobiche e miopi». La scelta di Palazzo Chigi ha aperto anche un caso dentro il centrodestra toscano, mentre l'amministrazione di Genova intende garantire comunque il diritto di voto per i 30mila immigrati.

ALLE PAGINE 2 e 3

Congresso Ds

**CARO COFFERATI
LE REGOLE CI SONO**

Vannino Chiti

Sergio Cofferati e altri compagni hanno avanzato preoccupazioni perché il prossimo congresso dei Ds sia occasione di confronto e non di contrapposizioni. Sono preoccupazioni che condivido. Non corrispondono al vero, invece, l'osservazione che le regole statutarie in vigore per il congresso non lo consentirebbero.

SEGUE A PAGINA 24

La guerra in Iraq fa schizzare il petrolio

Rincarare record: la benzina in Italia a 1,17 euro
Ogni famiglia spenderà 526 euro in più all'anno

Non si arresta la corsa del petrolio. La guerra in Iraq, unitamente alla forte domanda e alle manovre speculative, hanno spinto ieri il prezzo del barile a 44 dollari e 28 centesimi. Era dall'ottobre '90 che non venivano raggiunti questi livelli. In Italia intanto schizza il prezzo della benzina. La

«verde» ha superato quota 1,17 euro, suscitando timori per una ripresa dell'inflazione. Secondo l'Intesa dei consumatori l'impennata dei prezzi si tradurrà in una maggior spesa annua per ogni famiglia di 526 euro.

FACCINETTO A PAGINA 4

IL GOVERNO RESTA A GUARDARE

Nicola Cacace

I motivi della crisi energetica sono sia internazionali che nazionali. Per quanto riguarda gli aspetti internazionali, c'è da rilevare una domanda di petrolio alle stelle, sia per il forte tiraggio dell'America ma soprattutto per i forti consumi dei paesi di nuova industrializzazione, Cina, India, Brasile: dove la domanda di energia cresce più del 10 per cento l'anno. Poi ci sono i motivi dell'offerta, cioè la crisi dell'Iraq, la crisi della società Yukos in Russia, e le dichiarazioni del presidente dell'Opec: «Non

ci saranno rifornimenti aggiuntivi di petrolio», perché c'è la crisi irachena e dunque stiamo raschiando il fondo del barile. Insomma, con una domanda che tira fortissimamente, un'offerta che è quella che è, è chiaro che i prezzi salgono. E i prezzi salgono anche perché la speculazione "gioca": la speculazione sa benissimo che alla ripresa autunnale dell'economia, aumenterà ancora di più la domanda di petrolio.

SEGUE A PAGINA 4

Epurazioni, Berlusconi caccia l'oncologo Petrella

Il governo contro il deputato Ds, consulente gratuito del "Pascale" di Napoli: «Ci ha criticato»

Enrico Fierro

ROMA Un oncologo di grande esperienza. Uno studioso stimato e apprezzato in Italia e all'estero che aveva accettato, a titolo gratuito, l'incarico di consulente dell'ospedale "Pascale" di Napoli. Un curriculum esemplare e cristallino il suo impegno ma il professor Giuseppe Petrella ha il "difetto" di essere anche deputato dei Ds e questo il premier Berlusconi non poteva sopportarlo. Da tempo chiedeva al ministro Sirchia di «risolvere la questione-Petrella», ma il responsabile della Sanità cercava di prendere tempo. Ieri la telefonata-ultimatum da Palazzo Chigi con Berlusconi che minaccia: «O cacci Petrella o ti dimetti subito». Sirchia obbedisce e silura il professore.

A PAGINA 8



La morte di Cartier Bresson

L'OCCHIO TESTIMONE

Wladimiro Settimelli

Quando leggeva le biografie degli altri, diceva, come un noto filosofo che, in realtà, sarebbe stato giusto scrivere soltanto false biografie perché, in verità, non si potevano che raccontare schiocchezze della vita di un uomo. Poi aggiungeva, con il solito sorriso buono e dolce, che la vita di chiunque era troppo complessa per poterla spiegare ad altri e farla capire. La sua, quella del grande Cartier-Bresson, o il «vecchio Henri», come qualche caro amico si permetteva di chiamarlo, è una specie di romanzo pieno di avventure, di scelte coraggiose, di impegni con gli altri e con se stesso che non esitava un istante a portare sempre a termine.

SEGUE A PAGINA 22

fronte del video Maria Novella Oppo
Il congiuntivo

Aspettavamo con ansia al debutto televisivo il neo ministro dell'Economia Siniscalco e non ci ha del tutto deluso. Anche se cancellare la memoria visiva e acustica di Tremonti non è impresa da un solo giorno e neppure da un solo Siniscalco. Diciamo subito: il nuovo ministro non ha nessuno dei tratti macchiettistici che faranno entrare nella Storia il gabinetto Berlusconi. Al massimo Siniscalco può sperare di lasciare una piccola traccia nella geografia. È un uomo apparentemente normale, belloccio, dotato di capelli, ma non di ricciolo da primo della classe come Tremonti, né di ciuffetto da spermatozoo in corsa come Giovanardi. Ha una voce da uomo e non da ometto, dando l'impressione di sapere quello che dice, distinguendosi nettamente da Gasparri. E non disdegna l'uso del congiuntivo, distinguendosi così anche dai leghisti. Insomma, bisogna ammettere che Siniscalco potrebbe fare la sua bella figurina alla scrivania di Quintino Sella, se non fosse per una caduta: la ripetizione parodistica della promessa di «non mettere le mani nelle tasche degli italiani». Dopo che Tremonti le tasche ce le ha addirittura stracciate, il suo successore dovrebbe almeno fare lo sforzo di trovare una nuova metafora per fregarci.

Telefonate di regime

**MINISTERO
BENI CULTURALI**

Vittorio Emiliani

Mi qualifico e lui di rimando: «Ma allora lei non è il Tale giornalista?»
- No, sono Vittorio Emiliani, e vorrei alcune delucidazioni...
- No, se è lei e non quell'altro, non le rispondo.
- Come non mi risponde? Sono giornalista, ho diretto il "Messaggero", se permette.

SEGUE A PAGINA 24

**MINISTERO
DI GIUSTIZIA**

Sandra Amurri

Squilla il cellulare, sul display compare numero riservato. «Pronto? E la segreteria del Capo dipartimento dell'organizzazione giudiziaria del personale e dei servizi del Ministero di Giustizia, parlo con Sandra Amurri?»
«Sì», confermo.
«Le passo il dottor Nicola Cerrato».

SEGUE A PAGINA 24

Parla Pippo Baudo

«Tutta la Rai
censura per censura»

Roberto Cotroneo

Dentro una notizia c'è sempre una storia. Dentro la notizia di Pippo Baudo licenziato dalla Rai c'è una storia da raccontare. La cronaca di questi giorni dice poche cose. Baudo direttore artistico di Sanremo, Baudo che si dimette dalla carica facendo una conferenza stampa,



sono concordate con l'azienda.

SEGUE A PAGINA 19

"I LOSAPEVI DELL'ARTE"
SIMBOLI, SIGNIFICATI E CURIOSITÀ NELLA PITTURA.
IL PRIMO VOLUME A SOLO € 1 IN PIÙ.
Davanti ai quadri dei grandi maestri, spesso ci capita di non comprendere l'identità dei personaggi, il senso dell'azione, il significato dei particolari. Finalmente, con un approccio semplice e intelligente, questa collana vi svelerà un mondo ricchissimo e a volte sorprendente.
1ª USCITA "EPISODI E PERSONAGGI DELLA BIBBIA"
IN EDICOLA CON **L'espresso**

L'ALTRA ITALIA non ci sta

La battaglia per estendere il voto agli immigrati è stata condotta da tutta l'opposizione. Fini ha provato a cavalcarla, poi ha fatto marcia indietro



L'impugnazione dello Statuto della Toscana è uno scoglio che il governo ha piazzato nel mezzo della discussione parlamentare sul riconoscimento degli altri tipi di famiglia

Genova e Toscana: battaglia per i diritti

urne più aperte

«Noi andiamo avanti I trentamila immigrati potranno votare»

Maristella Iervasi

GENOVA Impugnati i diritti civili. Ma cos'è che ha fatto il Comune di Genova per ricevere la diffida per illegittimità? Il 27 luglio scorso, Palazzo Tursi ha votato a maggioranza la modifica dello Statuto comunale per la concessione del voto agli immigrati. Dalle prossime amministrative del 2007, dunque, i 30mila migranti legalmente soggiornanti nel capoluogo ligure potranno - come qualsiasi altro residente - non solo eleggere i loro rappresentanti nelle circoscrizioni e al Comune ma essere a loro volta eletti, concorrendo alla carica di sindaco cittadino.

Genova è diventata così la prima città italiana a concedere il voto attivo e passivo ai migranti, dopo la promessa caduta nel dimenticatoio del vicepremier Fini del 7 ottobre 2003, quando disse: «Sono maturi i tempi per il voto agli immigrati». Così Palazzo Tursi è andato avanti, sollevando il principio politico-giuridico mentre lo spettro dell'impugnazione per incostituzionalità - in mancanza di una legge nazionale - aleggiava per bocca della Lega Nord e An fin dal dibattito in aula consiliare. Per il sindaco Giuseppe Pericu, però, «lo Statuto comunale ha piena dignità di legge» sulla questione della rappresentanza a livello amministrativo. Anche perché il governo con la proposta di legge Fini, che langue in Parlamento, si è messo in questa ottica. Parole che ha ribadito anche dopo la diffida governativa, aggiungendo: «Aspettiamo di leggere le motivazioni e vedere che tipo di impugnazione farà il governo. Ma secondo me ha precisato - non sarebbe ammesso un ricorso alla Corte Costituzionale, perché non si tratta di una legge del Consiglio regionale come in Toscana». Semmai al Tar del Lazio. Per l'assessore alle scuole, Luca Borzani, «stupisce che il governo non abbia accompagnato il gesto di illegittimità costituzionale con la scelta di mettere in agenda il voto agli immigrati». Mentre si apprende che già a gennaio - in pieno dibattito a Genova in materia - il Viminale aveva mandato una circolare in cui si diceva che non era possibile dare il voto agli immigrati tramite modifica dello Statuto. Ma per per il vicesindaco Alberto Ghio «il Comune di Genova va avanti e prepara le modifiche al regolamento. Per noi la votazione di fine luglio ha valore come modifica statutaria». Tant'è che dopo le ferie estive, alla riapertura del Consiglio il 14 settembre prossimo c'è già in calendario il regolamento per l'iscrizione alle liste elettorali dei migranti con regolare permesso di soggiorno.

Non è stato un passo improvviso quello di Genova. Per mesi l'intera città è stata «interrogata» ed investita sulla questione: le feste dell'Unità, il percorso avviato da associazioni e dai sindacati. Il sondaggio Swg commissionato dalla federazione Ds del ca-

poluogo ligure. Il contro sondaggio della Lega, bocciato peraltro. Un «cammino» da città aperta, insomma, che poi le forze politiche hanno fatto proprio con una mozione consiliare - unito tutto il centrosinistra da Rifondazione alla Margherita - che ha sempre messo in conto il fatto che il provvedimento potesse essere impugnato. Tant'è che ci sono volute tre votazioni per l'approvazione finale della delibera. Ma alla fine è stato un trionfo: dei 45 consiglieri presenti avevano votato in 29. A favore del «sì» storico in 27; l'Udc (due) si è astenuto mentre i 16 consiglieri del centrodestra (Forza Italia, Alleanza Nazionale, Lega Nord e la lista civica Liguria Nuova) non avevano partecipato al voto, ritenendo il provvedimento illegittimo. Lo Statuto comunale di Genova estende il voto agli stranieri maggiori di 16 anni residenti da almeno due anni a Genova o da cinque in Italia, o in possesso della carta di soggiorno.

Governo «contraddittorio e xenofobo»: così l'ufficio politiche per l'immigrazione della Cgil commenta l'atto del Consiglio dei ministri. Il sindacato ricorda la promessa del vicepremier Fini e precisa: «Il testo unico della legge sull'immigrazione afferma che «l'immigrato dopo sei anni di soggiorno regolare ha diritto a partecipare alla vita pubblica locale esercitando anche l'elettorato»».

Il Comune: a settembre c'è già in calendario il regolamento per l'iscrizione alle liste elettorali per i migranti con permesso di soggiorno

mamma protesta

«Il bonus per il secondo figlio? Lo ridò indietro, datemi più asili»

Virginia Lori

TREVISO «Lo Stato sta elargendo a pioggia il contributo alle famiglie previsto per la nascita del secondo figlio, ma noi crediamo che queste risorse sarebbero meglio impiegate in iniziative per incrementare le politiche familiari». Con questa motivazione una famiglia di Treviso,



nella Della Giustina, la madre che ha fatto la donazione - ed anche a noi che, pur avendo due stipendi, uno da impiegata e l'altro da libero professionista, stiamo cercando di finire di pagare il mutuo per l'acquisto di un'abitazione». Un seggiolone od un passeggino in più, in sostanza, tornano sempre utili ma, aggiunge la donna, «per un reddito medio questo bonus non cambia la vita, c'è senz'altro qualcosa di cui Alessandro, in nostro secondogenito, avrà più bisogno in futuro e più a lungo, come asili nido e scuole materne». Ovvero strutture che andrebbero potenziate per garantire diritti ai cittadini, e che invece finiscono sotto la scure dei tagli al sistema sociale.

Con tutti i soldi erogati per i secondi figli a Treviso, calcola Della Giustina, sicuramente potrebbero uscire ad esempio le risorse per qualche stipendio di insegnante d'asilo in più. La scelta di indirizzare i mille euro alla Fondazione «Il nostro domani Onlus», dice ancora la donna trevigiana, è stata abbastanza «emotiva». «Per molto tempo, mentre completavo la gravidanza - ha spiegato - mi sono chiesta se il nascituro sarebbe stato sano e normale». «È andato tutto bene - conclude - ma è stato automatico pensare a quelle madri per le quali la gestazione non è andata così: è anche verso queste emergenze che il ministero dovrebbe prestare maggiore attenzione nell'elaborazione delle politiche a sostegno della famiglia».

coppie di fatto

Anche l'Umbria vuole una legge per una famiglia «larga»

Wanda Marra

FIRENZE «La Regione persegue, tra le finalità prioritarie: h) il riconoscimento delle altre forme di convivenza». Così recita il comma dell'articolo 4 («Finalità principali») dello Statuto della Regione Toscana - uno di quelli impugnati dal Consiglio dei Ministri - che riconosce le coppie di fatto. Un articolo che - tra l'altro - al comma precedente recita: «(La Regione persegue) la tutela e la valorizzazione della famiglia fondata sul matrimonio». Eppure, neanche la chiara distinzione tra unioni di fatto e matrimoni è bastata a far passare questo punto dello Statuto, con la motivazione ufficiale che «esula dalle competenze regionali». In tutto, sono 8 su 82 gli articoli impugnati. Tra i punti contestati, la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, artistico e paesaggistico, la disciplina dei tributi propri degli enti locali, l'estensione del diritto di voto agli immigrati. Ora il percorso giuridico prevede che l'Avvocatura dello Stato trasformi i punti della contestazione in ricorso alla Corte Costituzionale. Entro 90 giorni dalla presentazione del ricorso, questa deciderà se accoglierli, tutti o in parte.

Ma al di là di quel che deciderà la Consulta sembra tutt'altro che un caso il fatto che la decisione di impugnare lo Statuto giunga dopo la lettera del Cardinal Josef Ratzinger ai

Accanto alle decisioni degli statuti regionali prosegue il dibattito parlamentare Ma sulle nuove forme di convivenza incombe il Vaticano

vescovi, in cui l'eguaglianza tra uomo e donna viene indicata come causa della crisi della famiglia, e dopo che la Cei si è scagliata contro le coppie di fatto. Pressioni da parte della Chiesa che arrivano in un momento in cui la discussione sul riconoscimento di tali coppie, etero o omosessuali che siano, è molto viva, sia all'interno della società civile, che in Parlamento. Anche perché l'Italia brilla per arretratezza: le unioni di fatto sono riconosciute in 15 paesi europei.

Sono 13, dunque, le proposte di legge per il riconoscimento giuridico delle coppie di fatto presentate, sulle quali è iniziato il dibattito parlamentare. Per adesso sono state accantonate quelle che prevedono l'equiparazione tra matrimoni e unioni di fatto. «Noi siamo per la parità tra questi due tipi di coppie, ma l'obiettivo è arrivare a un risultato positivo, che metta d'accordo un po' tutti i Pcs», spiega Franco Grillini (Dc), presidente di Arcigay, promotore di un testo al quale hanno apposto le loro firme 161 parlamentari del centrosinistra che introducono il Pacs (Patto civile di solidarietà) ovvero l'accordo tra due persone di sesso diverso o dello stesso sesso sottoscritto davanti a un ufficiale civile, con lo scopo di regolare i rapporti personali e patrimoniali. Oltre a quella di Grillini, altre 5 proposte dovranno essere discusse, dopo l'indagine conoscitiva sullo stato e la presenza delle famiglie di fatto nel nostro Paese che partirà a settembre: quelle di Dario Rivolta (Fi), Enrico Buemi (Sdi), Chiara Moroni (Nuovo Psi), Katia Bellilo (Comunisti Italiani) e della stessa Regione Toscana.

Ma verso la presa d'atto di nuove forme di convivenza non va solo la discussione parlamentare. Lo Statuto della Regione Umbria, approvato già in seconda lettura, all'articolo 9, «Famiglia. Forme di convivenza» recita «La Regione riconosce i diritti della famiglia e adotta ogni misura idonea a favorire l'adempimento dei compiti che la Costituzione le affida. Tutela altresì forme di convivenza». Mentre la Regione Campania aveva considerato la possibilità di introdurre nello statuto la tutela delle coppie di fatto, con un dibattito caratterizzato da forti polemiche e che si è concluso con una mediazione. La bozza originaria in discussione prevedeva la promozione dell'accesso alle adozioni e alla procreazione assistita «senza discriminazioni di stato civile»: vale a dire anche per le coppie di fatto, per i singles ed eventualmente per gli omosessuali. Una stesura che scatenò le polemiche della Cdl ma anche dei cattolici della maggioranza. La formulazione approvata dal Consiglio (per ora solo in prima lettura) invece sancisce il riconoscimento e il sostegno «alla famiglia e alle unioni familiari, orientando a tal fine le politiche sociali, economiche, finanziarie e di organizzazione dei servizi». Nella versione definitiva è stata inserita (su proposta del forzista Calabrò, approvata anche con il sostegno determinante della Margherita) la precisazione che per famiglia va intesa quella «fondata sul matrimonio».

LA TESTIMONIANZA «Noi immigrati siamo una forza-lavoro e diventeremo anche una forza politica»

Safaa: «È un autogol, il futuro siamo noi»

ROMA Safaa, 48 anni, egiziana, vive a Genova da tantissimi anni. E quando Palazzo Tursi lo scorso mercoledì 27 luglio consentì l'accesso alle urne agli immigrati, lei era in Consiglio Comunale. «Finalmente! adesso mi candido», disse subito dopo la votazione storica.

Ed ora che il governo Berlusconi ha deciso di stoppare il voto agli immigrati?

«Non faccio mica passi indietro. Prima o poi noi immigrati voteremo. Del resto quelli di Roma devono farsene una ragione: i migranti in Italia sono più di due milioni e i nostri figli sono italiani fino al midollo. Per ora è una vergogna quello che sta accadendo, ma ho fiducia: prima o poi avremo questo benedetto diritto di vo-

to».

Cosa ha pensato quando ha saputo dell'alt a Genova?

«Se davvero fanno una cosa del genere è una vergogna. Si è vero, c'era da aspettarsi: la Lega Nord in Consiglio comunale l'aveva detto e minacciato: «Facciamo ricorso costituzionale». Ma dal governo proprio non me l'aspettavo. Ho appreso la notizia al Tg regionale dell'altra sera e ci sono rimasta molto male. Anche perché c'è una cosa che non capisco».

Prego, la dica.

«Se vogliono il federalismo e davvero vogliono dare autonomia ai comuni, non capisco perché allora fanno questo. Mi sa che nemmeno loro sanno bene cosa vogliono. Prima il vicepremier Fini che apre al

voto per noi immigrati e poi lo stop a Genova. Non capisco, ma così si danno una zappa sui piedi...».

In che senso?

«Il futuro dell'Italia siamo noi. Noi immigrati siamo più di 2 milioni, siamo una forza lavoro per questo paese e una forza anche anagrafica. Ed è giusto diventare anche forza politica, consentendoci di votare alle elezioni amministrative e magari anche a quelle politiche. Noi migranti che viviamo qui stabilmente, che lavoriamo onestamente dobbiamo avere un ruolo nella vita delle città dove risiediamo. Anche noi dobbiamo essere ascoltati per le modifiche alla viabilità, la trasformazione di una piazza e via dicendo».

ma.i.e.r.

LA TESTIMONIANZA Tomaso e Antonella: «Non esiste altro vincolo che l'amore, altro che noia»

«Due bambini e una vita insieme: perché non basta?»

FIRENZE Tomaso (40 anni) ristruttura e arreda le case, mentre Antonella (37) ha un bar e fa la costumista-scenografa. Vivono a Pisa e stanno insieme dal '92. Nel '95 hanno comprato una casa insieme. Poi nel '98 hanno avuto la prima figlia, che si chiama Beatrice e nel '99 il secondo figlio, Giacomo. Stanno pensando ad avere un terzo bambino. Sono una famiglia a tutti gli effetti, come ce ne sono tante. Però non sono sposati.

Tomaso, perché non vi siete mai sposati?

«Non vogliamo essere classificati in alcun modo, perché secondo noi non esiste alcun vincolo diverso dall'amore. L'unica persona che mi potrebbe far da notaio forse sarebbe un Dio religioso, ma io non sono

credente. Per il resto, trovo estremamente assurdo mettere un notaio in mezzo a due persone. Non si tratta di una società a scopo di lucro».

Ma come coppia di fatto, non incontrate qualche problema?

«I problemi che ci possono essere sono vari: per esempio, il governo proporrebbe degli sgravi fiscali per i mutui alle coppie sposate. E poi ci sono una serie di questioni legali: se noi ci dovessimo separare, per legge io non avrei il dovere di dare soldi alla mia compagna (che io chiamo moglie, per "induzione sociale"). Oppure, se mi dovessi sentire male mia moglie non avrebbe diritto: i miei familiari possono dirle di non venirmi a trovare in ospedale, perché non è parente. Oppure, tutti i miei beni immobili,

se dovessi morire, andrebbero direttamente ai miei figli. Che però sono minorenni: e allora dovrebbero essere gestiti da un tutore nominato dal giudice. E anche se questo fosse la madre, per qualsiasi cosa dovrebbe chiedere il permesso al giudice».

Cosa cambierebbe per le coppie di fatto se lo Statuto della Regione Toscana impugnato dal governo passasse?

«Questo Statuto apre una nuova era nella convivenza, nella famiglia, nella società. Potrebbe portare a una diversa visione del concetto di famiglia. Perché non possono essere considerate famiglie due persone che vivono insieme, siano gay o semplicemente amici, per esempio?».

wa.ma.

Oswaldo Sabato

LA DEVOLUTION è un'opinione

Il nuovo ministro «spiega» il «no» allo Statuto della Toscana
Il presidente dell'Arcigay: «L'equiparazione con cani e gatti è indecente»



Chiti (Ds): «Il governo non si smentisce mai: a parole è il più federalista del mondo, in realtà ha solo progetti confusi e avventuristici»

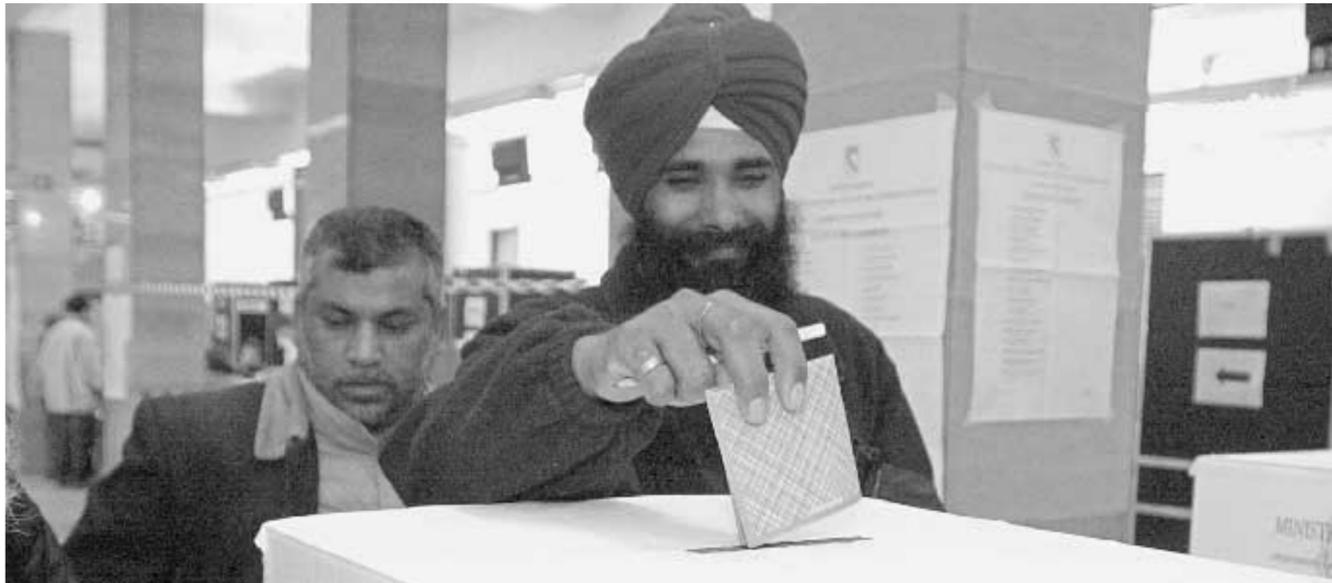
Coppie di fatto, aggressione leghista

Calderoli: «Federalismo non è convivenza di cani e gatti». L'opposizione: razzisti e fascisti

FIRENZE Meriterebbe una zampata affettuosa o un graffio amichevole. Così, tanto per fargli capire come loro, pur essendo cani e gatti, non intendono minimamente essere chiamati in causa dal "saggio" ministro leghista, Roberto Calderoli, solo per avvalorare la tesi del governo sul no allo Statuto Toscano, deciso due giorni fa. Ai giornalisti, che dopo una riunione, ieri ricordavano a Calderoli la schizofrenia politica leghista del carroccio sull'autonomia delle Regioni, il successore di Umberto Bossi risponde risentito: «Federalismo non vuol dire prevedere la convivenza con cani e gatti...». Se non fosse per la serietà dell'argomento le parole del ministro non andrebbero minimamente prese in considerazione. Ma questo non è il momento di scherzare.

Cultura verde «La sua equiparazione fra le altre forme di convivenza con cani e gatti è indecente - replica il presidente nazionale dell'Arcigay, Sergio Lo Giudice - e si conferma portatore di una cultura del disprezzo dal sapore razzista e fascista». Il blob delle dichiarazioni, dopo lo stop del governo alla nuova Carta costituzionale della Toscana, ha registrato anche questa infelice uscita del ministro. Per fortuna che nella Casa della Libertà c'è anche chi si rende conto dello scivolone di Palazzo Chigi. «Si è trattato di una insolazione agostana» commenta il vicepresidente della Commissione affari regionali, il parlamentare di An Riccardo Migliori. La delusione, che segue alla decisione del governo di impugnare di fronte alla Consulta larga parte del testo dello Statuto, fa da contraltare agli ambienti politici di destra, che invece applaudono alla iniziativa. «Il governo di destra non si smentisce mai. A parole sembra il più federalista del mondo, anche se poi sappiamo che i suoi progetti sono confusi, avventuristici e perciò pericolosi» commenta Vannino Chiti, coordinatore della segreteria nazionale dei Ds. La convinzione nella Quercia di un pregiudizio politico, che per ripicca ha comportato il congelamento dello Statuto, si fa sempre più largo.

Analfabeti al governo A colpire in modo bipartisan è l'analfabetismo isti-



Alcuni immigrati durante il voto per l'elezione dei propri rappresentanti presso il Consiglio comunale di Roma

fratelli coltelli

E An Toscana «spara» sul governo: «Ha sbagliato, la nostra è vera devolution»

«La decisione del governo di impugnare lo statuto della Regione Toscana è stata sbagliata e non ha tenuto conto delle peculiarità della società toscana». A dirlo sono i consiglieri del gruppo di AN al Consiglio regionale della Toscana, che senza mezzi termini si scagliano contro la decisione della loro maggioranza colpevole di «non aver compreso l'alto valore politico ed istituzionale di questa operazione e non aver tenuto conto di questa espressione reale di devolution costituisce uno sbaglio ed un pericoloso precedente».

Non solo: i consiglieri regionali Maurizio Bianconi, Giuliana Baudone, Virgilio Luvisotti, Fabio Pacini ed Achille Totaro, criticando il Consiglio dei ministri, hanno evidenziato la coesione raggiunta dal partito in Toscana, anche questa non tenuta in conto dal governo. «Lo statuto della Regione Toscana - infatti - è stato approvato anche con i voti di Forza Italia ed An, e con la contrarietà di Prc e Pdc, partiti che sono rimasti isolati. È stato un punto alto di sintesi fra le diverse sensibilità di un bipolare corretto che guarda al futuro».

«È chiaro - hanno proseguito - che nello statuto vi sono parti che ad Alleanza Nazionale piacciono meno o per niente, e che non abbiamo votato. Ma è altrettanto chiaro che il centrosinistra ha operato lo stesso sacrificio sotto altri aspetti». A nome del gruppo il presidente Maurizio Bianconi comunque ha individuato due errori da parte dei sostenitori dello statuto. «Uno da parte del presidente della Regione Claudio Martini, e della sua maggioranza, che tra la prima e la seconda lettura non ha curato adeguatamente i rapporti interistituzionali, non coltivando la trattativa con il governo per la composizione dei punti più controversi; un altro nella corresponsabilità di quanti, Arcigay in testa, hanno fatto stolte fughe in avanti, prontamente raccolte dai media, laddove si è parlato di riconoscimento di coppie di fatto quando invece la parola corretta da usare era 'convivenza', cosa ben diversa».

«Questo è un problema di Storace». «Questo è un problema di Storace».

tuzionale di chi governa questo Paese. Se a ciò si aggiunge, appunto, un certo pregiudizio dimostrato da Roma nei confronti di una regione che da sempre ha cercato di resistere ai diktat di Palazzo Chigi, si ha quel quadro che il presidente della giunta regionale, Claudio Martini, definisce «nero» sia per la stesso federalismo, che nei rapporti con il governo. La convinzione che che sotto

sotto lo Statuto era stato già nel loro mirino si deduce dalle tante reazioni di sgomento. Altrimenti non si comprende come mai nessuno, né formalmente e né informalmente, si sia fatto vivo con la Regione per avere

«un quadro attendibile delle questioni sollevate» aggiunge Martini. Come Penelope, che di giorno tesse la tela e di notte la disfa, il centro destra a parole si dichiara federalista, ma in realtà sulla le devolution spacca - Italia di Bossi e Calderoli. **Giravolta** Nessuno nella Casa della Libertà in Toscana, lo dice apertamente, ma l'impressione è che l'altro giorno in Consiglio dei Ministri, lo Statuto sia stato sacrificato sull'altare delle divisioni interne. Che senso avrebbe avuto infatti la devolution con il riconoscimento delle prerogative regionali in materie importanti come il riconoscimento delle altre forme di convivenza delle famiglie, o la tutela dei beni culturali, o lo stesso provvedimento del voto agli immigrati? A distanza di poche settimane si è consumato l'ennesimo voltafaccia di Silvio Berlusconi. Infatti sono state bocciate quelle norme che riconoscono le coppie di fatto riprese integralmente dalla Carta di Nizza, sottoscritta nel dicembre del 2000, dai Paesi dell'Unione. Principi che poi sono stati fatti propri dal Trattato costituzionale europeo, che sarà firmato in autunno dal premier. Una incongruenza che è stata evidenziata dal presidente del consiglio regionale della Toscana, Riccardo Nencini: «Ci sono risoluzioni del Parlamento europeo contro le discriminazioni sessuali in questa materia». Certo è che come afferma il leader Verde Pecoraro Scania siamo di fronte ad «un governo centralista e illiberale». Dispiaciuti per come sono andate le cose anche il radicale Capezone. Di pare diverso il governatore laziale, Storace. Ma in questo caso dovrà vedersela anche dentro il suo partito.

Vince il ricatto della Lega: così arriva anche lo stop al voto agli immigrati e a quello sull'autonomia nei beni culturali

Il riconoscimento delle coppie di fatto voluto dalla Toscana è ripreso direttamente dalla Carta di Nizza, sottoscritta dai paesi Ue

l'intervista
Livia Turco
responsabile welfare dei Ds

«Le bocciature degli statuti? Claustrofobiche e miopi»

A testa bassa contro l'immigrazione su cui rischiano la crisi di governo. Il «no» alle coppie di fatto: una scelta ideologica

Maristella Iervasi
ROMA Il governo si dice federalista e attacca gli atti dei poteri locali di Regioni e Comuni. Ma cosa sta succedendo, onorevole Livia Turco?

«Questo governo non è mai stato federalista. La sua pratica politica è quella di una mortificazione e di un pesante centralismo. Penso al modo in cui sta soffocando gli enti locali, la politica sulla salute...»

«Questo governo non è mai stato federalista: con il suo centralismo soffoca ogni tipo di vera autonomia»

tico non il federalismo ma la devolution. Che è la rottura dell'unità nazionale».

E il Consiglio dei ministri che non tiene in minima considerazione gli enti locali?

«Questo governo è claustrofobico, non tiene in considerazione nessuno, non si confora con le forze sociali, con l'associazionismo, figuriamoci con gli enti locali».

E infatti ha impugnato i diritti civili...

«Ma sulla famiglia ravviso un bar-

lume di coerenza su una posizione da tutti condivisa: il no alle famiglie di fatto. Sull'immigrazione, invece, è un po' scandaloso: c'è un vicepremier che ha vantato una rottura simbolica a partire dal voto agli immigrati. E poi se l'è dimenticata per strada. Ci dica Fini cosa è stata questa posizione. Solo una boutade? Altrimenti abbia l'onere di trarne le conseguenze dalla sua posizione».

In che modo?

«Trattando con rispetto un'esperienza straordinaria come quella di

Genova, che dovrebbe ricevere il plauso dal governo non la diffida. Questo Comune ha coinvolto la città sul tema scottante come l'immigrazione. Non sono stati quattro estremisti a decidere la delibera ma un sindaco che ha discusso a viso aperto con cittadini e cittadini. Questa è la politica della sicurezza».

E invece sono arrivati i «colpi» di diffida.

«La diffida dimostra profonda miopia e imbarazzo. Non hanno saputo distinguere tra l'apprezzamento politi-

co e una questione tecnico-giuridica che non spetta al governo dirimere ma semmai alla Corte costituzionale. Il sindaco Pericu che è anche un giurista accorto non ha mai negato che esista un dibattito nella dottrina: se il diritto di voto può essere introdotto sulla base di una modifica dello Statuto comunale pur alla luce dei nuovi poteri che gli enti locali hanno, oppure sia necessaria comunque una legge nazionale. Il governo avrebbe dovuto dare un contributo fattivo per risolvere questa questione, non intervenire

con la diffida. Che è segno di sfiducia, lontananza. Vuol dire non sporcarsi le mani su una materia scottante come l'immigrazione e sulla quale può aprirsi una vera crisi di governo».

Torniamo a Fini, è stato un po' incoerente?

«Ora lo voglio vedere all'onere dei fatti concreti: il sostegno al comune di Genova e a tutti gli altri comuni che hanno imboccato questo cammino per il voto agli immigrati. Le proposte di legge, compresa quella del vicepremier, languono in Commissione

Affari Costituzionali, nonostante le sollecitazioni e le iniziative da parte nostre. Su questa legge Fini deve dire una parola di verità: noi avevamo proposto in sede di capigruppo di calendarizzarla per l'aula, proprio per dare tempi certi e farla uscire dal limbo. Proposta bocciata dal centrodestra. Torneremo alla carica».

E l'altro stop, quello alla Toscana?

«Singolare... è una bocciatura che non c'entra nulla con il profilo costituzionale ma riguarda una scelta politica e ideologica. La Regione Toscana non ha proposto di modificare la concezione giuridica della famiglia, non altera l'art.29 della Costituzione. Propone invece, in base all'art.2 della Costituzione, che accanto alla famiglia basata sul matrimonio, sul piano sociale si riconoscano quelle convivenze che sono al di fuori del matrimonio. Trovo nauseante il teatrino della politica e non mi interessa a chi è toccato a questo giro il contenuto: se alla Lega, a Follini... C'è un'unica cosa certa: più vanno avanti, più fanno danni all'Italia».

«Ciò che sta loro a cuore è solo tenere a bada Bossi. L'unica cosa certa è che più vanno avanti più fanno danni»

segue dalla prima

Reazionari allo sbaraglio

Ma, poi, i reazionari - proprio loro: non i conservatori, le destre, i fascisti, ma i reazionari allo stato puro e nella forma originaria e primitiva - vanno al potere e si esprimono al meglio. Ovvero in maniera squisitamente reazionaria. Ogni altra definizione non funziona così bene, non qualifica con altrettanta pertinenza ed efficacia quel provvedimento del governo, che ha deciso di impugnare davanti alla Corte costituzionale il nuovo statuto regionale della Toscana; e che ha «diffidato» (sì, il verbo è proprio questo: vedete come sono importanti le parole) il comune di Genova per una modifica statutaria, recentemente approvata. Ovvero quella che riconosce agli immigrati regolarmente residenti da 5 anni il diritto di voto nelle elezioni amministrative.

Reazionaria, dunque, la decisione del governo perché, dopo un decennio di federalismo straccione e di

devolution da polenta Taragna, alla prova dei fatti e dell'autonomia regionale, quella vera, ecco emergere - prepotente e prevaricatore - il centralismo statocentrico e statolatrico. E, sarà un caso, la rivale statalista si dispiega quando il tema riguarda «negri» e «frocì». E allora che il dentista-costituzionalista Roberto Calderoli attinge alla sua scienza (a scanso di equivoci: amiamo di un sentimento sincero tutti i dentisti e, in particolare, quelli che si dilettano di studi giuridici). È proprio Roberto Calderoli che ci sta antipatico: sarà per quelle sue braghette... Il nuovo ministro delle Riforme, ancora incredulo di esserlo, ha dichiarato: «I punti dello statuto della Toscana che abbiamo impugnato saranno almeno undici». Bravo. Ce li dica a memoria, senza guardare gli appunti e senza che Gianni Letta suggerisca. (E ci dica anche la capitale del Liechtenstein. Non la sa? Lo sospettavamo).

Dunque, le ragioni sono altre. Basta che si parli di diritti e il ministro delle Riforme, già autore dell'autobiografia «Mutate mutando» (non è uno scherzo), e la Casa delle Libertà caricano a testa bassa. E le motivazioni sono, ancora, di natura strettamente reazionaria: ovvero l'affermazione del Grande e del Forte (lo Stato centrale)

nei confronti del piccolo (l'autonomia locale); e il prevalere degli interessi consolidati e organizzati nei confronti delle domande meno robuste e meno tutelate. Il che rivela un ulteriore inganno: il federalismo della Lega può continuare a recitare la sua parte in commedia in quanto protetto dallo Stato centrale e da esso dipendente. Insomma, è un federalismo vassallo che, come tutti i subalterni, appena ne ha occasione, maramaldeggia e si nasconde dietro un'autorità più potente. Sapete qual è il nemico contro cui il governo si agita tanto, brandendo il bastone dello Stato centrale? Ecco le norme contestate: «La regione promuove, nel rispetto dei diritti costituzionali, l'estensione del diritto di voto agli immigrati» (articolo 3, comma 6 dello statuto delle regioni Toscana) e indica, tra le proprie finalità, «il riconoscimento delle altre forme di convivenza» (articolo 4, punti h e m). Non molto diverso è quanto prevede, in materia di stranieri, la nuova norma dello statuto di Genova; e nella stessa prospettiva di autodeterminazione delle comunità locali si colloca quell'ulteriore affermazione dello statuto della regione Toscana in tema di competenze sui beni storici, culturali, artistici e ambientali. E ancora. L'atto del governo risulta intimi-

datorio non solo per la cultura che rivela, ma anche per la linea di tendenza che potrebbe indicare. Nell'ultimo quindicennio, l'ente locale, la comunità decentrata, l'amministrazione periferica sono stati i luoghi dove si sono maggiormente sviluppati risorse di libertà, strumenti di garanzia, spazi di tutela dei diritti. La condizione di prossimità rispetto al cittadino ha fatto sì che il governo locale (comune, provincia e regione) abbia potuto sperimentare forme originali - e, talvolta, del tutto inedite - di difesa dei diritti: dalla protezione del consumatore al difensore civico, dal garante per i detenuti alla tutela per gli stranieri. Un processo di ridefinizione e di rafforzamento dei diritti di cittadinanza, che va oltre i confini della stessa cittadinanza tradizionale (quella fondata sui vincoli di sangue e di nazionalità) e delle sue prerogative tradizionali (quelle riferite alle sole garanzie economico-sociali). È questo che la decisione del governo mette in discussione. E questo che, come si è detto, rappresenta il contenuto profondamente reazionario di quella scelta. È questo che spiega, meglio di qualunque discorso, l'entità della posta in gioco.

Luigi Manconi

Angelo Faccinotto

MILANO La corsa sembra non arrestarsi più. Dopo i massimi di martedì, ieri il petrolio ha messo a segno nuovi record. E per l'economia le prospettive si fanno ancora più difficili. In apertura di negoziazioni il barile (consegna a settembre) costava a New York 44 dollari e 28 centesimi. Tredici cent in più di martedì. Un prezzo che ha imboccato la traiettoria discendente, scivolando a quota 43,60, solo dopo la diffusione dei dati sugli stock settimanali, in aumento per la benzina. Stesso quadro sugli altri principali mercati. A Londra, in mattinata, il Brent ha battuto il record storico superando di un centesimo - a 40,96 dollari - la quotazione raggiunta il 10 ottobre del '90 all'epoca della prima guerra del Golfo. Mentre il «paniere Opec» - cioè la media dei prezzi dei sette diversi tipi di petrolio estratti - con 39,33 dollari al barile ha aggiornato il record di lunedì.

Le ripercussioni, in Italia, non si sono fatte attendere. I prezzi della benzina, come noto molto sensibili ai rialzi della materia prima, sono schizzati. Alla pompa, un litro di Q8, stando al monitoraggio quotidiano del ministero delle Attività produttive, costava ieri 1,171 euro. E senza le maggiorazioni previste per le autostrade e le zone disagiate. Poco sotto - tra 1,168 e 1,166 - Tamol, Esso, Erg, Fina, Agip e Ip. Per la «verde» - che ha debuttato nel 1985 - non è ancora massimo storico, ma non ci manca molto.

Quel che è peggio, però, sono le prospettive. Se gli effetti sulla benzina si vedono subito, secondo le stime dell'Unione petrolifera illustrata dal presidente De Vita, l'impennata del greggio potrebbe far lievitare la bolletta energetica del Paese a 17 miliardi di euro, contro una previsione per il 2004 di 15,9 miliardi. Con conseguenze pesanti sull'intera economia. A risentirne sarebbero infatti, oltre a quelli del trasporto, i costi di produzione. Che andrebbero a loro volta ad incidere sui prezzi finali, cioè sull'inflazione, quindi sui consumi. E visto come sta andando l'economia - e a quale basso livello sia la fiducia dei cittadini-consumatori - la cosa non è certo piacevole.

Di più. L'Intesa dei consumatori stima che il caro-petrolio finirà col portare, per ciascuna famiglia, un aggravio di spesa di 526 euro all'anno. 416 euro dovuti al maggior costo del pieno di benzina, 40 euro legati alla crescita dei prezzi al dettaglio, dato che l'aumento del carburante incide per lo 0,10/0,15 per cento sul prezzo

I prezzi destinati a mantenersi alti nel medio-lungo periodo. Timori per una nuova impennata del carovita



Tutti gli shock petroliferi, anno per anno

MILANO Il petrolio vola e arriva alle stelle, ai massimi degli anni dei grandi shock petroliferi degli anni 70-80 che videro l'Italia alle prese con l'austerità che obbligò gli italiani alla bicicletta. Per ritrovare un prezzo dell'oro nero sui livelli attuali bisogna risalire, infatti, al 1985, ai tempi cioè dell'ultimo grande shock. Scorrendo la tabella delle quotazioni medie annue, dai tempi dei grandi shock ad oggi, mai il greggio era infatti andato così all'insù. Secondo i dati disponibili, questo è stato l'andamento del prezzo del greggio per l'Italia (il prezzo cioè riferito ai mix acquistati dal paese) a partire dal 1970. I dati naturalmente sono in dollari al barile, ma attualizzati ai

corsi correnti. Si parte dal 1970 anno nel quale per comprare un barile di petrolio occorrevano circa 8,9. Nel 1975 la musica cambia. Di mezzo la crisi medio orientale con la guerra dello Yom Kippur e il petrolio costa 39,7 dollari. 1980 secondo shock energetico. Un barile sarebbe costato, con i corsi correnti 73,0 dollari. Nel 1985 costa 44,5, nel 1990 29,8, 1991 invece 24,9. Il prezzo progressivamente scende fino a 19,9 dollari. Fino al 1996 quando si impegna di nuovo a 23,3 dollari. 23,3. E poi ancora nel 1997 si torna a 21,2, nel 1998 a 13,7, nel 1999 a 18,6, nel 2000 a 29,6, nel 2001 a 24,4, nel 2002 a 24,6, nel 2003 a 28,4, nel 2004, la media dei primi sette mesi, 38 dollari.

Il prezzo del greggio ha toccato ieri a New York i 44,28 dollari al barile. Era dall'85 che non raggiungeva questi livelli. Preoccupazioni per l'economia



Manovre speculative e tensioni internazionali all'origine del rincaro. L'Opec alzerà ad agosto la produzione portandola a 30 milioni di barili

Petrolio record, ripresa più lontana

Ogni famiglia spenderà 526 euro in più all'anno. La «verde» supera quota 1,17



Chi paga la stangata del greggio

- **IL PIENO** L'aumento del prezzo della benzina, unito al leggero rafforzamento del dollaro, comporterà un aumento di spesa annuo, per ciascuna famiglia, di circa 410€. Rispetto alla scorsa estate, quest'anno il pieno per un'auto di media cilindrata costa 5€ in più.
- **COMPAGNIE AEREE** Le prime a pagare l'aumento del prezzo del carburante, conseguenza del greggio-record, sono le compagnie aeree. Che da Alitalia, a Qantas a Japan Airlines - in attesa di ritoccare verso l'alto le tariffe - hanno subito sui mercati perdite consistenti.
- **INFLAZIONE** Il barile record avrà inevitabili conseguenze sulla crescita dei prezzi al dettaglio. La benzina incide infatti per lo 0,10/0,15 per cento sui prezzi dei beni trasportati. Senza una sterilizzazione, già dal prossimo mese si misureranno gli effetti sul tasso di inflazione.
- **SHOCK** Se persisteranno le attuali congiunture internazionali, secondo le valutazioni degli analisti, il prezzo del petrolio potrebbe arrivare quest'inverno a 50 dollari al barile. Per l'Italia la bolletta petrolifera è stimata oggi a 16,6 miliardi contro i 15 dello scorso anno.

«Abbassate le tasse sui carburanti»

I sindacati chiedono provvedimenti urgenti. Ma il governo fa cassa approfittando del carobenzina

MILANO «Sono necessari interventi incisivi ed immediati per evitare che le possibilità di ripresa economica vengano bruciate sul nascere». Il petrolio record, il pericolo inflazione e la ripresa economica che rischia di diventare una chimera rendono ancora più difficile la vita di milioni di lavoratori, se non sembrano agitare più di tanto il governo, preoccupano il sindacato. Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto ieri la convocazione immediata del tavolo di monitoraggio dei prezzi e delle tariffe promosso alle parti sociali nel corso dell'ultimo vertice a Palazzo Chigi.

Per contrastare l'escalation del prezzo del greggio, infatti, il semplice taglio delle accise non basta, serve un ventaglio di interventi. Una decisa *moral suasion* sulle compagnie petrolifere, anzitutto, come tiene a sottolineare il numero uno della Uil, Luigi Angeletti, per stimolare comportamenti virtuosi. Ma anche una riflessione da avviare in ambito europeo. «Con una finanziaria alle porte da 24 miliardi di euro e la possibile ripresa dell'inflazione i riflessi sull'andamento di una economia già traballante saranno drammatici - dice il segretario confederale della Cgil, Nicoletta Rocchi -. Questa è una grana ciclopica che cade in un momento drammatico per la nostra economia che produrrà una nuova gelata sulla produzione industriale. Il governo a questo punto deve fare qualcosa e deve pensare a più di una iniziativa». Per la Cgil è necessario un



doppio intervento. Fiscale sulle accise, ma anche sulle compagnie petrolifere. Perché il problema è sulla quantità di energia consumata e sul suo costo al di là della benzina.

Il sindacato però è perplesso sull'effettiva capacità di intervento del governo. «I problemi sono alla porta, ma mi sembrano in tutt'altra faccenda affaccendati», conclude Rocchi

riferendosi al braccio di ferro sul federalismo. Preoccupata anche la Cisl. «È un dato preoccupante che può rischiare di avere conseguenze sull'industria soprattutto in un momento in cui c'è bisogno di un rilancio forte della produzione. Non è certo un bel segnale per l'autunno che il governo voleva improntare alla ripresa economica», dice il segretario

confederale Pier Paolo Baretta. Per la Cisl il governo deve tenere d'occhio, oltre alla dinamica dei prezzi, anche le ricadute industriali dovute all'aumento del petrolio mettendo sotto osservazione le compagnie. «Ricordo che, nei mesi scorsi, quando il prezzo del petrolio era sceso, il prezzo della benzina non era calato se non marginalmente - spiega Baretta -. E siccome questo dato ha conseguenze serie sulla politica industriale è l'occasione per un rilancio della politica di concertazione». Sul l'intervento «persuasivo» insiste Angeletti. «Una defiscalizzazione avrebbe senso solo in un paese dove la formazione del prezzo avvenisse effettivamente in base al mercato - dice -. Ma in Italia non esiste un vero mercato petrolifero perché c'è, al contrario, un rigido oligopolio. Ecco perché l'unica strada possibile resta una *moral suasion seria*. Insieme, naturalmente, ad una politica mirata di incentivi agli investimenti per quelle imprese che innovano e di aumento dei salari.

Con il sindacato è preoccupata anche l'opposizione. Che con l'ex ministro dell'Economia, Vincenzo Visco, suggerisce a Palazzo Chigi di cominciare col rinunciare al maggior gettito dell'Iva, derivante dal maggior aumento del carburante, riducendo l'accisa. Intanto per il momento il governo si limita ad invitare le compagnie al senso di responsabilità. E a frenare l'aumento dei prezzi.

a.f.

Eichel: è a rischio la svolta dell'economia Bush, gli Stati Uniti non metteranno mano alle riserve strategiche



segue dalla prima

Il governo resta a guardare

E questo è il motivo per cui alla borsa dei futures del petrolio di New York il prezzo del petrolio per ottobre ha raggiunto il massimo storico dai tempi in cui questa Borsa è aperta, cioè da più di vent'anni. Da più di vent'anni la Borsa del petrolio di New York non era mai arrivata a vendere petrolio per due mesi a 44-45 dollari al barile.

Poi passiamo all'Italia. È noto che in Italia l'energia costa quasi il 40 per cento in più che negli altri paesi. Per almeno tre motivi: una politica energetica che ha completamente ignorato tutte le fonti rinnovabili, idraulica, eolica, solare; una politica dei distributori di benzina (siamo rimasti ormai l'ultimo paese europeo in cui i distributori hanno abbondanza di personale: se andate in giro per tutti i paesi europei scoprirete subito che il rifornimento di benzina

dei privati è fatto in self-service, naturalmente questo fa abbassare i costi). Il terzo motivo della crisi italiana - della crisi energetica italiana - sono i profitti enormi che le grandi società che gestiscono questo business, cioè l'Enel e l'Eni, hanno realizzato. Cioè, invece di portare un sollievo alla riduzione dei prezzi del gas o dei prezzi dell'energia elettrica, se guardate i bilanci sia dell'Enel che dell'Eni scoprirete dei profitti record.

Nei bilanci dell'anno scorso, per esempio, l'Enel ha un margine operativo lordo (MOL) che supera il 30 per cento del fatturato. È un record storico. E quindi tutte queste cose messe insieme, fanno sì che in Italia piova sul bagnato: il nostro è un Paese che già storicamente paga l'energia più che all'estero, in queste condizioni naturalmente si trova in una stretta molto critica. Sarebbe opportuno, a questo punto, che il governo pensasse a defiscalizzare, cioè a ridurre le accise che ha sulla benzina. Almeno questo porterebbe un piccolo sollievo al conto sempre più caro degli automobilisti italiani.

Nicola Cacace

UniStore

basta un click per comprare i libri, i cd e le videocassette de l'Unità

UniStore il negozio online de l'Unità

www.unita.it/store

per informazioni tel 0266505065 fax 0266505712 store@unita.it

Segue dalla prima

Qualche metro più in là, venticinque tavolini, su un terrazzino che si affaccia sul porto: gente dell'alta moda, dello spettacolo, della Rai, dialetti «padani», donne molto belle, voci sommesse, tintinnio di posate, camerieri la cui professionalità non immagineresti di trovare in mezzo al Canale di Sicilia.

Avevamo scelto di andare al «Saraceno», per almeno tre buone ragioni: il suggestivo panorama; la strepitosa cernia servita cruda con condimento d'uva passa e pomodorini Pachino; il fatto che ne è proprietaria Angela Maravento, longa manus della Lega in questa isola, e che tempo fa, ostentando una bella sciarpa verde, andò a ricevere Borghezio (venuto per una non stop di demagogia e razzismo), ed ebbe la sua celebrità perché i quotidiani la indicarono come «la leghista del Sud». Incontrarla è d'obbligo, per avere il polso dell'atteggiamento dell'isola rispetto agli sbarchi.

Martedì sera, mentre stavamo cenando, una telefonata ci ha messo in allarme: «Lei si trova sulla terrazza del Saraceno? Benissimo. Guardi alla sua sinistra, in fondo... li vede quei lampeggianti blu? Raggiunga immediatamente quel punto...». Addio cernia cruda, addio pomodorini di Pachino: la terrazza sul mare si era trasformata, quasi per incanto, in terrazza sugli sbarchi. Dicevamo che turismo e immigrazione sono condannati a convivere... A un passo dai lampeggianti dei fuoristrada dei carabinieri, ci imbattiamo nell'ultimo carico conosciuto: un centinaio di emigrati, tutti uomini, tutti zitti e seduti per terra, sguardi penetranti rivolti a marinai, carabinieri, uomini di quella apposita task force della Polizia che ormai si occupa del problema a tempo pieno. Con una collega tedesca di Stern, con un fotografo palermitano chiamato anche lui dal settimanale a «coprire» il servizio con immagini adeguate (da una quindicina di giorni, dopo il clamoroso e scandaloso caso della «Cap Anamur», la stampa tedesca è l'unica che staziona qui), tentiamo di capire se qualcuno parli inglese o francese. Uno solo è delegato a rispondere. Si alza lentamente, fa un leggerissimo

Lampedusa, nel buco nero delle espulsioni

inchino. E la risposta è: «no», accompagnata da gesti che fanno intendere che non parlerebbero neanche sotto tortura. Intorno, una distesa di bottiglie d'acqua.

Quando il gommone che trasportava questi «ultimi» arrivati, è stato intercettato, c'è stata tensione. Un marinaio spiega: «Arrivano esasperati dalla sete. Se non trovano l'acqua, la situazione si fa critica. Una volta dissetati, diventano i naufraghi più buoni del mondo». Arrivano i furgoni che trasportano dieci, quindici persone. I clandestini salgono in fila indiana, barcollando, e si capisce che, dopo la navigazione precaria, si sentano mancare le gambe. Eppure si infilano nei furgoni con l'aria di chi ha finalmente raggiunto il traguardo. Meno di un'ora e non c'è più nessuno. Sto per andarmene quando un rivenditore di gamberi, in attesa dei pescherecci mazzaresi - stanno al largo per tre settimane, scaricano il pescato su autotreni che saranno imbarcati sui traghetti che torneranno in Sicilia, destinazione l'Europa - fa un gesto complice. Dice: «Quando questi sono arrivati, ero già qui. Ho visto una massa scura che avanzava... Ma molti si sono nascosti, e non si sono fatti prendere... li troveranno che vagano per Lampedusa...». Sarà vero? Ce ne andiamo.

Nella stessa mattinata di martedì, invece, ne erano sbarcati altri cento, anche questi in buona salute, al termi-

ne di un'ottima navigazione, con un mare spettacolare, giornata azzurra e assolata, mentre il numero dei turisti ha sopraffatto quello degli abitanti, mentre i riflettori non si accendono più di fronte all'immigrazione, mentre solo a freddezza e stupidità delle statistiche è affidato il compito di sostenere l'insostenibile: che gli sbarchi si sono dimezzati. (E a questi si sarebbero poi aggiunti gli altri 95 - su barcone - , gli altri 35 - su gommone - , tirati a riva ieri, mercoledì 4 agosto).

Giovani, meno giovani, anche loro erano stati messi in fila, giusto il tempo per le formalità, giusto per dare un colpo d'occhio all'ennesimo carico umano che si era rovesciato su Lampedusa.

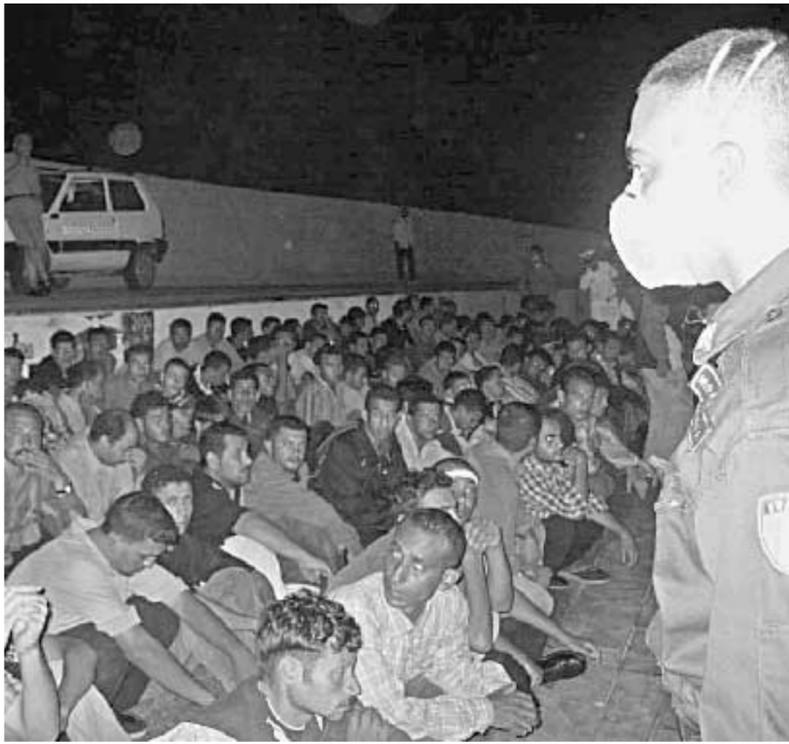
Il rituale è identico. Conclusa la breve sosta all'improvvisato check point, rifocillati, di gran carriera verso il centro «Misericordie», dove erano stati accompagnati, in quel caso, da agenti della finanza. Anche questi se ne sono già andati via, destinazione i centri pugliesi - dove gli albanesi non sono più emergenza - e dove conosceranno la condizione che li aspetta (possiamo immaginarla).

Di loro, a Lampedusa non resterà più traccia. Prima nascosti, poi evaporati nei meandri della burocrazia. È la nuova linea governativa: «nero è brutto», molto brutto, meglio che non dia nell'occhio. Anche i lampedusani, in

IL REPORTAGE

Centinaia di sbarchi in questi giorni sull'isola: arrivano dal Sudan, dalla Costa d'Avorio, dalla disperazione. Vengono tirati a riva e poi fatti «sparire» nei centri...

Sono uomini che la politica di respingimento della Bossi-Fini trasforma in «fantasmi», nemmeno da far vedere. Di loro non resta traccia



Un gruppo di immigrati clandestini sul molo del porto di Lampedusa martedì sera

Fucarini/AP

pieno turismo, non sembrano darsi eccessivo pensiero per lo sterminio degli sbarchi, dal momento che le autorità assecondano le loro fobie facendo il possibile per nascondere la «macchia».

Il fatto è che siamo sempre allo stesso punto. E cioè alla stessa «macchia». Che a volte sembra scomparire, poi ritorna, si fa più intensa, poi sembra sbiadire, e così all'infinito. Il fatto è che, indifferenti ai proclami governativi, a migliaia bussano alle nostre porte nella speranza di un futuro. E in questo sbagliano di grosso.

Se l'effigie del ministro Pisanu e l'effigie del ministro Castelli fossero appese come maschere ammonitrici all'ingresso del porto di Lampedusa, forse il

«clandestino» africano ci penserebbe due volte prima di avventurarsi qui per tentare il suo ingresso in Europa. Vedrebbe da lontano, e capirebbe subito tutto quello che c'è da capire sull'Italia di oggi. Quello che c'è da sapere sulla nostra originale legislazione in fatto di emigrazione. Quello che c'è da capire sulle nostre «cristianissime» radici che costituiscono - lo disse Silvio Berlusconi - «una civiltà superiore alla loro».

Credulone, invece, il «clandestino» africano. Non ha la profondità di pensiero di un Borghezio, di un Ce, di un Calderoli o di un Maroni. Ragiona in maniera semplice. Si vede il mare davanti e pensa che sia naturale attraversarlo. Male che vada, annegherà.

Ma annegherebbe comunque nella «terraferma» del suo paese d'origine. Si convince che sulla riva opposta, ci siano soccorritori pronti a spingere verso di lui scialuppe di salvataggio. Che troverà lavoro. Che troverà nuova patria. Che troverà sostentamento per la famiglia. Crede nel lieto fine. E, fra l'altro, commette errori grossolani di cultura. Il «clandestino» africano, per esempio, non conosce l'abc del perfetto emigrante, stilato al Viminale. Dovrebbe sapere che persino il premio Nobel Eugenio Montale, come ha ricordato il ministro dell'Interno, ce l'aveva con lui, e che il poeta - trent'anni fa - già non vedeva di buon occhio questi sbarchi che si stanno verificando oggi a Lampedusa (il

che, invece, la dice lunga sul valore della preveggenza che il ministro attribuisce alla poesia).

Ma non è solo questo. Prendiamo le centinaia e centinaia di uomini che sono sbarcati (meno di una mezza dozzina, in totale, le donne). Inguaribilmente bugiardi: chi diceva di essere del Sudan, chi della Costa d'Avorio, chi palestinese... Indagate, indagate, qualche cosa scoprirete. E si può credere alla «sedicentissima nazionalità», mi chiede Michele Niosi, comandante della capitaneria? Niosi è nostra vecchia conoscenza: fu lui ad accorgersi che stavano imbustando Fatima - ancora viva - nei sacchi di tela destinati alle salme. Spiega che questi carichi arrivano dalla Libia, paese collettore di mezza Africa. Che ormai di maghrebini se ne vedono sempre meno. Il viaggio costa un migliaio di dollari, anticipati dai parenti già inseriti in Europa. Cita Conrad che pare abbia scritto che il marinaio deve aiutare il marinaio. E aggiunge: «Il soccorso è un atto dovuto. Spesso li prendiamo in acque extraterritoriali dove non hanno commesso reati perché quelle acque non ricadono sotto la nostra legislazione». Dalla perquisizione delle carrette del mare salteranno fuori: bottiglie d'acqua comperate in Libia ormai vuote; barattoli di miele; zucchero; succhi di frutta; biscotti; formaggini; tozzi di pane; sacchetti dell'indomestica per le necessità corporali; piccoli coltelli; copie del Corano da viaggio, formato mignon.

Stavo per andarmene dalla capitaneria, quando mi è parso di vedere un conoscente alle prese con il computer. Ma sì. È l'ispettore Carlo Parini, che lavorava a Palermo ai tempi di Giovanni Falcone. «Che ci fai a Lampedusa?». «Ora faccio parte della nuova Direzione Centrale immigrazione e della polizia delle frontiere diretta dal dottor Alessandro Pansa...». Parini è a capo di uno dei Nisce (Nucleo investigativo specializzato in criminalità extracomunitaria), quello di Catania. Insomma: Niosi e i suoi uomini salvano i clandestini, Parini e i suoi cercheranno di capire meglio - grazie a foto segnaletiche e impronte - chi è stato salvato. Entrambe le imprese stanno diventando titaniche. Ne volete una prova? Ieri il maresciallo della marina, Ciro Vollo, 30 anni, indossava la tuta grigia da imbarco, ma non si stava imbarcando: «In questi giorni ho esaurito le mie sette divise bianche. Appena intervieni su uno sbarco, il bianco immacolato va a farsi benedire. E questa tuta è l'ultima che mi era rimasta pulita». La solita «macchia» che compare e scompare. È la «macchia» signor ministro, e le statistiche non possono farci nulla.

Saverio Lodato
saverio.lodato@virgilio.it

CHI NON RISPETTA I LIMITI DI VELOCITÀ,
NON RISPETTA NIENTE.



autostrade per l'italia

Natalia Lombardo

ROMA Lorenzago Due, addio: il «tavolo tecnico» sulle riforme costituzionali si terrà in «giacca e cravatta» e non in «braghetta» (come aveva detto il centrista Luca Volontè), a Roma dal 2 al 10 settembre nella sede del ministero delle Riforme. In pratica quello che aveva chiesto l'Udc, contraria agli accordi informali in baite montane o spiagge isolate. La decisione è stata presa ieri mattina nella riunione con il ministro Roberto Calderoli e i «saggi» del centrodestra, tutti presenti tranne i socialisti: Aldo Brancher (FI), Donato Bruno (FI), Volontè (Udc), Domenico Nania (An), Bricolo (Lega). Alla fine il leghista Calderoli legge il comunicato finale con tanti buoni propositi: le riforme saranno affrontate «con spirito di grande umiltà e professionalità»; a settembre saranno aperti spazi al «confronto con gli enti locali, con le parti sociali e con le opposizioni» per arrivare a un testo «altamente condiviso».

Il centrosinistra non si fida: «Il confronto sulle riforme si fa soltanto in Parlamento», risponde il capogruppo ds Luciano Violante, «da settembre si torna a discutere a Montecitorio. Si vedrà in quella sede se esiste davvero la volontà di confrontarsi». La stessa cosa la dice Castagnetti, della Margherita; «Se non è un bluff siamo pronti», avverte il ds Chiti, che annuncia «scontro durissimo in Parlamento e nel Paese» se la maggioranza si impunterà; confida però nell'Udc, perché «resista alla Lega», dice Intini dello Sdi. Nessun «inciucio» avverte il verde Pecoraro Scario; «nessun tavolo con chi attenda all'unità nazionale», ribatte Sgobio del Pdci.

Alla riunione nella sede del ministero delle Riforme a piazza Montecitorio non c'era, come previsto, Chiara Moroni del Nuovo Psi, ancora colpita dalle offese leghiste, ma è stata informata telefonicamente da Brancher sul calendario dei lavori, tanto che Bruno si dice «certo» che sarà al «tavolo» a settembre, in cui si parlerà di Devolution, quindi dell'articolo

Il ministro Calderoli: le riforme saranno affrontate «con spirito di grande umiltà»



IL CONFRONTO nel governo

I partiti di governo accettano le obiezioni Udc e fissano il confronto nella capitale tra il 2 e il 9 settembre

Volontè: vogliamo parlare anche di legge elettorale



L'udicino Tabacci prepara emendamenti e annuncia battaglia
Berlusconi tenta di appropriarsi, dopo De Gasperi, anche dell'eredità politica di Spadolini

Saggi a Roma, ma non in Parlamento

Riforme, la Destra abbandona baite e piscine. Violante: l'aula è l'unica sede per discutere

Dini: via le truppe dall'Iraq se vince l'Ulivo

FIRENZE «Se vinceremo le elezioni le truppe italiane andranno via dall'Iraq». Lo ha detto l'ex ministro degli esteri, Lamberto Dini, alla Festa dell'Unità di Firenze dove il vicepresidente del Senato ha partecipato ad un dibattito assieme al segretario nazionale dei Verdi, Alfonso Pecoraro Scario ed alla responsabile dei Ds per la politica estera, Marina Sereni. I responsabili della Festa dell'Unità hanno diffuso la notizia con un comunicato. «L'Italia non conta più, non siamo considerati né carne né pesce - ha detto Dini, così come riportato nella nota - Il presidente del Consiglio ogni tanto vede Bush, ogni tanto vede Putin, e con qualche pacca sulla spalla fa credere di essere amico di tutti».



Il ministro delle Riforme Roberto Calderoli nei giorni scorsi intervenne a una festa della Lega Nord

colpi di sole



La prima pagina de "Il Corriere della sera" di ieri

PROTEZIONE TOTALE

Marcella Ciarnelli

Olio solare o piccozza. Telo da spiaggia o scarponi. Nel kit del perfetto villeggiante sono oggetti che non possono mancare assolutamente. E poi qualche libro per ingannare l'afa e nutrire la mente. Di tutto un po'. Per il vacanziero "forzista" ha scelto il partito. Che sarà pure di plastica ma si preoccupa. Non sia mai i supporter dovessero cominciare a pensare da soli. I titoli sono reperibili sul sito «per l'estate» di Forza Italia. In una sequenza agghiacciante anche a 35 gradi sono elencati nove tomi "protezione totale" contro qualunque sforzo del pensiero accompagnati da uno spot che magnifica l'operato del governo. Faccione del capo a conferma.

Il primo della lista è, ovviamente, un libro di Berlusconi. «La forza di un sogno» utile per capire l'origine dell'incubo che ci attanaglia. Non manca don Gaetano Bozzo che discosta sull'impero d'Occidente. E Sandro Bondi che spiega il passaggio dal male al bene. «Tra destra e sinistra». Per «Cambiare rotta» ci pensa Franco Frattini, gran condottiero della politica estera italiana mentre Stefano Dambrosio con Guido Olimpo narrano della lotta al terrorismo islamico nel loro «Milano-Bagdad». A seguire «Gli antisemiti progressisti» di Fiamma Nirenstein e l'analisi di Anna Coulter dal significativo titolo «Tradimento»: i repubblicani hanno fatto tanto bene agli americani mentre i democratici no con prevedibile recupero del senatore Mc Carthy. E c'è anche Oriana Fallaci, nella fase pre Marzullo in cui non si faceva domande e non si dava risposte ma forniva solo certezze, con il suo «La forza della ragione». A testimonianza che l'informazione è tutta di sinistra ecco «Inchiostro rosso, le vere veline dell'era Berlusconi», la fatica di Massimo Pandolfi con Riccardo Fantini.

Chi desidera acquistare tutti e nove i libri deve mettere in bilancio 130,50 euro. E il rischio di non abbronzarsi neanche un po'. Sonno pesante in agguato dopo le prime pagine. Con relativo desiderio di ombra (e poi di fuga). Il grande escluso dall'hit parade azzurra è Adornato. Nessuno dei tomi del raffinato pensatore viene consigliato. Altro che Ferragosto. Per il povero Nando è un 8 settembre. Ma lui, sotto l'ombrellone, si consola preparando le tesi per il convegno della Fondazione Liberal, appuntamento il 28 settembre, per la costruzione della casa italiana del Ppe. Non con quelli che avranno seguito i consigli di lettura. Nel frattempo, saranno diventati tutti comunisti.

117 della Costituzione, sul premierato e sulla formazione delle leggi. Nei palazzi è comparso invece il Dg Rai Flavio Cattaneo, ma per incontrare un amico «avvocato internazionalista». Luca Volontè (nuovo «saggio» centrato al posto di D'Onofrio), è soddisfatto e annuncia che si parlerà anche di legge sul proporzionale, ma è stoppato subito da Calderoli («la legge elettorale non c'entra niente»). «Nessuno pensava di inserirla nella Costituzione», replica Volontè, ma «serve una riflessione approfondita». Non depone le armi Bruno Tabacci: ad agosto preparerà «nuovi emendamenti» che illustrerà il 13 settembre, quando le riforme torneranno alla Camera, con i «critici» della Cdl: Biondi di FI, Malgieri di An e il repubblicano La Malfa.

Per mandare in ferie anche le fibrillazioni il centrodestra sembra aver raccolto l'invito al dialogo fatto da Pierferdinando Casini martedì in aula, ma nel presidente della Camera restano alte le «preoccupazioni» su un irrigidimento della Lega alla prova dei fatti, su delle riforme che esigono «un ampio consenso, e che hanno dei limiti riconosciuti da tutti». Preoccupazioni che Casini ha fatto presente a Berlusconi martedì sera, rafforzando così la linea di Marco Follini, presente alla cena. Al premier Casini ha ribadito che il testo prima di andare in aula dovrà essere «ampiamente sviscerato e rivisto», ora tregua estiva, ma a settembre «si lavora». Questi sono i temi «posti sul tavolo», ma da Berlusconi non sono arrivate risposte e ha già chiuso la porta al proporzionale da affiancare al federalismo. I problemi restano aperti, tant'è che ieri Casini ha ribattuto il tasto del «dialogo e della ricerca di mediazione», e il «valore delle funzioni istituzionali da esercitare nel rispetto delle diverse posizioni politiche». Lo ha detto ricordando a Firenze Giovanni Spadolini a dieci anni dalla morte. Curiosamente anche Berlusconi elogia lo statista repubblicano, e se ne appropria in un dotto ricordo su «La Voce Repubblicana»: «Ambiva ad essere un padre della patria del futuro». Come me...

Chiti, Ds: «Se non è un bluff siamo pronti, altrimenti sarà scontro durissimo in Parlamento e nel Paese»



Milano, «Confalonieri sindaco» agita la Destra

Il presidente di Mediaset si affida a Paolo Del Debbio per lanciare la candidatura. In Forza Italia imperversa la rissa

Oreste Pivetta

MILANO Sembra che debba arrivare davvero il momento di Fedele Confalonieri, il momento del salto in politica di chi aveva ostinatamente consigliato a Berlusconi di evitare il suo. Il pianista di bordo, il primo allegro musicchiere del cantastorie Silvio, il vecchio compagno di giochi e di brigate, sembra deciso. Concorrerà per diventare sindaco di Milano. Lo si era detto qualche mese fa, all'inizio di maggio. Confalonieri lo aveva escluso, non gli interessava. Poi siccome è un vecchio milanese dal cuore d'oro, sempre angustiato dai destini della sua città, si capiva che qualche responsabilità se la sentiva addosso. Per giunta, nel suo orgoglio e nel suo senso della misura gli piacciono le cose a portata di mano. Non è megalomane come l'amico Silvio. Ha vissuto di rincalzo, è abituato ai mezzi toni, come chi sa di godere di un potere enorme e si permette di non esibirlo: la poltrona di sindaco, nella sua Milano, gli piacerebbe. Una volta disse: «Onorato». Rispondendo alla domanda di chi gli chiedeva come avrebbe reagito alla proposta.

Ma eravamo a maggio, mancavano due anni alle eventuali amministrative milanesi. Albertini faceva il sindaco, Forza Italia non aveva ancora perso tutti quei voti. Confalonieri s'accontentava di presiedere il consiglio d'amministrazione della Scala... Adesso il panorama, dal suo punto di vista, potrebbe sembrare desolante. Con quali certezze si potrebbe candidare? Non certo quelle

di due mesi o di un anno fa... Però se il padrone comanda...

Confalonieri sarebbe l'uomo giusto, un candidato forte, un milanese nel senso del dialetto e della coreografia (racconta sempre per prima cosa d'essere nato all'Isola, il quartiere popolare dietro la Stazione Garibaldi, nipote di un altro ghe pensì mi dell'industria nazionale: il commendatore Borghi, da elettricista con la valigetta dei ferri a padrone dell'Ignis), per tentare una rivincita nel nome di Berlusconi. Nessuno, tra Forza Italia e alleati d'occasione, si sentirebbe di metterlo in discussione. Perché se ne riparli oggi e perché Confalonieri allo scopo stia lavorando vi è qualche ragione in più di qualche mese fa. Intanto per la sconfitta elettorale e per la confusione che la sconfitta ha disseminato nel partito con la liquidazione del coordinatore Paolo Romani, uno dei più sorridenti burocrati del burlesco, accusato del rovescio che aveva giustificato con la presenza di qualche spilletta pro Penati (materiale di propaganda fuorilegge) ai seggi. Romani, volato dalla scena di «Colpo grosso» (il varietale condotto da Umberto Smaila) a una mediocre comparsata politica, s'era illuso un tempo di una promozione a sindaco. Senza speranza di fronte a un sì di Confalonieri, cancellato adesso persino dai suoi compagni in azzurro.

Altra questione: Albertini. Pre-pensionato a Strasburgo, in calo di consenso ovunque dopo aver sognato persino un ministero, il sindaco in carica è visibilmente stanco dopo anni di litigi, potrebbe anche decide-



re di lasciare prima della scadenza. O potrebbe essere indotto a lasciare per consentire quell'«election day» che piace tanto a Berlusconi, se il governo procedesse nel disastro in corso e si rassegnasse alla caduta con l'inevitabile ricorso all'anticipo delle elezioni politiche.

A quel punto chi resterebbe? Tanto per muovere il pantano, qual-

cuno ha suggerito persino Formigoni, che ha ovviamente intuito nella indicazione un bel colpo autoleonista e che si è affrettato a confermare in un paio di occasioni (anche in una intervista all'«Unità») la sua intenzione a correre di nuovo per le regionali, dove può vincere: i suoi voti vengono dalle province più che dal capoluogo, dove il suo esercito

di attivisti s'è sempre trovato in difficoltà. L'elenco è subito finito e finisce nel nome di Confalonieri, che schermendosi alla fine potrebbe accettare, anche perché il presidente di Mediaset sente conclusa la sua carriera di manager e sente soprattutto spingere alle sue spalle i due ragazzi di casa, Piersilvio e Marina, una più aggressiva dell'altro.

Confalonieri, che è un uomo prudente, scrupoloso e ci tiene a far bella figura, vede tutto e ha deciso di prepararsi. Ha scelto l'intellettuale del gruppo, Paolo del Debbio, che dopo aver mal sopportato un assessorato alla Sicurezza delle Periferie, s'è rintanato in una cattedra allo Iulm, in qualche commento per il «Giornale» e in un ufficio studi di due-

il caso

Anche Cicciolina-Staller si candida «Voglio eccitare i milanesi»

MILANO Abbandonata l'attività di pornostar dal 1989, Ilona Staller, in arte Cicciolina, scende di nuovo nell'agone politico: questa volta però il suo obiettivo non è il Parlamento, ma il Comune di Milano. L'ex deputata radicale punta a diventare sindaco di Milano e a sostituire Gabriele Albertini alle prossime elezioni amministrative.

L'ex diva del porno annuncerà ufficialmente la sua candidatura in una conferenza stampa, stasera, nella sede dell'emittente televisiva Tele Lombardia per poi spiegare in diretta le sue motivazioni nella trasmissione Prima serata. «Rendere Milano una città eccitante»: sarà questo il leit-motiv della campagna di Ilona Staller, 52 anni, nata a Budapest e cittadina italiana dal 1972, un matrimonio finito alle spalle con Jeff Koons («un artista contemporaneo famoso come Andy Warhol») dal quale ha avuto un figlio, Ludwig, che oggi ha 12 anni. L'ex parlamentare si esibì sui banchi della Camera dal 1987 al 1992 per poi dimenticarsi della politica. Ora il ritorno. Poche parole per spiegare cosa l'ha spinta a tornare alla competizione politica perché vuole mantenere «un po' di suspense». «Vengo e vado da Milano continuamente - dice - ho moltissimi amici. Ma spesso mi viene detto che la città è noiosa, invivibile e per questo motivo io voglio farla ridiventare una città eccitante. Milano è la capitale economica e morale d'Italia». «Io ho deciso di partire con la campagna per tempo - conclude Ilona Staller, spiegando che si occupa di relazioni pubbliche e di attività commerciali fra l'Italia e l'Ungheria - e se diventerò sindaco mi farò aiutare da persone esperte: statene certi».

cento metri quadri nella zona ovest di Milano, via Previati, dove con alcuni collaboratori e una segretaria studia Milano. Del Debbio si sente molto vicino a Confalonieri anche per ragioni familiari: sua moglie, Gina Nieri, è da quindici anni la più stretta collaboratrice di Confalonieri, una stella autentica dentro Mediaset. Del Debbio ringrazia Confalonieri e sviluppa con vigore i piani.

Confalonieri, che pare un uomo tranquillo e moderato, è in realtà sufficientemente cattivo per giocare una vita da spalla di Berlusconi. Forse è abbastanza cattivo per togliersi di dosso, a sessantasette anni e dopo mezzo secolo di sodalizio con Berlusconi, quel pallone da eterno secondo. Anzi dicono che sia molto cattivo e vendicativo, tutto il contrario dell'aria che si dà. Confalonieri, senza candidarsi, la sua idea di Milano l'ha già raccontata: «Milano io la vorrei con i grattacieli. Credo che sia una città adatta a questo tipo di sviluppo». Per giunta: «Non ci sono neppure problemi di impatto estetico». Confalonieri non teme la crudeltà: brutto per brutto... Sembra che i suoi consigli siano stati ascoltati: i nuovi progetti per l'area della vecchia Fiera regalaranno alla città i suoi bei grattacieli. Confalonieri non ama invece le isole pedonali: «Non capisco la ratio delle isole pedonali». A questo punto inferisce: «In una città come Milano non hanno ragione d'esistere». In poche parole, un programma elettorale. Con alcuni particolari: «Non sopporto vederla sporca. Non mi piacciono le scritte di vernice sui muri...». Del Debbio farà il resto.

Andrea Bonzi

IL CENTROSINISTRA e il programma/1

Tra il popolo della Quercia (e non solo) per capire cosa gli elettori si attendono dalla coalizione «Vorrei, in primo luogo che l'Ulivo si impegnasse ad annullare le leggi che Berlusconi ha fatto apposta per sé»



«Dovremo recuperare tre anni di disastri Ma più che discutere delle riforme dannose bisognerebbe indirizzare messaggi chiari che diano il senso di una svolta»

«Caro Ulivo parla più chiaro»

Viaggio nelle feste dell'Unità. «Rutelli? Non si comporta come uno di sinistra...»

BOLOGNA Tutto da rifare. A un eventuale governo di centrosinistra, il popolo delle feste dell'Unità chiede innanzitutto di riparare i danni fatti da Berlusconi e dai suoi alleati. Con buona pace della proposta del leader della Margherita Francesco Rutelli, non c'è praticamente nulla da salvare delle riforme portate avanti dal centro-destra.

Dalla piccola festa di sezione della periferia bolognese alla grande iniziativa di livello provinciale, il coro dei volontari che lavorano tutte le sere negli stand è infatti sempre lo stesso: tra tagli alla Sanità che si ripercuotono sul costo delle prestazioni mediche, improbabili riforme scolastiche e decreti «salva-ladri» dopo i quali la legge non appare più uguale per tutti, le manovre dell'esecutivo hanno moltiplicato le incertezze dei cittadini. Che chiedono invece qualche sicurezza in più, soprattutto per l'avvenire dei propri figli.

Il nostro viaggio inizia a Bologna, dalla festa della sezione Calari-Carloni, nel Quartiere popolare del Reno, che anche quest'anno ha deciso di autofinanziarsi allestendo un ristorante (una trentina di tavoli in tutto) all'interno dello spartano capannone della bocciola.

Una sessantina di volontari che prestano servizio gratuito, pronti a sfornare primi e costole, verdure grigliate e porzioni di polenta agli avventori: tutte le sere servono piatti non solo ai fedeli della Quercia, ma anche a cattolici e non iscritti al partito, poiché la Casa del popolo è ormai un punto di riferimento della zona.

Tra un boccone e l'altro si discute animatamente, magari per mandare a quel paese un governo «che ci ha riempito di ansie per il futuro - spiega Turrito Franceschini detto Turi, responsabile dell'organizzazione della festa -. C'è la paura che il welfare si sgretoli e che il Servizio sanitario nazionale non riesca ad assistere le tante persone anziane che frequentano la nostra Casa del popolo». Un senso di incertezza «vissuto anche dai giovani - continua Turi -, costretti ad andare avanti con contratti semestrali o addirittura mensili, senza prospettive certe. E sì che fortunatamente hanno una mentalità ben diversa dalla nostra e sono disposti a cambiare lavoro con facilità».

Non è paura del nuovo, insomma, ma la certezza «di essere la prima generazione che starà peggio di quelle passate - aggiunge Sandra Gubellini, 35 anni, già un mandato di consigliere di Quartiere alle spalle -. Mi sento privilegiata perché ho un lavoro fisso, ma ho colleghi bravissimi, laureati e dottorandi, che lavorando di sei mesi in sei mesi, con contratti di collaborazione o a progetto».

E la cosa paradossale, osserva la giovane chimica, «è che la società ti chiede altro. Perché se vai in banca ad accendere un mutuo per una casa o la copertura per comprarti un'automobile te la negano proprio perché non garantisci una busta paga tutti i mesi». A un ipotetico governo di centrosinistra Sandra chiede «primo, di vincere le prossime elezioni politiche, che non è affatto scontato, poi di concentrare l'attenzione sulle fasce più deboli della popolazione, garantendo loro sanità, asili e scuole. Non è questione di 50 euro in più o in meno in busta paga, ma di una base per ricostruire quel senso di giustizia sociale che sta venendo progressivamente a mancare».

Le fa eco Ines Ferrari, una signora che la prima festa dell'Unità l'ha organizzata a 16 anni, quasi cinquant'anni fa, quando «con mio marito partivamo al sabato notte, dopo aver finito di lavorare, e poi tornavamo il giorno dopo. Tutto quello che potevamo fare l'abbiamo fatto, perché quando ci credi fai le cose fino in fondo». Al contrario di quanto affermato da Rutelli, per Ines, oggi pensionata, «sono tanti i provvedimenti da cancellare di questo governo. Le persone anziane come i miei fanno fatica ad andare avanti, i prezzi andrebbero calmierati e anche per gli affitti bisognerebbe fare qualcosa». Preoc-

«C'è paura che il welfare si sgretoli e che il Servizio sanitario non riesca ad assistere gli anziani»



Un dibattito a una Festa dell'Unità in Toscana

Dario Orlandi

Festa dell'Unità nazionale A Genova, dal 25 agosto

GENOVA L'anteprima italiana del film di Michael Moore «Fahrenheit 9/11» (il 26 agosto), ma anche un dibattito sui 50 anni di tv in Italia con Pippo Baudo e Fabio Fazio (il 27) e l'intervento di Romano Prodi il 9 settembre: sono alcune anticipazioni del programma della Festa Nazionale dell'Unità, che quest'anno si svolge a Genova dal 25 agosto al 19 settembre.

«La Festa dell'Unità nazionale torna a Genova dopo 15 anni in Emilia Romagna ed è un fatto eccezionale», ha detto ieri il segretario provinciale dei Democratici di sinistra, Mario Tullio, presentando i lavori in corso al Palasport della Fiera del Mare. «Arriveranno due milioni di visitatori ed oltre 500 ospiti. Sarà un'occasione di confronto per il centrosinistra, ma anche per i tanti politici del centrodestra che verranno alla Fiera». Il segretario dell'Udc Follini ha già dato la sua disponibilità, ma potrebbero arrivare a Genova anche i ministri Alemanno e Maroni.

Alla Marina 2, dedicata agli spettacoli, si esibiranno, tra gli altri, Sabina Guzzanti, Caparezza, Tora Tora. E alla fine della Festa nascerà un'associazione dei volontari del Festival dal titolo «Io ci sono». Il partito dei Ds si sta impegnando proprio per reperire i volontari. Il responsabile nazionale delle feste del partito, Lino Paganelli, calcola che ne servano «settecento-mille nei giorni feriali e duemila nei fine settimana». E sembra che abbia avuto

un discreto successo la campagna di affissione promossa dai Ds liguri.

Il tema conduttore scelto per la Festa dell'Unità di quest'anno è «Popoli in cammino», a cui fa riferimento anche un manifesto con una foto di Fabbrica (l'azienda di comunicazione fondata da Oliviero Toscani), una sorta di riedizione del «Quarto stato» di Pellizza da Volpedo: «Da Genova partivano gli emigranti italiani e quindi discutere di emigrazione e immigrazione ci sembra centrale. Ma la parola popoli poi ha connotazioni più allargate», ha detto Paganelli.

La Festa si estenderà su 165 mila metri quadri della



Fiera di Genova. Il Palasport diventerà una grande piazza attraversata dal «viale della Pace», per il posteggio delle auto sono a disposizione i 33 mila metri quadri di piazzale Kennedy.

Per le mostre, ce n'è per tutti i gusti: dalle foto in bianco e nero di Eddie Williams «Voci contro», alle ceramiche del savonese, dall'emigrazione raccontata col tango, alla storia delle bocce o ai Beatles. I dibattiti principali si terranno nelle due sale intitolate rispettivamente a Enrico Berlinguer e a Guido Rossa, il sindacalista ucciso dalle Br a Genova. Quanto all'accoglienza, ci saranno 14 ristoranti per un totale di 5 mila posti, con la novità di uno spazio dedicato al cibo indonesiano; quindici punti di ristoro per farinata, focaccine e 16 bar più un'enoteca.

A Genova si svolsero le feste nazionali dell'Unità del '55, del '78 e dell'89.

Margherita a rischio implosione

Contrasti sempre più laceranti. Bordon a Rutelli: «Nessuna discussione, apprendiamo il programma dai giornali»

ROMA Pro e contro Rutelli. La Margherita si schiera e si divide, mentre emerge un malessere che può esplodere. «Sono mesi che sto cercando di evitare che succedano guai...», sospira Pierluigi Castagnetti, attento a non gettare altra benzina sul fuoco e a non entrare nel merito delle polemiche innescate dalle dichiarazioni del presidente del partito sulle leggi Cdl da preservare. Le parole di Rutelli, però, provocano la reazione dell'omologo di Castagnetti al Senato. «Se la Margherita devia dal percorso originario o prevalgono le tentazioni neocentriste - avverte Willer Bordon - Se non c'è tensione ulivista e prodiana, certamente si troverà qualcuno che alle regionali rappresenterà queste ragioni». Non è una minaccia di scissione, precisa il presidente dei senatori Dl. «Sto avvertendo del rischio che la Margherita corre, se non arriva una immediata correzione di rotta». E Bordon ricorda a Rutelli che «la Margherita è un conten-

tore fragile, da maneggiare con estrema cura». Invece, aggiunge: «Vedo solo esibizioni muscolari. Anziché ascoltare le ragioni degli altri, confrontarsi fino in fondo, l'unica ossessione sembrano essere i rapporti di forza interni». Un'allusione all'Intesa Marini-Rutelli che ha messo all'angolo Arturo Parisi. «Se il presidente si lascia prendere dalla logica della conta, finisce per rappresentare solo una parte tra le parti - conclude Bordon, nell'intervista a Repubblica - E questa non è una cultura di governo».

Parole condivise dal vice presidente dei senatori Dl, Natale D'Amico («c'è un partito in cui non si discute di politica ma di tessere»), ma non da Stefano Bastianoni, vice presidente della Commissione Industria, secondo il quale «Rutelli ha dimostrato di essere un leader di caratura europea». Il presidente della Margherita, spiega Bastianoni, «richiede a tutti noi uno sforzo supple-

mentare rispetto alla barriera dei pregiudiziali».

E altri sei senatori della Margherita (tra questi Mancino, Treu e Dini) scrivono a Bordon chiedendo l'assemblea straordinaria del gruppo a Palazzo Madama per un chiarimento. La richiesta di una «correzione di rotta - avvertono - non corrisponde alle posizioni concordate nel partito».

L'ulivista Magistrelli: «È incredibile che dei risultati elettorali non si sia mai parlato, se non per criticare la Lista Unitaria»

che torna a polemizzare con Rutelli. «Tropo spesso ci capita di apprendere novità rilevanti sul nostro profilo programmatico e sulle nostre prospettive politiche da interviste solitarie su grandi quotidiani», afferma il presidente dei senatori della Margherita, che convoca per il 21 settembre l'assemblea del gruppo al Senato.

Nel dibattito interviene anche la senatrice Marina Magistrelli, con una lettera aperta al quotidiano Europa. «Per la Margherita questo è un momento politico difficile - spiega - Il cambiamento di rotta in atto apre un problema vero di riconoscibilità di molti ulivisti. Personalmente penso però che bisognerà fare tutto il possibile per riaprire la discussione interna sulla missione politica del partito e sul suo ruolo nella costruzione di una coalizione che metta al primo posto il problema della governabilità del paese».

«Qualche furbacchione - aggiunge Magistrelli - mentendo, ha inte-

resse a dire che gli ulivisti vogliono sciogliere il partito. Non è vero, ma è inutile negare che ci sono idee diverse di partito». La senatrice, poi, critica Rutelli senza citarlo. «È incredibile che dei risultati elettorali non si sia mai parlato, se non per puntare il dito verso la Lista Unitaria - afferma - Da lì dobbiamo ripartire, per capire perché chi ci ha votato in altre consultazioni, poco a poco non conferma il proprio voto nella tornata successiva...». «Per quanto mi riguarda - conclude Magistrelli - nessuna scissione, ma voglio sentirmi comproprietaria in una casa accogliente (il partito) e in un condominio (la coalizione) dove ognuno non fa quello che vuole». La cancellazione o meno delle leggi varate dal centrodestra? «È un problema teorico - conclude Magistrelli - è inutile affrontarlo in questo momento...con discussioni volte a segnare una differenza mentre invece abbiamo bisogno di unità».

cupazioni che vanno oltre le difficoltà familiari: se il centrosinistra andasse al potere «vorrei che annullasse il pacchetto di leggi che Berlusconi ha fatto apposta per lui - sottolinea Ines - e che magari risolvesse questo benedetto conflitto d'interessi».

Cambiano i volti ma la musica è sempre la stessa. A Bosco Albergati, al confine tra Modena e Bologna, c'è una delle feste di maggiore incasso di tutta Italia. La posizione, laterale alla via Emilia, è infatti strategica e l'anno scorso i quasi 50 stand allestiti nell'area hanno incassato ben un milione di euro. Eppure anche lì simpatizzanti e

volontari, già al lavoro dal pomeriggio per preparare i coperti, vedono l'uscita del leader della Margherita come fumo negli occhi. «Rutelli? Non so mica se è di sinistra», taglia corto Claudio Zani, elettricista. Con l'amico metalmeccanico Gianni Viesti danno una mano ai tavoli «da una vita» e sono concordi nel criticare l'ex sindaco di Roma: «Ci vorranno almeno tre anni per riparare i danni fatti da Berlusconi - continuano -, l'ha detto chiaramente anche Pierluigi Bersani, l'altra sera, proprio qui dal palco. Forse lo farà per attirare i voti dei moderati, ma le parole di Rutelli mi sembrano strumentali, non si può prima criticare e poi far marcia indietro». Anzi, ci vuole «un punto di riferimento - osservano Gianni e Claudio -. Anticipate o no, alle elezioni il centrosinistra deve arrivare con un programma chiaro, altrimenti si cade nella vecchia logica delle poltrone».

Per prima cosa, «è necessario mettere mano alla distribuzione del reddito - aggiungono i due amici - perché pensionati, operai e famiglie monoreddito non arrivano alla fine del mese». Mancano i soldi, e la caduta di potere d'acquisto si ripercuote anche nel microcosmo della festa: viene più gente ma spende meno, e sono in tanti «quelli che chiedono un piatto vuoto in più, per fare a metà della pasta o della pietanza», fa sapere Gianni che bolla come «la più odiosa» delle nefandezze targate centrodestra la legge sulla procreazione assistita. Quella votata da Rutelli, sarà un caso? «Beh, lasciamo libertà di coscienza...» conclude laconicamente Gianni.

Un altro Gianni - che di cognome fa Bertuzzi e gestisce l'osteria «Stallo del pomodoro» per la prima volta in trasferta a Bosco Albergati - ironizza: «Il peggio è che Berlusconi e i suoi siano al governo». Ma diventa subito serio: «Una volta che sei maggioranza - sottolinea il cuoco, ex cassintegrato Fiat - dovrai elaborare una politica che prima dovrà recuperare i disastri di questi qui, e poi pensare ad andare avanti. Con Prodi abbiamo tappato i buchi dei Forlani e dei Craxi, ma non siamo riusciti a fare molto altro». Su Rutelli, Gianni ha le idee chiare: «Per parlare così forse avrà bisogno di emergere, temendo di restare ai margini una volta che Romano Prodi sarà riconosciuto come il leader della coalizione».

Il peggio del signor B.? Gianni è sicuro: «Tacerne la voragine che ha creato Tremonti. Un ammanco che ci toccherà coprire nei prossimi due o tre anni. Ma anche la legge 30 non scherza, è servita solo a precarizzare l'occupazione». Le pensioni invece «prima o poi andavano toccate, si sa che tra vent'anni i soldi non basteranno - chiude l'oste -. Avremmo dovuto ritoccarle forse in modo più rigoroso ma con l'occhio avanti, in un disegno che privilegi le generazioni future».

Nella vicina gelateria della festa lavorano Sergio Bavieri e Dina Turri, bolognesi doc, convinti che serva al Paese «un progetto chiaro. Nessuno chiede la luna, ma speriamo che il centrosinistra arrivi alle elezioni con un programma serio e definito. È ora di finirla con i litigi e i cambiamenti di linea improvvisi, come quello di Rutelli». L'elenco degli errori del governo «sarebbe troppo lungo - concludono Sergio e Dina -. Il diritto alla Sanità è la prima cosa da tutelare, ma più che discutere delle riforme dannose, bisognerebbe individuare quello che questo esecutivo non ha fatto e mandare un messaggio chiaro, di svolta, agli elettori».

«Mi sento privilegiata perché ho un lavoro fisso, ma ho colleghi bravissimi che lavorano di sei mesi in sei mesi»

«Lo sistemo io, voglio la revoca sul mio tavolo entro le 11,30». Lo scienziato era stato nominato consulente gratuito del «Pascale» solo 7 mesi fa

Telefona Berlusconi e Sirchia silura il professore

È il Ds Petrella, deputato e oncologo, che alla Camera aveva attaccato la destra sulla sanità

Enrico Fierro

ROMA «O cacci Petrella o ti dimetti subito». Raccontano di una agitatissima telefonata tra Silvio Berlusconi e il ministro della Salute. Sono da poco passate le dieci, ieri mattina, quando il Cavaliere agguanta la cornetta e chiama Girolamo Sirchia. Berlusconi è infuriato perché il ministro non ha ancora risolto la «questione» Petrella. Giuseppe, Pino per gli amici, professore ordinario di chirurgia oncologica all'Università di Napoli e deputato dei Ds, dal 5 gennaio consulente scientifico a titolo gratuito della «Fondazione Pascale», il più importante istituto per la lotta ai tumori di tutto il Sud. «E che la mia consulenza dovesse essere svolta in modo assolutamente gratuito sono stato proprio io a volerlo», sottolinea l'oncologo-deputato.

Petrella è uno studioso apprezzato in Italia e all'estero, autore di oltre quattrocento pubblicazioni scientifiche, stimato dal ministro che lo scelse per risolvere le sorti dell'istituto, ma letteralmente odiato dalla destra napoletana. La telefonata è rovente, Sirchia cerca di prendere tempo, chiama il commissario straordinario del Pascale, Raffaele Perrone Donnorso, che proprio non ne vuole sapere di obbedire al diktat del Cavaliere. «Sette mesi fa - replica - ho firmato una delibera nella quale nominavo Petrella per la sua comprovata esperienza e competenza professionale, e adesso lo caccio. No, piuttosto mi dimetto». A questo punto il ministro cerca di trovare una via d'uscita, forse l'unica è tentare di convincere Petrella a farsi da parte spontaneamente, ma Berlusconi non vuole sentire ragioni. «Voglio la delibera di revoca dell'incarico sul mio tavolo entro le 11,30». Detto fatto, alle 11,04 precise Petrella riceve un fax firmato dal commissario Donnorso. «Desidero comunicare il mio sconcerto ed il mio disappunto per le dichiarazioni rese alla Camera dei Deputati e ripetutamente riprese dalla stampa».

Di cosa si tratta? «Di una mia dura risposta ad una provocazione», dice Petrella. È il 14 luglio e alla Camera si parla di prezzo dei farmaci, i deputati napoletani della maggioranza preferiscono invece attaccare lo «sfascio della sanità in Campania», e chiamano in causa Petrella. E Petrella risponde a muso duro: «Vorrei ricordare al sottosegretario che il ministro della salute, e quindi anche il sottosegretario Cursi, hanno nominato il sottoscritto alto consulente scientifico per l'Istituto nazionale tumo-



ri. Questo per dimostrarvi che non avete neanche dei tecnici all'altezza, e che avete sfasciato anche tutta l'oncologia! Hanno dovuto chiamare me». Succede il finimondo, con Antonio Martusciello, sottosegretario all'Ambiente e «ras» berlusconiano a Napoli, e tutta la destra che chiedono la testa di Petrella, del commissario straordinario del «Pascale» e anche del ministro Sirchia. Il quale ministro, intervistato, critica l'oncologo-deputato per le dichiarazioni alla Camera («Petrella non faccia politica sui malati»), ma alla domanda se quella testa salterà risponde in modo netto: «Petrella resta al suo posto». Il ministro, però, ha fatto i conti senza l'oste, il Cavaliere, che pressato dai suoi il 30 luglio dichiara ai giornali napoletani che la questione sarà presto risolta. «Lasciate stare, ora Petrella lo sistemo io». E Petrella è stato puntualmente «sistemato». «È una decisione di regime - replica il diretto interessato -, la concessione della democrazia che ha Silvio Berlusconi è aberrante, ad un parlamentare che interviene in aula alla Camera dei Deputati si risponde con una ritorsione sul piano



Il reparto oncologico dell'ospedale di Napoli e a sinistra il deputato Ds Giuseppe Petrella

professionale. Se questo non è regime che cosa ancora deve accadere per definirlo tale?».

La vicenda promette di non finire qui, Petrella - che ha incassato la solidarietà del suo partito, i ds hanno presenta-

to un'interrogazione parlamentare, di medici e colleghi - ha scritto una lettera al ministro, al commissario del Pascale e al presidente della giunta regionale della Campania Bassolino, nella quale preannuncia «iniziative» per «tutelare la mia immagine civile, professionale e scientifica». Esulta la destra che preannuncia per il 4 agosto (giorno della revoca dell'incarico) una «festa della sanità libera», ma a Napoli raccontano altre storie. Petrella, dicono, dava fastidio, e insieme

a lui era ed è poco gradito anche il professor Donnorso, il commissario straordinario nominato dal ministro Sirchia in sostituzione del commissario precedente molto vicino a Forza Italia e alla destra. E si parlano di un'opera di pulizia avviata nella gestione dell'istituto che ha rotto più di qualche uova nel paniere degli affari sulla sanità, facendo saltare, ad esempio, un appalto da 180 miliardi di vecchie lire per un global service che ha dato fastidio a molti.

calendari

Ritorno a scuola: inizia la Lombardia

ROMA Ancora nel pieno delle vacanze estive, per gli studenti italiani la ripresa scolastica e il rientro in classe fanno parte dei programmi lontani. Senza scadenze a breve, quindi, al mare o in montagna, si stanno giustamente godendo il dovuto riposo estivo. Tuttavia, mentre proseguono le loro vacanze, è già pronto il calendario scolastico di inizio anno, definito dalle Regioni. I primi a tornare sui libri a settembre saranno gli studenti della Lombardia, per i quali la campanella suonerà mercoledì 8. Il 12 sarà la volta degli studenti liguri, mentre il 13 settembre, toccherà rimettersi lo zaino in spalla ai ragazzi del Molise, del Piemonte, della Toscana, dell'Umbria, della Valle d'Aosta e delle province autonome di Trento e Bolzano. Il 14 settembre toccherà ai ragazzi del Friuli; il 15 a Marche, Abruzzo, Emilia-Romagna e Campania; il 16 settembre saranno gli studenti laziali a dover tornare sui banchi di scuola, seguiti il 20 da quelli veneti, calabresi, sardi, pugliesi e lucani. Come ormai da tradizione, gli ultimi a tornare a scuola saranno gli studenti siciliani, per i quali la campanella d'inizio anno suonerà il 23 settembre. Secondo le norme sull'autonomia scolastica, le scuole potranno comunque adattare il calendario elaborato dalle diverse giunte regionali alle esigenze del Piano dell'offerta formativa prevedendo anche una diversa decorrenza dell'avvio delle lezioni. Alle vacanze comprese nei diversi calendari va aggiunta anche quella per il santo patrono che ovviamente varia da comune a comune. Un'attenzione particolare merita il calendario della Campania che prevede la possibilità che i dirigenti scolastici di scuole in cui siano presenti alunni di diversa confessione religiosa o appartenenti a diverse comunità etniche, possano dedicare una festività a ricorrenze particolari, come il Capodanno Cinese o la fine del Ramadan.

SEMPRE PRESI IN GIRO DAI CLIENTI

Non sapevano giocare 8 croupier fanno causa

Si sono sentiti imbarazzati davanti ai patiti del tavolo verde perché non erano stati addestrati ad un nuovo gioco introdotto dal Casinò di Sanremo. Per questo otto croupier hanno citato in giudizio la casa da gioco sanremese chiedendo un risarcimento da danno biologico. La causa si discuterà oggi. Il danno era la continua presa in giro dei clienti.

LA CASSAZIONE: GRAVI INDIZI

Obbligo di firma per il noglobal Caruso

Per la Cassazione, benché sia stato ridimensionato il quadro di accuse a carico di Francesco Caruso - il leader dei Disobbedienti napoletani, rimane tuttavia in piedi «la sussistenza di gravi indizi per il reato di associazione eversiva» che giustifica nei suoi confronti l'obbligo di firma quotidiana presso i carabinieri emesso dal Tribunale di Catanzaro. Lo sottolinea la Cassazione. Caruso si era appellato al Palazzaccio per ottenere l'annullamento di questa misura restrittiva della libertà personale.

BRINDISI

Cinquanta eritrei chiedono asilo politico

Il Comune e la Provincia di Brindisi cercano una sistemazione per cinquanta cittadini eritrei, giunti nei giorni scorsi in città, che hanno fatto richiesta di asilo politico. Gli assessori ai Servizi Sociali del Comune e della Provincia di Brindisi, Cesare Mevoli e Ada Spina, stanno verificando la disponibilità di una struttura idonea per ospitare il gruppo di eritrei.

FASSINO CHIAMA PISANU

Fiamme sui terreni sequestrati ai boss

Undicimila euro dai gruppi del centrosinistra per le vittime dell'intimidazione mafiosa. È un'interpellanza urgente dei deputati Ds, primo firmatario Piero Fassino, indirizzata al ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu. Il caso è quello della devastazione di un campo a Portella della Ginestra, coltivato su uno dei terreni confiscati al capomafia Brusca e ora affidato alla cooperativa «Placido Rizzotto-Libera terra». Il fatto è avvenuto il 19 luglio, nel giorno della memoria della strage di Via d'Amelio. Per i Ds una chiara intimidazione.

Rimandati ancora i funerali del killer: non si trovano una ditta di pompe funebri e un prete per celebrare la messa

Nemmeno una bara per Liboni

ROMA Luciano Liboni è un personaggio scomodo anche da morto. Non si trova la chiesa dove officiare il funerale, non si trova uno straccio di ditta di pompe funebri disposta a organizzare le esequie (hanno tutte il timore di non essere pagate), non si trova nemmeno il prete. Nessuno lo vuole, nemmeno con gli occhi chiusi. Gli unici a cercare di sapere, ad informarsi sono pochi curiosi e lo stuolo di fotoreporter e giornalisti che attendono di conoscere la data dei funerali per poter immortalare gli sguardi e le reazioni di un paese, Montefalco, che odiava il suo concittadino. Al momento però la curiosità sembra non sarà soddisfatta.

Da giorni ormai la famiglia di Luciano Liboni attende il nulla osta dalla procura di Roma per poter seppellire il loro congiunto. Un atto formale che però sta rallentando di

molto i tempi. Per questo oggi il legale ha contattato i carabinieri con l'obiettivo di accelerare se possibile gli adempimenti burocratici. Intanto la famiglia prosegue i preparativi in vista del rito funebre. A curare il trasferimento del feretro da Roma, dove si trova attualmente la salma, a Montefalco sarà lo stesso fratello, pronto a partire per la capitale non appena ricevuto il via libera della magistratura. Nel cimitero della città umbra Liboni verrà tumulato accanto al padre, morto diversi anni fa. E questo non è nemmeno l'unico ostacolo contro il quale i fratelli e l'anziana madre del killer si stanno scontrando. Tanto per cominciare non si trova una ditta disposta a trasportare la salma. Le pompe funebri di Montefalco sembra si siano già rifiutate di accollarsi il funerale perché temevano che i familiari di Liboni non

fossero poi in grado di saldare il conto. Questa è la spiegazione ufficiale, perché quella ufficiale potrebbe essere altrettanto ignobile: paura di cattiva pubblicità. Così è partita la corsa affannosa per cercare una bara dove il Lupo possa riposare. E questo è solo il primo dei dinieghi a un personaggio scomodo come Liboni. Perché c'è anche un altro problema: in quale chiesa celebrare il rito. Il sindaco di Montefalco Valentino Valentini ha infatti fatto sapere che preferirebbe una cerimonia fuori le mura della città, nel convento di San Fortunato. Il parroco di Montefalco, don Artemio, è partito per il Brasile e si è pensato di far celebrare la cerimonia funebre a fra Tarcisio, del convento di San Fortunato. Che ha già posto un diniego. Il sacerdote avrebbe consigliato di chiamare da Spoleto il sostituto del vescovo.

Maxi operazione a Gela arrestate nove persone. Dalle intercettazioni la relazione tra una donna e il boss

«O me o la mafia» e lascia il fidanzato

CALTANISSETTA Per convincere il suo ragazzo ad abbandonare un gruppo di giovani mafiosi non avrebbe esitato a rompere il fidanzamento. È quanto emerge dalle intercettazioni effettuate dalla polizia a carico di uno degli arrestati dell'operazione «Maestrale», che ha portato all'arresto di nove persone considerate vicine al clan Emanuello.

Protagonista della vicenda è la fidanzata di Nunzio Mirko Licata, 27 anni, che insieme a lui gestisce il negozio «Telephon point», in corso Aldisio a Gela. La donna, in più occasioni, critica duramente le frequentazioni di Licata definendo «vergognosa» la vita condotta dai suoi amici. «Sono obbligati a girare in motorino - sottolinea la giovane - perché hanno la patente revoca-

ta, sottoposti a continui controlli da parte delle forze dell'ordine anche quando sono in compagnia di ragazze e privi di scrupoli tanto da fare estorsioni anche alla povera gente che lavora. Vergogna, non vanno a levare il pane ai muratori, ma poco ci manca...».

La ragazza, durante una conversazione intercettata nel febbraio 2002, descrive anche i reati commessi spesso dal gruppo di amici di Licata: «Quante cose chiudono per mafia in questo paese! Mafia...mafia...mafia...Ce n'è tanta in questo paese, in più occasioni, critica duramente le frequentazioni di Licata definendo «vergognosa» la vita condotta dai suoi amici. «Sono obbligati a girare in motorino - sottolinea la giovane - perché hanno la patente revoca-

se». Dalle intercettazioni effettuate dalla polizia, inoltre, emerge che il negozio di telefoneria era utilizzato dagli affiliati del gruppo per procurarsi telefonini, schede telefoniche e ricariche per cellulari, senza preoccuparsi del pagamento visto il legame con il proprietario.

«Per noi è il primo caso di una donna legata ad un appartenente delle cosche mafiose che condanni l'attività del compagno». Ha detto il dirigente del commissariato di polizia di Gela, Antonio Malafarina. «Fino ad ora avevano assistito - ha aggiunto - alla complicità delle donne verso i loro congiunti mafiosi a cui hanno dato spesso anche supporto logistico. Ma questo è un caso a parte, e per il momento unico».

l'Unità ti porta le notizie sul tuo cellulare!

Invia un SMS al 482501 e scrivi: UNITA SI per ricevere da 3 a 5 notizie al giorno. STRISCIAROSSA SI per ricevere il testo della striscia rossa ogni giorno sul tuo telefonino.

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2004

		quotidiano		internet
		Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 132
	6 GG	€ 254		
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 66
	6 GG	€ 131		

• postale consegna giornaliera a domicilio
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

• versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

• Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dal'estero Cod. Swift BNLIITRR)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti contattate il Servizio clienti Servizi via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **l'Unità** **publikompass**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Sarno 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913639
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Le compagnie e i compagni della Cgil Lombardia abbracciano con affetto Giancarlo Pelucchi e sono vicini alla sua famiglia nel dolore per la scomparsa della

MAMMA

La segreteria della Federazione metropolitana milanese dei Democratici di Sinistra si unisce al dolore di Giancarlo Pelucchi per la scomparsa della sua

MAMMA

Per Necrologie Adesioni Anniversari

publikompass

Lunedì-Venerdì ore **9,00 - 13,00**
14,00 - 18,00

solo per adesioni
Sabato ore **9,00 - 12,00**
06/69548238 - 011/6665258

“ È il 18 settembre del 1970, il conduttore del tg annuncia: «I familiari e i colleghi del giornalista del quotidiano palermitano della sera *L'Ora*, Mauro De Mauro, hanno lanciato un appello: da due giorni non è tornato a casa...»

È un tipo strano. La sua faccia apparve in mezzo al telegiornale (a quei tempi uno solo, in bianco e nero). Era il 18 settembre 1970, stavo in albergo a Pesaro. Una faccia che conoscevo. Il bozzo sul naso. La cicatrice sulla fronte. Quella specie di ghigno, che forse era un sorriso. E a quel punto D. disse con voce febbrile: «Vice, guarda...». Mauro De Mauro, il giornalista del *L'Ora*, il papà di Junia, ma che è successo?».

Il conduttore stava leggendo: «I familiari e i colleghi del giornalista del quotidiano palermitano della sera *L'Ora*, Mauro De Mauro hanno lanciato un appello: da due giorni non è tornato a casa...». Junia a Palermo non la trovammo, stava in Questura ad aspettare. E quando parlammo erano silenzi e sospiri. Stringeva il cuore pensare che la più brillante delle ragazze del «movimento» visse un tale dramma. Noi proseguimmo, sbalestrati, la nostra vacanza culturale: il Festival del Nuovo Cinema, il primo film del cileno Miguel Littin, e *Salomè* di Carmelo Bene, un'ostica «personale» di Garrel. Erano passati due anni dal Sessantotto, e già si discuteva del «riflusso». Lino Micciché spiegava che può essere politico anche un film apolitico, ogni tanto pioveva.

De Mauro era un tipo strano. La redazione del *L'Ora* era un enorme, unico stanzone. Il suo posto avvolto in una nuvola di fumo, nel cassetto la bottiglia, come nei film americani. Si occupava prevalentemente di morti ammazzati, l'argomento non ci interessava granché.

«Lo sai come s'è rotto il naso e la gamba quel De Mauro? I partigiani se lo sono messi sotto, gli hanno fatto pagare le torture di quando era nella Decima Mas». «No, fu un incidente d'auto». «Sì, ma sbatté contro un tronco che avevano messo in mezzo quelli della brigata Garibaldi».

«E adesso scrive sul giornale dei comunisti...». «Ma dai, quelli del *L'Ora* sono come una repubblica autonoma, è gente strana, senza tessera. Il Pci mette i soldi, e basta...». «Guarda che De Mauro scrive come un dio, e l'altra volta ha pubblicato una pagina splendida sui morti del luglio Sessantotto». «Sì, ma l'avrai visto che si scorda di dire che erano manifestazioni antifasciste... presenta la cosa come una rivolta di disperati». «A Palermo fu anche questo l'8 luglio '60, un'insurrezione senza obiettivi: ha ragione De Mauro». «Il fatto è che voi a Palermo siete proprio strani...». «Vabbè, ma io quel mestiere lì, il giornalista, non lo farei mai: improvvisazione, pressapochismo, strani giri...».

Vediamo: De Mauro quando sparì aveva quarantanove anni, e mi sembrava un vecchio, non solo perché di anni ne avevo ventuno, ma perché quel suo mezzo secolo, a pensarci bene, l'aveva attraversato con la furia di un bisonte. Non sapevamo tante cose: che era stato sospettato e processato come l'unico italiano che avesse sparato alle Fosse Ardeatine, e che era stato assolto. Non sapevamo che aveva militato nelle Ss, in quelle tedesche, o in quelle italiane, come adesso leggo in un libro dello storico Massimiliano Griner (uno che in quei giorni del '70 stava nascendo). Sapevamo su per giù che nel '48, dopo l'evasione da un «campo» per collaborazionisti, De Mauro era approdato a Palermo, con una carta d'identità che portava un altro nome.

Andavamo all'Università. Il mio corso di Filosofia partì con quaranta «matticole», come una grossa classe di liceo. Ci conoscevamo tutti. In Filosofia c'era Junia (la figlia di Mauro) che si chiamava così in onore al principe nero Junio Valerio Borghese, e l'altra sorella, Franca, che stava a Medicina, come secondo nome faceva Valeria. A Lettere moderne c'era «un compagno bravo», uno di Cini, il paesone accanto al «nuovo» aeroporto di Punta Raisi. Si chiamava Peppino Impastato. E *L'Ora* aveva pubblicato le notizie delle manifestazioni antimafia contro gli espropri per realizzare le piste, organizzate dal gruppo di Peppino con alcuni militanti del Pci. Peppino - venendo a studiare a Palermo - s'era iscritto a Lotta Continua. *L'Ora* non stava a sottillizzare, raccolse la denuncia di Impastato, figlio di mafiosi, che fece il nome del capomafia Tano Badalamenti tra coloro che avevano brigato per la scelta speculativa dell'ubicazione di quelle piste. Questa, lo so, sembra una digressione, ma tanti fili si annodano: per esempio don Tano era in cima alla lista dei mafiosi citati da De Mauro in una di quelle inchieste che costarono al giornale una bomba mafiosa in rotativa. Poi De Mauro, versatile, aveva anche scritto il pezzo di «colore» a Punta Raisi sul primo Dc 8 Alitalia atterrato nel nuovo scalo.

De Mauro aveva 49 anni, era stato nella Decima Mas e poi era tornato a Palermo con un'altra identità... e aveva cominciato con *L'Ora*

Ai tempi della nostra «Bella (?) gioventù» sembrava un ben strano giornalista. Di uno strano giornale. Di una strana città, che - anche se ci nasci e poi te ne allontani - rimane il tuo «altrove». La prima volta l'avevo visto - nei primi anni Sessanta - un pomeriggio in redazione, che dettava per telefono a uno stenografo un lungo «pezzo» su una faida mafiosa. La voce roca. «Sto leggendo?». «Macché, va a braccio». Cioè: senza l'ausilio di alcun testo scritto. Punteggiatura e capoversi, date giorno mese e anno, nome cognome età, congiuntivi e condizionali a posto, frasi scattanti, un miracolo di mestiere, dettato in pillole per telefono al giornale più innovatore, il *Giorno*, del presidente dell'Eni Enrico Mattei, di cui De Mauro era anche il corrispondente siciliano.

A *L'Ora*, nel palazzotto di piazzetta Napoli, i ragazzi di sinistra trovavano un porto di mare abbastanza accogliente. Il direttore, quel vulcano d'uomo di Vittorio Nisticò, s'era inventato, tra le altre, una «pagina della scuola»: portavamo notizie, scrivevamo lunghe «articole» che, massacrata da forbici spietate, vedevano qualche volta la luce. E *L'Ora* pubblicava anche lo stenografico dei dibattiti al Centro di cultura, presieduto dal sociologo-profeta Danilo Dolci, e anche lì a sedici anni davo una mano. Un po' narcisi, la chiamavamo «l'altra Palermo»: porzione di città non necessariamente «di sinistra», ma molto curiosa di letture, di film, di quadri, di dibattiti, la porzione di città che trovava spazio solo nel giornale della sera. Quello, plumbeo e paludato, del mattino semplicemente taceva. Non esisteva.

Così quel giorno sentii De Mauro che borbottava qualcosa riguardo al mio intervento a un dibattito con Leonardo Sciascia. Con l'attenuante dell'adolescenza, avevo mosso al suo *Giorno della civetta*, appena uscito, un'accusa ideologica, sbaigliata: non aver valorizzato la battaglia contadina contro la mafia, per mitizzare, invece, il protagonista, un capitano dei carabinieri. E Sciascia, paziente, mi aveva risposto che esistono in Sicilia dove meno te li aspetti, quindi anche nelle istituzioni, «uomini di tenace concetto» che vogliono il rinnovamento. E che la sinistra fa male a non ascoltarli. Più rude, De Mauro mi diede - meritatamente - del cretino.

Quel timbro cavernoso l'avrei ascoltato in «viva voce» qualche anno più tardi a un telefono della Questura. Al dirigente della Squadra Mobile il giornalista palermitano che era più di casa tra gli «sbirri» e che era noto per essere amico personale del ministro dell'Interno, Franco Restivo, urlava: «Liberate quei ragazzi». Tra quei venti «ragazzi» c'eravamo io e sua figlia Junia, beccati dalla polizia a volantinare un invito alla diserzione scritto in inglese maccheronico per i marines statunitensi sbarcati dalla portaerei «Nimitz» attraccata in porto, in piena «escalation» del Vietnam. Peace, Love, No war. Denunciati per aver violato mezzo codice penale, fummo «liberati» da quella voce, roca, autorevole. Qualche anno più tardi, la stessa voce impastata stonò accanto a me *Bandiera rossa* che *trionferà*, un minuto prima che con ardo-



L'Ora di De Mauro

Vincenzo Vasi

in sintesi

Mauro De Mauro, giornalista de «L'Ora», il 16 settembre 1970 scompare nel nulla. Sta per rientrare nella sua abitazione di

via delle Magnolie a Palermo, quando viene visto da una delle figlie: tre uomini salgono sulla sua Bmw che si allontana. Non farà più ritorno. Nativo di Foggia, in Puglia, volontario nella Decima Mas, De Mauro aveva iniziato la sua carriera giornalistica durante la Repubblica Sociale Italiana. Catturato a Milano nei giorni della liberazione, fu imprigionato a Coltano. Nel 1948 venne processato a Bologna per presunti reati commessi durante la guerra civile, ma venne assolto per insufficienza di prove. In seguito la corte di Cassazione lo proscioglie completamente, invalidando direttamente la prima assoluzione. Trasferitosi a Palermo, nel 1959 divenne redattore del celebre quotidiano «L'Ora», per il quale condusse, nell'arco di un decennio, numerose inchieste sul fenomeno mafioso. Poco prima di essere sequestrato, ebbe l'incarico dal regista Francesco Rosi di compiere alcune ricerche sugli ultimi giorni di vita del presidente dell'Eni Enrico Mattei, a cui il regista dedicò poi il film con Gian Maria Volontè.

“ Il 16, due giorni prima, l'avevano visto nella sua Bmw assieme ad altri tre uomini... Stava «indagando» sui traffici mafiosi, ma anche - per conto del regista Franco Rosi - sugli ultimi giorni di Enrico Mattei, il presidente dell'Eni morto in un misterioso incidente aereo...

Mauro alla loro età aveva combattuto. Ci si perde in questo gioco di specchi, in cui molti, troppi, e per ragioni le più diverse hanno fatto una brutta fine: l'ex fascista De Mauro ucciso non si sa da chi, il fascista Concucelli all'ergastolo responsabile di un lago di sangue, il fascista Mangiameli ucciso da altri fascisti, il comunista Impastato, figlio di mafioso, fatto a pezzi dalla mafia.

Di De Mauro si è scritto tutto, e si sa niente. È in corso l'ennesima inchiesta. Trentaquattro anni dopo. L'ultima a vederlo vivo, l'altra figlia, Franca, ricorda che sulla Bmw accanto al marciapiede di casa in viale delle Magnolie c'erano tre persone. Con suo papà erano salite a bordo, e una voce disse «amunni», che significa «andiamo». Chi si mise alla guida partì a strappi, non doveva essere pratico. De Mauro li conosceva. Si fidava? Un giornalista investigativo si fida di tutti e non si fida di nessuno. Ma c'è un momento in cui oltrepassa come un confine. E quando quella frontiera viene varcata, la fonte fidata può diventare un Giuda. E il Giuda un boia.

Piombarono a Palermo decine di giornalisti, la strana vita dello strano giornalista fu passata al setaccio, nel ventilatore venne messo a frullare molto veleno, sport locale preferito. Fu un grande, tragico spettacolo. Con polizia e carabinieri l'una contro gli altri armati che raccomandavano ai testimoni di nascondere le prove a quegli altri lì, e dicevano ai giornalisti del *L'Ora* e ai familiari di non fidarsi (non fidarsi del corpo di polizia concorrente, della famiglia, del giornale). Nel mio personale *Spoon River* palermitano sale così l'ombra di altri fantasmi: il capitano dei carabinieri Giuseppe Russo, il commissario della Squadra Mobile Boris Giuliano, il comandante della Legione dell'Arma, Carlo Alberto Dalla Chiesa. Tutti e tre indagarono su De Mauro. Anche loro massacrati dalla mafia tra il 1979 e il 1982. Ma queste, si dirà, sono altre storie. A quell'epoca ancora sui giornali non si scriveva, ma li leggevo, avidamente. E leggevamo della pista dei Cc: De Mauro

indagava sul traffico mafioso della droga, aveva scoperto qualcosa, per questo era stato messo a tacere. Semplice, pressoché banale, nessuna prova. E leggevamo della contro-pista della polizia: stava indagando per conto del regista Francesco Rosi sugli ultimi due giorni di vita del presidente dell'Eni, Enrico Mattei, per questo l'hanno eliminato. Pista suggestiva, non a caso tutto parte da una sceneggiatura cinematografica, nessuna prova. Un incastro di misteri, anzi una «matrioska», qualcuno titolo, ammiccando al giornale «comunista» per cui lavorava quel balzano, estroverso, misterioso, ex-fascista. Dosi di veleno saranno destinate anche al suo giornale.

Proprio per questa strada, un giorno - era sempre il 1970 - la mia vita di «dirigente del movimento studentesco» tornò a incrociarsi a sorpresa con quel delitto. Bisogna sapere che l'università di Palermo era piena di studenti greci, metà spie dei colonnelli,

metà resistenti esuli. Da noi studiava anche il fratello di Alekos Panagulis, Statis, e da Palermo una mattina partì - dopo decine di riunioni e una sottoscrizione - una barca a vela che doveva sfidare i gendarmi dell'isola-prigione dove languiva l'eroe-poeta, figlio di colonnello, disertore dopo il golpe dei colonnelli di Atene. L'equipaggio perse, però, ancor prima la sfida con le onde.

Questa del naufragio è un'altra storia. Ma quel che intreccia il caso De Mauro con la vita di molti studenti di sinistra palermitani è un episodio connesso all'ambiente dei greci. Lo definisco nell'esatta maniera di 34 anni fa: una provocazione. Eccolo: circolava tra noi un ex-dirigente di Ordine nuovo, che ritenevamo (e tuttora ritengo) sinceramente maturato a idee democratiche (ora è un affermato professionista). Si scopri che, però - in nome della «controinformazione» sulle attività del giornale dei «revisionisti» del Pci - stava dando più di una mano a «un poliziotto dell'Interpol di origine siciliana che veniva da lontano, forse da Milano» il quale indagava sul seguente romanzaccio: uno dei greci in contatto con noi, frequentatore del *L'Ora*, avrebbe compiuto a maggio un attentato politico: l'accostamento dell'onorevole Salvatore Nicosia, deputato missino dell'Antimafia. Il quale stava preparando - ecco la terza, effimera pista su De Mauro - un rapporto sulla speculazione edilizia e la mafia, coinvolgendo un finanziere soprannominato dai giornali «mister X», che la polizia aveva larvatamente indicato nei giorni precedenti come il bersaglio grosso della «pista-Mattei». Si faceva capire che i trascorsi rapporti di costui con *L'Ora* e con la sinistra gettavano ombre sul rapporto di De Mauro con il suo stesso giornale, fino a trascinare quest'ultimo, il Pci e gli antifascisti greci sul banco degli imputati per la sparizione di De Mauro.

Complicato, come un rompicapo, men che meno di uno straccio di prova, solo balla. Perquisizioni, interrogatori, uno psicodramma nella federazione del Pci, (dove noi della Fgci eravamo una specie di gruppo extraparlamentare camuffato), chiuso dalla radiazione del giovane «studente-investigatore». Atto dovuto, che rimase poi agli atti della città-tritacarne come la prova provata del nostro «stalinismo» (mentre eravamo tutto - trotskisti, castristi, guevaristi, confusionari - ma non avevamo l'età per rimpiangere Baffone). Lacrime, urla. Rapporti umani nella spazzatura. E sul piano delle indagini, altro tempo perso. La sensazione era questa: tempo perso, misteri da archiviare. Non sapevamo molte cose. Che la «pista dei greci» era il frutto di una precisa direttiva dei servizi segreti i cui vertici s'erano riuniti a Palermo nella saletta riservata di una villa settecentesca. Le indagini dovevano essere «stoppage», deviate, inquisite, fu l'ordine di scuderia, come troveremo scritto - nientemeno: a Pavia, ormai nel 2002 - in un'altro faldone giudiziario, quello relativo alla morte di Mattei. Soprattutto ci sfuggiva che quel 1970, quando De Mauro svanì nel nulla, fu l'anno del golpe. Per l'appunto, il golpe Borghese. Fallito. Ma golpe. Non sapevamo, ancora, che a quel golpe, mafia e massoneria avevano dato la loro adesione, il supporto organizzativo: uno dei Rimi - vecchia conoscenza di De Mauro - in trasferta a Roma la notte di «Tora, Tora»; Buscetta che portava Totò Greco a Catania a perorare la causa del colpo di Stato presso Luciano Liggio, capo carismatico dei corleonesi. Buscetta aveva rivelato le stesse cose, intanto, a Falcone, una specie di prova del nove giudiziaria.

Ora Buscetta, e Falcone, e Liggio non ci sono più. Non c'è più Mauro De Mauro, che era l'unico ad avere in quel settembre 1970 tutte le carte per fare quello scoop «in diretta» e sventare le trame dei suoi ex-camerati: secondo me l'hanno ucciso per questo. Non c'è più Junia, che aveva male al cuore. Non c'è più neanche D., che le telefonò quella sera da Pesaro per confortarla. Di tutto questo non sapevamo il perché. L'avrei capito, io cronista, proprio dalla voce di Liggio, che si vantò di aver respinto le profferte golpiste sedici anni dopo nell'aula del maxiprocesso a Palermo: «Salvai il culetto della democrazia». I giornali titolarono che Liggio vaneggiava su un golpe da operetta. E «miserò» malissimo la notizia, perché proprio quella sera Gheddafi sparò un missile contro Lampedusa. Ma i giornalisti «fanno un mestiere del c...», che non farei mai», dissi quella sera di settembre a D., che mi sospirò (con la sua voce più seria, come quella di una professoressa, che non fece in tempo a diventare): «Adesso ci tocca di tornare a Palermo».

Dalle colonne di quel giornale «comunista» e «autonomo» scriveva «pezzi» precisissimi. Lo uccisero. Era l'anno del golpe Borghese



re giovanile io «ordinassi la carica» contro un picchetto di polizia sulla scalinata monumentale del Teatro Massimo per la «prima» della stagione del 1969, bagnata dal sangue dei braccianti di Avola. *La fanciulla del West* fu contestata da noi dell'«altra Palermo», che stavolta il giornale-amico della sera non trattò troppo bene, perché liberammo una decina di sorci in mezzo alle gambe delle signore e rivernicammo una Jaguar.

Ma ho netto il ricordo di De Mauro che se ne stava in groppa a uno dei due grandi leoni del «Massimo» (precisamente quello scolpito nel tufo a inizio secolo dal nonno di Francesco Rutelli), e brandiva una bottiglia di whisky. Con l'aria di divertirsi molto in

mezzo a una nuvola di pietre e di bottiglie di vernice. E siccome i fili dei ricordi fanno strambi scherzi, si deve anche dire che quella stessa notte il «movimento» si spostò dal Teatro Massimo alla Facoltà di Giurisprudenza, che quegli allocchi dei cattolici (Sergio D'Antoni, Gigi Cocilovo, Vito Riggio) avevano avuto l'idea «trasversale» di «occupare» con voto bipartisan assieme ai fascisti (Pier Luigi Concucelli, Ciccio Mangiameli). I quali li avevano, subito dopo, ingloriosamente cacciati, per issare sul portone dell'Università «centrale» un labaro della Repubblica sociale. Così ci portammo dietro anche Mauro De Mauro, quella notte a «liberare» l'Università dagli «eredi» della Repubblica di Salò, nelle cui file

Francesco Rosi sugli ultimi due giorni di vita del presidente dell'Eni, Enrico Mattei, per questo l'hanno eliminato. Pista suggestiva, non a caso tutto parte da una sceneggiatura cinematografica, nessuna prova. Un incastro di misteri, anzi una «matrioska», qualcuno titolo, ammiccando al giornale «comunista» per cui lavorava quel balzano, estroverso, misterioso, ex-fascista. Dosi di veleno saranno destinate anche al suo giornale.

Giancesare Flesca

Tra le grandi tragedie del ventesimo secolo c'è posto anche per la guerra del Vietnam. Quell'epopea ha segnato la storia di molte generazioni, indotte a riflettere sulla pace e sulla guerra, sulla forza di un Davide motivato contro un Golia senza molta lucidità. Nato in piena guerra fredda, il conflitto del sud est asiatico non è stato solo confronto fra potenze. Al contrario: è stata una guerra di popolo straordinaria che dovrebbe indurre anche i governanti di oggi a valutare saggiamente l'elemento umano nei conflitti.

Dien Bien Phu Fu la battaglia con cui i vietnamiti sconfissero definitivamente i francesi, la potenza che per prima li colonizzò. Dopo giorni di intensi combattimenti, il generale vietnamita Nguyen Giap costrinse il generale francese Henry Navarre ad arrendersi il 7 maggio del 1954. Navarre lasciò dietro di sé 2500 morti, 5000 feriti e diecimila prigionieri.

JFK John Kennedy, influenzato dalla dottrina di Eisenhower sul «domino» asiatico cominciò a guardare con preoccupazione il Vietnam del nord, sempre più orientato verso i sovietici. Fu deciso l'invio di consiglieri militari che andarono progressivamente aumentando col passare del tempo: 685 nel 1961, 18 mila nell'anno della morte di Kennedy, 25 mila l'anno seguente.

5 agosto '64 Dopo un incidente fra un'unità navale Usa e i nordvietnamiti nel golfo del Tonchino, il presidente Lyndon B. Johnson ottenne dal Congresso americano l'autorizzazione «a prendere ogni necessaria misura per respingere qualsiasi attacco armato contro le forze degli Stati Uniti e prevenire future aggressioni». Quel giorno stesso Johnson ordinò il bombardamento del nord Vietnam e fu l'inizio della guerra.

LBJ (hey hey hey LBJ, how many children did you kill today?, cioè, Lbj quanti ragazzini hai ucciso oggi?), uno slogan molto frequente nelle manifestazioni pacifiste di quegli anni) fu decisamente un falco in politica estera. Il paradosso è che in politica interna fu il presidente più «socialdemocratico» dai tempi di Franklin Delano Roosevelt. Questo non gli impedì di promettere al generale Westmoreland 250 mila uomini freschi nel giro di sei mesi e gli chiese, in perfetto slang texano, «di inchiodare presto al muro la pelle del raccoon».

Escalation Così fu chiamata ogni tappa successiva di inasprimento del conflitto. Dal luglio 65 al novembre di quell'anno i soldati americani passarono da 125 mila a 184 mila. Nel 1966 Johnson mantenne la promessa e gli uomini arrivarono a 250 mila. Escalation furono anche l'aumento dei bombardamenti sul nord e sulla sua capitale Hanoi. Da parte nordvietnamita escalation era la progressiva avanzata verso sud, lungo quello che fu chiamato il sentiero Ho Chi Minh.

Ho Chi Minh Uno dei maggiori leader comunisti del secolo scorso. Nato nel 1890 e dopo aver viaggiato a lungo in Europa, Russia e Cina, nel 1930 fondò il Partito comunista Indocinese con un forte orientamento nazionalista anti-francese. Durante la guerra i suoi guerriglieri, che allora si chiamavano vietminh combatterono contro il Giappone. Nel 1945 proclamò la repubblica del Nord e dopo la guerra contro i francesi il territorio fu diviso in due repubbliche, una del nord di cui egli era il presidente e una del sud di cui capo era Ngo Dinh Diem. Ho Chi Minh fu una figura carismatica e leggendaria. Nel suo paese era venerato, in tutto il mondo il suo nome era sulla bocca di quanti manifestavano per la libertà del Vietnam. Morì nel 1969 senza poter vedere il suo paese riunificato.

Napalm Un esplosivo speciale defoliante che i B52 Usa lanciavano da grandi altezze sui villaggi e sui campi, provocando ustioni e pani-

Il 5 agosto del 1964 con il bombardamento Usa sul Nord cominciò il conflitto in Vietnam

”



L'anniversario

5 agosto 1964 - 5 agosto 2004

cronologia

1955 In seguito alla guerra di Indocina abolizione della monarchia del Vietnam del sud e proclamazione di una repubblica presidenziale con a capo Ngo Dinh Diem che instaura una dittatura appoggiata dagli Usa. Nel Nord Ho Chi Minh ristabilisce la repubblica democratica di orientamento comunista con capitale Hanoi.

1957 Inizio della lotta armata fra l'esercito regolare del Vietnam del Sud sostenuto dagli Usa e i guerriglieri filocomunisti sudvietnamiti (vietcong) appoggiati dal Vietnam del Nord

1960 Nasce il Fronte nazionale del Vietnam del Sud, sostenuto dal Vietnam del Nord, dalla Cina e dall'Urss.

1962 Il presidente americano J.F. Kennedy aumenta l'impegno militare nel Vietnam

1963 Colpo di Stato a Saigon.

1964 Gli Usa iniziano i bombardamenti aerei sul Nord.

1968 Offensiva nordvietnamita e vietcong del Tet. Avvio a Parigi dei negoziati di pace.

1970-1971 Gli Usa cercano di far subentrare alle forze statunitensi l'esercito sudvietnamita.

1973 Firma di un protocollo di pace che non pone fine alla guerra: maggiori bombardamenti aerei.

1974-75 Crollo dell'esercito sudvietnamita.

1976 Proclamazione della Repubblica Socialista del Vietnam con capitale Hanoi.

Vietnam

Nomi e fatti della guerra

co. Il 9 giugno del '72 una fotografia sconvolse l'America e il mondo: ritraeva una bambina di 9 anni, nuda e urlante, che correa sull'asfalto, le carni piagate dal napalm. Oggi quella bambina Phan Thi Kim Puc vive in America, è moglie e madre, e ha chiamato il figlio Huan, speranza.

Van Thieu e Cao Ky Sono i due generali che con l'aiuto degli americani nel '63 si impadronirono del Vietnam del Sud rovesciando e poi giustiziando Ngo Dinh Diem, colpevole di aver lasciato fiorire la corruzione. Nel '67 Van Thieu fu confermato da un voto popolare (sotto controllo americano). Cao Ky, invece, divenne protagonista di un'altra foto storica. Lo si vede mentre, pistola alla mano, spara alla tempia di un presunto vietcong.

I G-men Per i soldati americani, che nel 1968 erano diventati ormai 525 mila, la guerra fu molto difficile. Si trovavano a combattere su un terreno a loro sconosciuto, con un avversario che lo conosceva invece a menadito. Il morale era fiacco, la marijuana era spesso la cena dei militari. A parte singoli eroi (come fu ad esempio l'attuale candidato presidenziale John Kerry) normalmente

soldati erano molto demotivati. In combattimento perdevano colpi, a casa erano oggetti di protesta non amati e non rispettati. Nel '68 i morti erano 15 mila, una cifra che scosse l'opinione pubblica Usa. Il re delle battaglie era comunque l'elicottero.

Il Chinook Un elicottero da trasporto che fu protagonista della guerra. Portava i soldati verso questo o quel fronte, li faceva scendere e andava via. Più tardi, dopo la missione che si concludeva spesso con vittime e feriti ancora curabili, l'elicottero tornava sul posto e reimbarcava i militari, a partire dai feriti. I Chinook erano insomma una specie di utero materno per i poveri ragazzi americani mandati a combattere laggiù. E lo stesso elicottero è protagonista di un'altra immagine drammatica: nel '75, quando Saigon viene conquistata dai viet (così venivano chiamati i vietcong, eredi a loro volta dei vietminh) compie il suo ultimo volo dall'ambasciata americana con un carico di disperati che, pur di non cadere nelle mani del nemico, va incontro a morte certa penzolando dal portello dell'elicottero.

Il generale Giap Un altro nome leggendario. Vo Nguyen Giap fu lo

stratega di tutta la guerra dei nordvietnamiti e dei vietcong e conquistò gloria enorme. Nato nel 1912, economista, fu arrestato nel '39 ma scappò. Sua sorella fu messa a morte, sua moglie imprigionata finché non morì. L'organizzazione della guerriglia contro i francesi è sua, venne nominato generale e diresse anche lo scontro con gli americani. Legendarie molte sue battaglie e fra queste l'«offensiva del Tet» che segnò un ennesimo successo. Era stato lui ad «inventare» il sentiero Ho Chi Minh, attraverso le cui diramazioni nei paesi vicini Mosca e a Pechino riuscivano a rifornire Hanoi.

Mc Namara Occhialetti di metallo, aspetto inappuntabile, Robert Mc Namara era un manager della guerra. Chiamato da Kennedy alla Difesa e confermato poi da Johnson, egli evocava nei suoi discorsi il pericolo nucleare russo. Sulla guerra in Vietnam non aveva dubbi e partecipò con grande zelo al build up militare americano. Freddo come un ragioniere chiedeva ogni volta più soldi per quella guerra e in generale un numero maggiore di soldati americani. Riuscì dove voleva. In pochi anni il budget della Dife-

sa fu quasi raddoppiato mentre le truppe Usa passavano da due milioni e cinquecentomila uomini del '65 ai tre milioni e seicento del 1968, quando abbandonò il Pentagono per andare a fare il presidente del Fondo Monetario Internazionale.

Joan Baez In tutti gli anni della guerra fu forte in America il sentimento pacifista. Un sentimento che partì dai campus universitari e che via via si estese a macchia d'olio verso tutta la società che non trovava ragioni per quella guerra laggiù. La voce che maggiormente accompagnò il movimento fu quella freschissima di Joan Baez che con Bob Dylan fece da colonna sonora per la rivolta antiguerra. Il suo pezzo forte era stato scritto dal reverendo Martin Luther King e diceva «We shall overcome», noi vinceremo. E in effetti alle consuete voci di dissenso se ne aggiunsero delle altre, a cominciare da quella dei media, specialmente quelli televisivi che portavano ogni sera nelle case della gente immagini sconvolgenti. Si è molto discusso sul ruolo che ha avuto l'opposizione interna sulla sconfitta in Vietnam. Non vi è dubbio che alla fine quella guerra era diventata molto, molto

impopolare. E al dissenso in casa s'era aggiunto un imbarazzato silenzio internazionale, rotto soltanto da De Gaulle che proclamò la sua avversione a quella guerra. Il premier italiano Aldo Moro disse invece che il suo governo «comprendeva» l'azione americana.

Pow e Mia Due sigle, una che indica i prigionieri di guerra e l'altra i Missing in action, come a dire i dispersi. Per gli americani che cadevano prigionieri dei viet la vita non era affatto facile. Appena catturati, dovevano spesso passare del tempo nelle cosiddette gabbie di tigre, pozzi scavati nell'umidità delle risaie o delle paludi.

Chi sopravviveva veniva trasferito al cosiddetto Hanoi Hilton, una tetra prigione della capitale nella quale passò un anno anche il senatore repubblicano John Mc Koy, grande amico di Kerry e in predicato, per un momento di presentarsi con lui come vice-presidente. Dopo la guerra molte commissioni americane andarono in Vietnam a recuperare possibili prigionieri dimenticati o qualche disperso. Non ebbero mai successo e l'uomo medio Usa ha sempre pensato che il governo aves-



Una scena di guerra, in alto la fuga da un villaggio colpito da bombe al napalm

se deliberatamente ignorato i suoi «ragazzi» per non polemizzare con Hanoi.

Delta del Mekong La scenografia della guerra aveva come componente principale il delta del fiume Mekong, un fiume grande e limaccioso la cui foce era fonte di continue preoccupazioni per gli americani. I viet infatti vi si introducevano facilmente e da canneti o isolotti colpivano con i loro mortai le forze Usa. Era inoltre pieno di insetti d'ogni sorta, che promettevano malattie esotiche e sconosciute. Il delta veniva continuamente pattugliato da corvette della marina. Il candidato Kerry ne comandava una e riuscì ad ottenere due ferite e tre medaglie. La più importante quella concessa perché scese dall'imbarcazione e strappò a un vietcong, uccidendolo, un bazooka che questi aveva sottratto agli americani. Ma su quel fiume gli eroi si contano sulla punta delle dita. Molto più numerosi i soldati che ne avevano paura e cercavano di evitarlo, perché si sentivano sotto il tiro dei viet.

Saigon Anche nella capitale del sud si poteva morire per la facilità improvvisa di un viet, giacché comunisti e buddisti contrari alla guerra erano parecchi. Ma i G men americani ci stavano volentieri perché il regime aveva trasformato la città in una brutta copia de l'Avana prima di Fidel. Bordelli ovunque, fumerie d'oppio, scommesse su tutto. Di notte Saigon diventava un grande teatrino dove gli americani erano i personaggi principali. Gli spacciatori di erba o di hascise erano centinaia, ai ragazzi in divisa piaceva quel fumo, come ai loro coetanei rimasti in patria. Vanamente la polizia militare cercava di mettere un po' d'ordine nella situazione. E d'altra parte, ubriaconi e «fumati» dopo poche ore potevano trovarsi in missione nella giungla a guardare la morte da vicino.

Nixon Quando finalmente il «brutto anatrocolo» della politica americana riuscì ad entrare alla Casa Bianca nel gennaio del 1969 la situazione complessiva degli Stati Uniti era pessima. Il conflitto del sud est asiatico aveva infettato e impoverito la nazione. Assistito dal suo segretario di Stato Henry Kissinger il nuovo presidente decise che doveva asportare al più presto il bubbone vietnamita, senza però perdere la faccia. Decise così di alternare ai bombardamenti offerte negoziali, ma soprattutto cercò di isolare Hanoi dai suoi supporter facendo l'occhiolino alla Russia e capovolgendo in senso positivo tutta la politica americana verso la Cina, paese che Nixon si spinse a visitare nel 1972 con un gesto spettacolare. La strada di Nixon e Kissinger verso la pace in Vietnam fu lunga, tortuosa e molto più difficile, forse, di quanto loro stessi avessero creduto.

Kissinger La fase decisiva del negoziato cominciò a Parigi nell'estate del 1972, quando Kissinger cominciò ad incontrare segretamente, in una villa a Parigi con l'emissario di Hanoi Le Duc Tho. Dopo alti e bassi e dopo qualche altro bombardamento su Hanoi per ammorbidente i duri del regime, il 27 gennaio del '73 l'intesa fu siglata. Prevedeva l'unificazione del Vietnam in una sola nazione governata da una grande coalizione, la definitiva partenza degli americani, la liberazione dei prigionieri. Tecnicamente perfetto, l'accordo si dimostrò irrealizzabile. Permise agli americani di tornare a casa, ma la guerra continuò fino all'aprile del '75, quando i viet entrarono a Saigon la cui liberazione fu splendidamente raccontata in un libro intitolato Giappong scritto da un grande giornalista morto pochi giorni fa, Tiziano Terzani.

Boat people L'arrivo dei nuovi padroni mise in crisi profonda tutta la Saigon che aveva collaborato con gli americani, guadagnandoci molto o poco. Il teatrino notturno chiuse il sipario e i suoi protagonisti vedevano l'avvenire molto nero. Ma oltre a tutti questi c'erano contadini che avevano perduto per il napalm o per altre ragioni i loro campi, poveri burocrati dell'ancien régime che temevano persecuzioni. Così in centinaia, migliaia, la gente salì sulle imbarcazioni più improbabili con una sola speranza: arrivare in quell'America che gli era rimasta nel cuore e nel portafoglio. Il loro amore non era però corrisposto.

La pace arrivò nell'aprile 1975. Un ruolo di primo piano ebbe il movimento antiguerra in America

”

Le celebrazioni per i 300 anni dalla conquista

Gibilterra, la rocca fa tornare il freddo fra Madrid e Londra

Alfio Bernabei

LONDRA La decisione di Tony Blair di celebrare in pompa magna e con dispiego di mezzi militari uno dei più cospicui residui dell'impero britannico ha intorbidito i rapporti tra Londra e Madrid. La rocca di Gibilterra venne strappata agli spagnoli dagli inglesi nel 1704. Ieri, nel trecentesimo anniversario della caduta, Blair ha accontentato i conservatori e i nostalgici dell'impero inscenando una cerimonia in puro stile coloniale. Ha inviato sul posto mezzi militari navali, membri della famiglia reale e il suo ministro alla Difesa Geoff Hoon accompagnato dal-

l'ammiraglio capo Sir Alan West e da trecento soldati.

In piena Europa del 2004 la Spagna non ha trovato lo spettacolo divertente. Ha accusato Blair di «mancanza di autocontrollo». «Non è sempre facile mantenere buoni rapporti con la Gran Bretagna» ha detto il ministro degli Esteri spagnolo Miguel Angel Moratinos «la presenza di Hoon non ha nulla di amichevole e dimostra la mancanza di sensibilità da parte britannica». In un'intervista a El Pais ha aggiunto: «È strano che in pieno 21° secolo l'occupazione militare di parte del territorio di un paese membro della Comunità europea sia celebrato da un altro stato membro della stessa Comunità». Il vicepre-

mier spagnolo Maria Teresa Fernandez de la Vega ha descritto la visita di Hoon «inopportuna». L'ambasciatore britannico a Madrid Stephen Wright è stato convocato per comunicare a Londra l'irritazione davanti alle celebrazioni dell'anniversario.

L'atmosfera tra Londra e Madrid ha cominciato a scaldarsi in giugno quando Blair ha inviato a Gibilterra la principessa Anna, figlia della regina, per presenziare ad una cerimonia accanto all'ultra fedele suddito e primo ministro della colonia, resa in parte autonoma al 1969, Peter Caruana. Poi Blair ha inviato il sottomarino Tireless. Ieri, insieme ad Hoon è arrivata anche la portaerei Grafton, accompagnata da navi ausiliarie,

per fare da sfondo alla parata militare. I ventuno colpi di cannone della Royal Navy non sono piaciuti al nuovo primo ministro José Luis Rodriguez Zapatero, meno ossequioso verso Londra del suo predecessore José María Aznar. «È una celebrazione inappropriata» ha detto «un problema vecchio di trecento anni deve essere risolto con cautela, calma e attraverso il dialogo». La Spagna non ha mai pienamente riconosciuto la presenza coloniale britannica e rimane convinta di poter trovare una soluzione al ricongiungimento della «rocca» al suo territorio. Non sarà facile. Nel 2002 il 99% dei trentamila residenti di Gibilterra ha votato per rimanere sotto il governo di Londra.

Nella giornata della liberazione di sei ostaggi (quattro giordani e due turchi), un sito internet (www.islamme-mo.cc) ha diffuso la notizia (poi smentita dal comando Usa in Iraq) del rapimento di un generale americano nel corso di una battaglia a Ramadi, nel triangolo sunnita. La notizia sarebbe stata raccolta da un giornalista iracheno presente a Ramadi. Di certo c'è che ieri il Nord dell'Iraq ha vissuto una delle battaglie più violente con scontri a Mosul tra la polizia locale e un nutrito gruppo di guerriglieri. Il bilancio degli scontri nella terza città irachena, avvenuti su cinque ponti sul fiume Tigri, è stato di almeno 12 morti e di una quarantina di persone ferite. Nella città santa di Najaf, nel pomeriggio di ieri, il governatore locale ha diffuso la notizia del sequestro di sei poliziotti iracheni ad opera dei miliziani dell'esercito del Mahdi del leader sciita radicale Moqtada al Sadr.

LA BATTAGLIA DI MOSUL Il frastuono delle esplosioni, delle raffiche di mitra e dei boati causati dal lancio di granate e di razzi anticarro Rpg hanno segnato l'intera giornata a Mosul. Le violenze sarebbero scoppiate durante un controllo effettuato

Un sito arabo lancia la notizia del sequestro a Ramadi. Violenti combattimenti a Mosul, almeno 12 vittime. Liberati sei ostaggi «Rapito generale Usa in Iraq», il Pentagono smentisce

dalla polizia locale su alcuni mezzi con a bordo un gruppo di guerriglieri. Il bilancio è stato pesantissimo: 12 morti (tra cui due donne) e almeno 38 feriti. «Lo scontro - hanno raccontato alcuni testimoni - sembra concentrato attorno ad un ponte autostradale ed è stato molto sostenuto. Ci sono state 5 o 6 forti esplosioni». Secondo un portavoce del governo provinciale di Mosul, negli scontri sarebbe morto anche Kalid Sido, fratello del mullah Krekar, fondatore del gruppo integralista curdo iracheno «Ansar al Islam». Le sparatorie sono iniziate intorno a mezzogiorno (ora irachena) nei pressi di Sinjar, a sudovest di Mosul. Altre battaglie - dove non sarebbero stati coinvolti militari Usa presenti in città - sono scoppiate nel nord, nel centro e nella parte meridionale di Mosul. Le autorità locali hanno imposto un coprifuoco per tutta la città fin dal primo



Una delle auto coinvolte negli scontri di Mosul

pomeriggio.
SEI OSTAGGI LIBERATI Quattro ostaggi giordani - che erano tenuti in ostaggio da guerriglieri presumibilmente legati al terrorista Zarqawi (considerato dall'amministrazione Usa il luogotenente di bin Laden in Iraq) - sono stati liberati ieri mattina nei dintorni di Falluja, dopo otto giorni di prigionia. I sequestratori si sarebbero convinti al rilascio dopo che i parenti degli ostaggi giordani avevano manifestato contro la presenza Usa in Iraq. Poco dopo, la tv qatariota Al Jazira ha invece diffuso la notizia della liberazione anche di due camionisti turchi. Un gruppo che si era definito «Plotone della Morte della Resistenza Irachena» aveva detto di tenere in ostaggio i giordani per fare pressione sulle loro compagnie affinché mettessero fine alla collaborazione con le forze Usa in Iraq. Quanto ai camionisti turchi, Al

Jazira ha ricordato che erano nelle mani dei militanti islamici di Abu Masab al Zarqawi e ha diffuso un video in cui i rapitori annunciano l'avvenuta liberazione dovuta alla decisione del governo turco di bloccare l'invio di forniture alle forze americane dislocate nel Paese. Nelle mani della guerriglia rimangono altri tre giordani.

POLIZIOTTI SEQUESTRATI A NAJAF Da ormai 48 ore non si hanno più notizie di sei poliziotti iracheni, spariti nel nulla tra le vie della città santa di Najaf, roccaforte del leader sciita radicale Moqtada al Sadr. Secondo quanto riferito dal governatore iracheno della città, Adnan al Zorfi, almeno due di loro sono stati prelevati nelle loro abitazioni proprio da alcuni miliziani dell'Esercito del Mahdi, legato ad al Sadr. «Noi mettiamo in guardia contro tali azioni - ha detto Zorfi - e prenderemo tutte le misure contro questa milizia, comprese misure legali, che saranno presto annunciate». In un altro episodio, sempre a Najaf, i miliziani del Mahdi hanno assaliti gli agenti della scorta del capo della polizia della città e si sono fatti consegnare le loro armi. **IS.**

Abu Ghraib, torture per divertimento

L'accusa del capo degli ispettori al processo England. La difesa: c'erano ordini superiori

Marina Mastroiua

«Principalmente è stato per divertimento», spiega l'ispettore capo Paul Arthur. Quelle foto di uomini nudi e umiliati, accatastati in piramidi, incappucciati, ghermiti dai cani nel carcere iracheno di Abu Ghraib arrivano davanti alla corte di Fort Bragg con l'evidenza di prove schiaccianti. Che sia colpevole Lynndie England, con il suo pancione di sette mesi, e la stessa faccetta da bambina paffuta che aveva mentre teneva al guinzaglio un detenuto nudo, non ci sono dubbi. Le immagini mostrano lei, il guinzaglio, un prigioniero, la somma non è difficile. Quello di cui si discute davanti ai giudici che dovranno decidere se deferire o meno questa ragazza di 21 anni davanti alla corte marziale degli Stati Uniti è il perché: perché, lei e gli altri sei - quelle che il Pentagono indica come le mele marce che infangano l'onore dei militari americani - abbiano sceso uno ad uno i gradini della dignità umana propria e dei prigionieri iracheni, con tanto di polaroid a riprova.

Perché è la domanda che il capitano Crystal Jennings, che rappresenta l'accusa, gira all'ufficiale Paul Arthur, capo degli ispettori che hanno investigato sugli abusi ad Abu Ghraib. L'obiettivo è quello di sgretolare la tesi della difesa, che tutti gli imputati hanno sostenuto e che ha sostenuto anche la generale di brigata Janis Karpinski - responsabile del carcere iracheno, sospesa dall'incarico anche se non formalmente accusata. E cioè che c'erano ordini da rispettare, e che quegli ordini, arrivati dall'alto, dicevano chiaramente che bisognava «ammorbidire» i prigionieri prima degli interrogatori. Ordini dell'intelligence militare, un filo che porta molto in alto nei ranghi più elevati del Pentagono e nelle stanze della politica, dove si decidono quante Guantanamo occorrono per combattere la guerra al terrorismo.

Nel primo giorno di udienza l'ispettore Paul Arthur, testimone dell'accusa, spiega che idea si è fatto sulle mille foto trovate archiviate nei cd sequestrati nella prigione, sul per-



La soldatessa Lynndie England arriva in tribunale

ché appunto. «Ci scherzavano, non pensavano che ci fosse niente di serio. Non credevano che fosse una cosa importante», dice in aula. «Prin-

L'ispettore «Così sfogavano la loro frustrazione. Non pensavano che ci fosse niente di serio»



cipalmente lo facevano per divertimento... e per sfogare la loro frustrazione». Anche Warren Worth, secondo testimone presentato dall'accusa contro Lynndie, investigatore militare, porta acqua al mulino della tesi che vuole gli orrori di Abu Ghraib frutto della mente perversa di un gruppetto - sparuto, isolato, estraneo - e non altro. Non ha trovato nessuna traccia, dice, niente che facesse pensare che ci fosse una strategia definita altrove su come affrontare gli interrogatori, sull'opportunità di rendere più malleabili i detenuti. Lynndie - dice Worth - era consenziente, «non ha mai fatto obiezioni».

Nel controinterrogatorio, Worth è costretto a correggere un po' il tiro, ammette che si «alcuni soldati hanno fatto allusioni all'intelligence militare», al fatto che ci fossero indicazioni «di dare il trattamento» o «di ammorbidente i prigionieri». Alla fine, il difensore di Lynndie, Richard Hernandez, in una conferenza stampa dirà di essere uscito dalla prima giornata di udienza con la più ferma convinzione che le torture e le violenze di Abu Ghraib facevano parte del sistema, del codice di comportamento non scritto applicato dall'esercito americano. Non solo in Iraq, ma anche altrove. «Tutte le informazioni indicano un problema sistematico».

Queste tattiche sono state usate in posti dove la mia cliente non è mai stata».

L'avvocato Hernandez su questo terreno ha gioco facile. Abu Ghraib ha autorevoli precedenti in Afghanistan e a Guantanamo, da dove arrivavano le istruzioni sui metodi per spremere informazioni ai detenuti, tramite il generale Miller comandante del campo di detenzione a Cuba e inviato in Iraq per spiegare che non era il caso di andare tanto per il sottile. La generale Karpinski lo ha esplicitamente accusato di aver esportato un modello, per «guantanamoizzare» le carceri irachene, poco produttive fino ad allora quanto a raccolta di

intelligence. Non che i metodi più aggressivi siano serviti a molto, d'informazioni da Abu Ghraib ne arrivavano poche anche perché i detenuti

L'avvocato: «Tattiche usate anche in posti dove la mia cliente non è mai stata. Gli abusi sono parte del sistema»



erano gente assolutamente qualsiasi, pescata nel mucchio.

Il Pentagono si è chiamato fuori, la linea è al ribasso, si è trattato di un incidente. Lynndie, che rischia fino a 38 anni di carcere, per le violenze sui detenuti, per aver fatto e conservato quelle foto indecenti e per aver disobbedito agli ordini, con il figlio concepito in Iraq con un commilitone - forse uno degli altri imputati - per il suo avvocato non è che un capro espiatorio. Hernandez degli ispettori sentiti in aula si fida poco. «L'intelligence militare che investiga sull'intelligence militare. E come mettere la volpe a guardia del pollaio», dice.

Bruno Marolo

Da J.P. Morgan a Bank of America a Merrill Lynch, i grandi nomi dell'economia e della finanza voltano le spalle a Bush: «Ha fatto troppi danni»

Duecento big di grandi aziende Usa si schierano con Kerry

WASHINGTON David Bonderman è un uomo del Texas. È amministratore della società finanziaria che egli stesso ha fondato e alla quale ha dato con orgoglio il nome dello stato in cui vive: «Texas Pacific Group». È amico da anni del presidente Bush, che chiama semplicemente George. Quattro anni fa ha finanziato la sua campagna per la Casa Bianca, e in passato si era impegnato a fondo per farlo eleggere governatore. Ora ha detto basta. Dal suo lussuoso panfilo, che incrocia al largo dell'Italia per le vacanze di agosto, ha telefonato al Wall Street Journal e ha aggiunto il proprio nome a una lunga lista di imprenditori che annunciano il voto per John Kerry. «George - ha spiegato - è una brava persona ma ha governato in modo spaventoso. Aveva un'occasione per essere il presidente di tutti ma ha fatto il contrario, per

ragioni che soltanto il suo psichiatra potrebbe spiegarci. Dire che è stato il presidente peggiore dai tempi di Millard Fillmore è probabilmente un insulto a Fillmore». Nel 1850, il presidente Fillmore firmò l'ordine di catturare gli schiavi fuggiaschi nei territori liberi e il suo nome è rimasto nella storia americana come simbolo di infamia. Metà dall'America pensa che la guerra in Iraq abbia collocato Bush nella stessa categoria. Un numero crescente di banchieri e industriali notoriamente conservatori si è gettato nella mischia elettorale da una parte insolita della barricata.

John Kerry e George Bush ieri erano entrambi a Davenport nello

Iowa. Sembrava che si fossero scambiate le parti. Bush ha parlato ai coltivatori di soia in una cascina in riva al Mississippi. Kerry era accompagnato da cinque amministratori delegati di grandi aziende, e ha distribuito una lista di altri 200 che raccolgono fondi e consensi per lui. Sono mobilitati contro Bush dirigenti di istituzioni che hanno sempre sostenuto il suo partito, come J.P. Morgan, Bank of America, Goldman Sachs, Merrill Lynch. Preferiscono il programma di Kerry miliardari come il re del commercio all'ingrosso Jim Sinegal, proprietario dei grandi magazzini Costco, e Owsley Brown, produttore del whisky Jack Daniel's. «La scelta -



Kerry e signora

ha spiegato Brown - non è stata facile per uno come me, che ha sostenuto il partito repubblicano per tutta la vita. Ma questo presidente ci ha portati in guerra rivelando soltanto i fatti che gli facevano comodo. Credo che John Kerry sarebbe migliore, soprattutto dal punto di vista fiscale».

Negli ultimi due mesi avevano già preso posizione per Kerry nomi illustri dell'economia e della finanza come Warren Buffett, Lee Iacocca e il fondatore della Apple Computer, Steve Jobs. Gli stessi uomini d'affari che hanno intascato milioni di dollari con i tagli alle tasse di Bush sono preoccupati per gli effetti negativi sulle loro aziende. L'enorme debito pub-

blico accumulato da questo presidente scuote le fondamenta dell'economia americana, l'ostilità verso gli Stati Uniti suscitata dalla sua politica ha un impatto negativo sul commercio con l'estero.

Thomas Johnson è presidente della GreenPoint Financial, la più grande fra le banche americane specializzate in mutui sulle case. Suo figlio Michael, di 26 anni, è morto l'11 settembre 2001 in una delle torri gemelle. «Ho approvato l'invasione dell'Iraq - racconta - perché allora credevo che il presidente avesse un piano contro il terrorismo. Il modo in cui è stata condotta la guerra mi ha aperto gli occhi. Credo che sia sba-

gliato ridurre le tasse ai ricchi in tempo di guerra. Dalla politica fiscale di Bush ho ricavato un enorme beneficio personale, ma credo che sia nociva per l'economia americana».

Nel 1992, la pubblicazione di una lista di finanziere che sostenevano la candidatura di Bill Clinton segnò l'inizio della fine per George Bush padre.

«Questa volta il numero dei sostenitori di Kerry a Wall Street è ancora più grande», sostiene Roger Altman, fondatore di Evercore, una banca d'affari privata che ha come motto «Qualità e integrità». Hanno preso come sempre posizione in favore del candidato repubblicano potenti gruppi di interesse come la U.S. Chamber of Commerce e l'associazione nazionale degli industriali manifatturieri. Ma, forse per la prima volta, una parte della destra economica si dissocia dall'estremismo di un presidente che essa stessa ha contribuito a fare eleggere.

Umberto De Giovannangeli

«In un futuro pieno di incognite, una cosa è certa: Yasser Arafat non si ritirerà mai di sua spontanea volontà a vita privata. Non solo per il suo attaccamento al potere ma perché "Mr. Palestina" non ha mai avuto una vita privata. La sua vita è la politica e lui ha sempre identificato il suo destino personale con quello della causa palestinese. Arafat sa bene che rinunciare al potere equivarrebbe a un suicidio, una propensione a cui non è certo portato. Indubbiamente la sua immagine e la sua autorità hanno subito negli ultimi tempi fortissimi colpi, a livello interno come sul piano internazionale. Ma attenti a darlo per spacciato. Nella sua lunga e avventurosa esistenza, Arafat è stata l'«Araba fenice» palestinese, riuscendo a risorgere più volte dalle proprie ceneri e dagli innumerevoli errori compiuti». Se c'è un israeliano che conosce perfettamente Yasser Arafat, questi è Danny Rubinstein, editorialista di punta del quotidiano Ha'aretz, docente di Storia del Medio Oriente all'Università di Beer Sheva, autore di «Il Mistero Arafat» (pubblicato in Italia da Utet). «La forza di Arafat - sottolinea Rubinstein - risiede oggi in buona parte nella debolezza e nelle divisioni dei suoi tanti avversari. Israele dovrà ancora fare i conti con lui».

Yasser Arafat ha compiuto 75 anni. Un compleanno che cade in un momento di caos e di contestazione nei Territori. L'anziano rais è ormai destinato ad un inarrestabile declino?

«Come leader politico è certamente in forte difficoltà, ma a restare, nonostante i mille errori commessi, è il suo essere ancora il simbolo, per quanto deteriorato, della causa palestinese. Così almeno è percepito dalla maggioranza dei palestinesi. È un simbolo più difficile da abbattere rispetto a un presidente».

Arafat sarebbe disposto a fare un passo indietro come gli viene chiesto anche da leader arabi a lui non ostili, come il presidente egiziano Hosni Mubarak?

«Questo lo escluderei proprio. Spontaneamente, Arafat non si farà mai da parte...».

Per il suo spasmodico attaccamento al potere?

«Per questo ma direi soprattutto perché lui ha sempre identificato il proprio destino personale con quello della causa palestinese. La sua identificazione con il popolo palestinese è totale. Arafat è un leader che barcolla ma che continuerà a sopravvivere».

Ma il popolo palestinese non sembra più identificarsi totalmente con Arafat e la sua gestione accentratrice del potere.

«La novità rispetto al passato sta soprattutto nel fatto che i critici di Arafat sono usciti allo scoperto. Ma fino a

I 75 ANNI del leader palestinese

«Non ha mai avuto una vita privata la politica per lui è tutto ha sempre identificato il suo destino con quello della causa palestinese»



«Uscire di scena equivarrebbe a un suicidio. È sempre stato un'Araba fenice capace di risorgere dalle proprie ceneri. Israele dovrà fare ancora i conti con lui»

«Arafat indebolito ma non cederà il comando»

Il biografo israeliano Danny Rubinstein: Mister Palestina resta un simbolo, attenti a darlo per spacciato

L'album di Yasser



Capo dei «terroristi» per Israele, leader carismatico per la sua gente - la «kufia» (il copricapo che porta perennemente) e il piglio deciso che lo fanno diventare in breve «Mr. Palestina» - nel 1974 Arafat, alle Nazioni Unite, con lo storico discorso «del mitra e del ramoscello d'olivo», chiese una soluzione politica per la Palestina, ammettendo implicitamente l'esistenza di Israele.

È il giorno della speranza. Tredici settembre 1993. Alla presenza del presidente americano Bill Clinton è sottoscritta la Dichiarazione di principi dell'autonomia palestinese, partendo dalla Striscia di Gaza e dal distretto di Gerico. Firmatari dell'accordo, immortalato da una storica stretta di mano, sono il primo ministro israeliano Yitzhak Rabin e il capo dell'Olp Yasser Arafat.

Alla stagione della speranza succede quella dell'odio e del terrore. I kamikaze palestinesi colpiscono a ripetizione Israele provocando la morte di centinaia di civili inermi. La reazione dello Stato ebraico è durissima e nel mirino finisce lo stesso Arafat, ritenuto l'orchestratore del terrorismo palestinese. Sharon costringe il presidente palestinese al confino forzato nel semidistrutto quartier generale di Ramallah.

quando Arafat riuscirà a controllare Al-Fatah, la sua leadership, per quanto traballante, resterà in piedi. Nel presente, sembra configurarsi ai vertici del potere palestinese una situazione di stallo: Arafat è troppo debole per liquidare il suo avversario principale, Mohammed Dahlan. Ma Dahlan e i suoi nuovi alleati in Fatah, come l'ex premier Abu Mazen, sono ancora troppo deboli per defenestrare il presidente».

Il dato di novità è proprio l'apertura di uno scontro interno a Al-Fatah.

«Da organizzazione monolitica, Al-Fatah assomiglia sempre più ad una galassia di gruppi e fazioni in lotta tra loro. A unificare questa galassia resta il «simbolo-Arafat». Lo scontro è su chi riuscirà a condizionare maggiormente il rais piuttosto che su chi riuscirà, almeno nel breve periodo, a prenderne il posto».

Ipotizzando un dopo-Arafat, è pensabile l'affermarsi in campo palestinese di una leadership moderata?

«Sarebbe auspicabile ma non lo credo realistico. La crisi dirompente di potere, legittimità popolare e capacità di intervento dell'Autorità nazionale palestinese può aprire la strada al consolidamento nella Striscia di Gaza dell'influenza di Hamas e, più in generale, alla frammentazione del potere. Una prospettiva su cui il governo di Ariel Sharon aveva puntato, agendo in questa direzione, ma che, a mio avviso, non avvicina la ricerca di una soluzione politica di compromesso del conflitto israelo-palestinese né rafforza la nostra sicurezza».

In ultimo, vorrei che tornassimo sul «mistero Arafat». In Israele, anche tra i sostenitori del dialogo, c'è chi accusa Arafat di non aver combattuto, ma addirittura favorito, la violenza e il terrore nella convinzione di poterne giovare al tavolo negoziale.

«Questa è una parte della verità. L'altra, a mio avviso la più importante, fa riferimento alla sua convinzione che il prezzo che avrebbe dovuto pagare per sconfiggere con la forza Hamas e i duri dell'Intifada fosse troppo elevato e che al leadership palestinese non poteva permetterselo, pena la sua disintegrazione. Quel prezzo era la guerra civile. E così Arafat ha preferito scontrarsi con Israele, gli Usa e il mondo intero pur di non avviare una guerra interna. Nella sua visione delle cose, e nella sua logica di potere, se dovesse fallire, come la realtà dei fatti oggi testimonia, in questa battaglia contro Israele Usa, resterebbe comunque leader dei palestinesi e loro simbolo. Se invece perdesse una guerra contro i suoi, diventerebbe nulla».

(ha collaborato Cesare Pavoncello)

Tensione per proteste dei palestinesi

Compleanno amaro per la rivolta

Ai suoi collaboratori che gli facevano gli auguri, ha risposto con un mugugno. Non si brinda alla Muqata per il settantacinquesimo compleanno di Yasser Arafat. Da festeggiare c'è davvero ben poco per l'anziano rais palestinese. Da quasi tre anni Arafat vive confinato nel suo ufficio di Ramallah, boicottato dal premier israeliano Ariel Sharon e dal presidente americano George W. Bush. Come non bastasse, il presidente palestinese deve fare i conti in questi giorni con il più grave crisi politica interna e con l'attacco più incisivo al suo potere dal 1983, anno in cui un ufficiale della guerriglia, Abu Musa, fomentò con l'aiuto siriano una ribellione nei ranghi del più importante dei movimenti politici palestinesi, Al-Fatah, facendo traballare il potere di Arafat.

L'avversario di oggi è l'ex ministro della

sicurezza interna Mohammed Dahlan che qualche giorno fa ha minacciato di portare 30mila palestinesi nelle strade di Gaza se Arafat non procederà all'attuazione di riforme politiche attese da tutti e se non si libererà dei corrotti che affollano il suo entourage.

A rendere ancor più grigio il compleanno del Rais sono le drammatiche notizie che arrivano dalla Striscia. Una Striscia di sangue. L'esercito israeliano ha accentuato ieri la sua pressione nel nord della Striscia di Gaza, investendo anche la periferia del campo profughi di Jabaliya, dove secondo fonti locali sono stati uccisi tre palestinesi, tutti sotto i 20 anni. L'offensiva israeliana nella Striscia è stata lanciata nel tentativo, finora senza successo, di porre fine ai lanci di razzi Qassam contro la città di Sderot e altri obiettivi situati in territorio israeliano. I palesti-

nesi hanno denunciato l'uccisione di cinque connazionali, quattro nella Striscia e uno in Cisgiordania, da parte di Tsahal.

Il bilancio di sangue più grave è quello di Jabaliya, dove due ragazzi e un bambino di nove anni sono stati feriti mortalmente dal fuoco dei soldati. Il primo a cadere, alla periferia del campo profughi, è stato Qassam Al Mutawak di 19 anni. Del secondo giovane ucciso non è stato reso il nome. Il bambino, Mohamed Hisham Salem, è stato ucciso a Bet Lahiyah, adiacente a Jabaliya, da un proiettile al petto. Le truppe israeliane, che da circa un mese operano nella contigua Bet Hanun per impedire a un commando palestinese di sparare razzi Qassam su Sderot, visto l'insuccesso degli sforzi, sono state costrette a estendere dall'altra notte le loro operazioni dal territorio israeliano i Qassam, che

hanno un raggio d'azione di circa 10 chilometri e una testata di cinque chili di esplosivo. Ma questa accentuata pressione militare non intimidisce i terroristi di Hamas che hanno promesso di moltiplicare i lanci di razzi su Sderot se le truppe non si ritireranno da Bet Hanun. In questo scenario di guerra permanente, l'Unrwa, l'agenzia dell'Onu per i rifugiati palestinesi, ha annunciato ieri il ritiro di quasi tutto il suo personale straniero rimasto nella Striscia di Gaza. Il portavoce dell'Agenzia Johan Eriksson ha spiegato che la ragione principale del richiamo è l'estensione delle operazioni militari che Israele sta attuando nel settore nord della Striscia. Il provvedimento riguarda 19 dipendenti stranieri. Il mese scorso altri 20 erano stati ritirati. Il personale straniero dell'Unrwa rimasto conta ora solo nove persone. **u.d.g.**



il salvagente

Auto: quali consumano meno e rispettano l'ambiente?

Il primo censimento su 3.500 vetture europee vi permette di scegliere i modelli migliori.



Speciale Olimpiadi

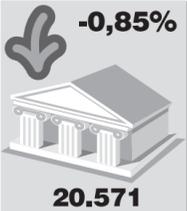
Guida su Atene 2004 e un racconto inedito di Dario Buzzolan.

Più poveri e allarmati

Sei famiglie su dieci si sentono insicure. Un modello in crisi.

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • www.ilsalvagente.it

mibtel



-0,85%
20.571

petrolio



Londra
\$ 40,72

euro/dollaro



1,1983

FONDI COMUNI, RACCOLTA ANCORA NEGATIVA

MILANO Raccolta negativa ma in recupero sul mese di giugno per i fondi comuni d'investimento che chiudono luglio a -1.574 milioni di euro. Secondo le anticipazioni fornite da Assogestioni, tornano in negativo i fondi azionari a -619 milioni di euro (da +437 di giugno). La perdita maggiore è quella degli obbligazionari, che sono in rosso per 1.324 miliardi (da -2,89 miliardi). In rosso anche i fondi bilanciati (-316 milioni), mentre si mantiene buono il trend dei flessibili (con un attivo di 623 milioni di euro). In positivo anche i fondi di liquidità per 63 milioni. La raccolta netta, per tipologia giuridica, risulta così costituita: i fondi armonizzati hanno registrato una raccolta netta negativa per 3.717 milioni di euro, mentre evidenziano una raccolta netta positiva di circa 423 milioni di euro i fondi non armonizzati (riservati, speculativi esteri/italiani e altri). I fondi e gli organismi di diritto estero costituiti da intermediari italiani hanno registrato, in Italia, una raccolta netta positiva per circa 1.738 milioni. I fondi lussemburghesi storici, infine, hanno registrato una raccolta netta negativa per circa 18 milioni.

I Fondi di fondi, che non vengono inclusi nei totali per evitare duplicazioni, hanno registrato nel mese di luglio una raccolta netta positiva per circa 261 milioni di euro e un patrimonio pari a 11.381 milioni. Complessivamente, il patrimonio gestito dalle forme collettive degli intermediari italiani ammonta, a fine luglio, a 508.497 milioni di euro, in lieve contrazione rispetto ai 513.589 milioni del mese precedente.

UniStore
Il negozio online de l'Unità

basta un click su www.unita.it/store per comprare i libri, i cd e le videocassette de l'Unità

economia e lavoro

Giorni di storia

Silenzi di Stato

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Un'altra svendita dell'Enel

Siniscalco cederà entro novembre il 20%, per circa 8 miliardi di euro

Bianca Di Giovanni

ROMA Lo Stato dimette. Il ministero dell'Economia ha annunciato ieri il via libera alla privatizzazione della terza tranche dell'Enel. Sul mercato andrà fino a 20% del capitale azionario del colosso energetico, facendo scendere il Tesoro (che oggi detiene direttamente il 50,26%) ad una quota «comunque superiore al 30%». Una mossa che consentirà a Domenico Siniscalco di realizzare in parte il piano di privatizzazione indicato nel Dpef per quest'anno (20 miliardi di euro ancora da reperire per arrivare al 101,6% del Pil), definito due giorni fa dalla Corte dei Conti «di difficile realizzazione». La quota potrebbe fruttare (ma qui si impone l'approssimazione) un incasso dell'ordine di 8 miliardi di euro. Ma anche con la quota Enel, l'obiettivo resta assai ambizioso. Tanto che il Tesoro sta pensando di modificare la legge sulla contabilità per consentire di destinare gli incassi dalla vendita di immobili alla riduzione dello stock di debito, e non a quella del deficit.



Una veduta della centrale "Archimede" Enel a Priolo, Siracusa

La notizia ufficiale del collocamento, arrivata a metà pomeriggio dopo che un turbino di voci si era diffuso sulle piazze finanziarie, ha depresso il titolo che ha chiuso con una perdita dell'1,57%. Via Venti Settembre fa sapere che l'operazione sarà «realizzata attraverso un'offerta Globale, rivolta al pubblico di risparmiatori italiani ed agli investitori istituzionali italiani ed esteri». La conclusione è prevista nella prima metà del mese di novembre «subordinatamente al permanere di adeguate condizioni di mercato nel periodo previsto per il collocamento». L'Enel che si presenta in Borsa per quest'ultima offerta pubblica di vendita è assai diversa da quella che vi sbarcò per la prima volta durante il governo Amato. Negli ultimi 10 mesi si è ceduta la metà di Terna (la rete elettrica destinata a fondersi con il Gestore), si è dismesso l'intero patrimonio immobiliare, si è deciso di liberarsi completamente dei telefoni (Wind). Insomma, una forte «cura dimagrante», in parte imposta dalla (ancora incompleta, chiedere all'Antitrust) liberalizzazione del mercato elettrico, in parte conseguente alla scelta di Paolo Scaroni di concentrarsi sul «core business», abbandonando la diversifica-

zione avviata da Franco Tatò. Proprio la cessione di Terna aveva garantito al Tesoro un dividendo straordinario di circa un miliardo per la quota detenuta direttamente e di altri 200 milioni per il 10% detenuto dalla Cassa depositi e prestiti.

Dopo l'annuncio di ieri l'azienda ha fatto sapere che staccherà la cedola ad operazione conclusa, cioè il 22 novembre (con pagamento il 25) anziché il 21 ottobre. In questo modo ne beneficeranno anche i nuovi azionisti, a scapito del Tesoro che vedrà calare il suo «incasso» della quota corrispondente alle azioni cedute. Un dato, quello sul dividendo, che riaprirà la polemica sull'effettiva convenienza della privatizzazione di aziende che garantiscono annullamente all'azienda

Stato guadagni aggiuntivi. In altre parole: meglio vendere e incassare molto subito rinunciando al dividendo, o meglio tenere e puntare alla «rendita» delle azioni?

Stando alle operazioni degli ultimi mesi, è chiaro che il governo ha scelto la prima strada, obbligata comunque dall'emergenza sui conti pubblici. Nell'ultimo scorcio dell'anno scorso, per motivi di cassa, il Tesoro si è mosso con blitz e vendite «artificiali». A fine ottobre del 2003, in una sola notte, Giulio Tremonti ha ceduto «in blocco» il 6,6% del capitale alla banca d'affari Morgan Stanley, incassando così d'un colpo 2,16 miliardi di euro. Un «business» in notturna giustificato (stando alle tesi di Via venti Settembre) dai corsi negativi di Borsa. Passata qualche settimana, poi, si è proceduto alla cessione del 10% del capitale alla Cassa depositi e prestiti, con un incasso per il tesoro di 3,156 miliardi. Ma stavolta si è trattato soltanto di una manovra contabile, visto che il ministero è titolare anche della Cassa. La nuova Spa ha tutta l'aria di diventare il pivot attorno al quale giocano tutte le privatizzazioni di Siniscalco: voci diffuse ieri avanzavano l'ipotesi di una sua partecipazione alla cessione delle municipalizzate e di una fusione con Infrastrutture Spa. E sulla Cassa Antonio Fazio spinge per avere la vigilanza. Insomma, grandi manovre in vista.

Ieri incontro con i sindacati Alitalia, si dimette Gatti Scelto da Marzano anche se indagato

Felicia Masocco

ROMA L'Alitalia stringe i cordoni della borsa, intende sfoltire spese per 225 milioni entro il 2005 e ristrutturare l'area commerciale, un'operazione che dovrebbe far risparmiare altri 250 milioni di euro entro il 2006. Ulteriori 66 milioni sono poi il frutto di accordi sul costo del lavoro (cioè recupero di produttività). Con i 541 milioni di benefici la compagnia di bandiera punta quindi al raggiungimento del pareggio di bilancio nel 2006 in modo da essere più competitiva già dall'anno successivo. E mentre le misure venivano spiegate ieri ai sindacati arrivava la notizia delle dimissioni dal consiglio di amministrazione di Serafino Gatti, già consigliere dal 1997 al 2003 quindi nuovamente indicato nello scorso giugno dal ministero delle Attività produttive. Una nomina tra le polemiche visto che in dicembre Gatti era stato rinviato a giudizio con il presidente di Capitalia Cesare Geronzi per false comunicazioni alla Banca d'Italia relative al bilancio 1996. Gatti è infatti un ex consigliere di Banca di Roma. Il 30 agosto Alitalia dovrebbe darsi un nuovo amministratore, sempre su nomina ministeriale.

Nell'incontro di ieri ai sindacati è stata quindi tratteggiata una parte della «cura Cimoli», quella più indolore visto che non si è parlato di riassetto societario né di contratti. La strada indicata è una sorta di

La compagnia intende tagliare le spese per 541 milioni di euro tra il 2005 e il 2006

un'offensiva commerciale tesa a risparmiare e a dare maggiore efficienza al gruppo non solo con i tagli ma anche con maggiori ricavi. La filosofia ispiratrice è quella di riempire di più gli aerei, spendere meno e vendere meglio. Secondo le linee illustrate l'obiettivo è recuperare quote di mercato, soprattutto quello domestico dove l'aviazione è scesa a quota 47%. Ma ci sono ambizioni anche sul fronte internazionale e intercontinentale con la riapertura di nuove rotte. Nel prossimo biennio la Cina e Shanghai potrebbero ritornare nell'offerta di Alitalia in aggiunta a Washington e New Delhi già ripristinate. Fra il 2007 e 2008, con l'arrivo di nuovi aerei, volerà su Rio de Janeiro, Hong Kong e Atlanta. Nell'arco del piano è prevista una crescita dell'offerta del 26% di cui il 10% nei prossimi due anni e il 16% nel biennio successivo.

Si procederà con due fasi, la prima guarda al superamento dell'emergenza e si svilupperà fino a tutto il 2006, nella seconda si tratterà di consolidare e rilanciare la compagnia. Per risparmiare i 250 milioni di euro saranno messi in cantiere venti progetti che riguardano il network e le alleanze, il marketing e il prodotto, la flotta, le tariffe e la vendita e distribuzione. Molta attenzione è riposta al mercato interno dove si tratta di recuperare un bel po'. Il nuovo responsabile del settore Giancarlo Zeni e il dirigente per vendite Pierandrea Galli hanno spiegato che l'azienda pensa a sfruttare la partnership con gli alleati in Sky Team e a stringere accordi con vettori che operano sul mercato interno in modo da potenziare la propria attività sugli hub di Fiumicino e Malpensa ed aumentare l'offerta sul medio e lungo raggio, anche ottimizzando l'uso delle macchine. È previsto il rinnovo dell'allestimento dei B767 impegnati su rotte intercontinentali (sarà potenziata l'offerta in business) e degli MD80 che coprono destinazioni internazionali (e qui il potenziamento avverrà sulla classe economica). Nuovo impulso dovrebbe poi ricevere il ricorso al biglietto elettronico.

Catania

Il sindacalista Cannavò scende dalla gru Ha vinto la sua battaglia, riavrà il lavoro

CATANIA Carmelo Cannavò sarà riassunto dalla Saiseb, ma subirà una sanzione, cioè la sospensione per tre giorni dal posto di lavoro. È l'epilogo della vicenda che ha riguardato il sindacalista che da lunedì era in cima a una gru a Catania per protestare contro il provvedimento di licenziamento dell'azienda, e che verso le sette di ieri sera ha deciso di scendere.

Dopo essere sceso dalla gru, Cannavò ha partecipato alla riunione in prefettura con i

sindacati, l'azienda e il presidente della Provincia di Catania, Raffaele Lombardo. Lo stesso Lombardo ha incontrato i vertici della Saiseb per tentare un riavvicinamento delle parti: «La forza del dialogo e della mediazione - ha spiegato alla fine il presidente della Provincia - sono stati decisivi anche in questa delicata vicenda. La disponibilità dei sindacati e dell'impresa hanno fatto il resto per sbloccare una situazione che sembrava senza via d'uscita. È

chiaro - ha aggiunto - che la formalizzazione dell'accordo spetta al prefetto che si pone come garante tra le parti».

Risolta la protesta individuale del sindacalista Cannavò, resta aperta a Catania quella della St Microelectronics. Per domani e sabato sono stati proclamati due giorni di sciopero. I sindacati chiedono garanzie occupazionali e il rilancio delle strategie aziendali.

Oggi Cgil, Cisl e Uil spiegheranno in una conferenza stampa le motivazioni della protesta. Interverranno i segretari generali Francesco Battiatto (Cgil), Salvatore Leotta (Cisl) e Angelo Mattone (Uil), le segreterie provinciali confederali, le segreterie delle federazioni dei lavoratori metalmeccanici di Fiom, Fim e Uilim e le rappresentanze sindacali unitarie della St Microelectronics.

L'ex manager Montedison, uno dei protagonisti nell'epoca Tangentopoli, ora guida Alerion. Il gruppo di De Benedetti cerca di battere in volata Rcs MediaGroup

Tv locali: Garofano vuole Antenna Tre, l'Espresso pensa a Telelombardia

Roberto Rossi

MILANO Piccole televisioni crescono. E sognano. Di avere spazio in un mercato per ora è nelle mani dei soliti noti, di poter intaccare il regno di Mediaset e Rai.

Due di questi piccoli canali sembrano attirare particolarmente l'attenzione negli ultimi tempi. La prima è il canale Telelombardia, il network privato più grande della regione, famoso anche per la trasmissione Iceberg, condotta da Daniele Vimercati, trampolino di lancio per la Lega Nord di Umberto Bossi. Fino a poco tempo fa sembrava che fosse destinata a finire sotto l'influenza della Rcs MediaGroup, la società che edita anche il Corriere della Sera, fresca

di nuovo amministratore delegato. L'epilogo sembra però destinato a essere differente. Nelle trattative sembra essersi messo di mezzo il gruppo editoriale L'Espresso, al quale non dispiacerebbe mettere le mani sulla tv.

Non a caso ai primi di luglio l'amministratore delegato dell'emittente Raffaele Besso aveva escluso che tra Rcs e Telelombardia si stesse parlando di cessione. «Sono voci senza fondamento - aveva sottolineato -. Credo che tutto sia nato sostanzialmente dal fatto che il proprietario Sandro Parenzo è amico del presidente di Rcs Guido Roberto Vitale. Magari qualcuno ha equivocato avendoli visti insieme, non so. Comunque non è così».

La seconda televisione al centro di inte-

ressi è Antenna Tre. Per il canale nato nel 1977 e gestito dalla famiglia Bernasconi, il padre Felice è presidente e il figlio Pietro è l'amministratore delegato, si starebbe muovendo niente meno che Giuseppe Garofano. Per chi non lo ricordasse l'uomo in questione era stato uno dei protagonisti del periodo di Tangentopoli. Chiamato «il cardinale» per i suoi modi e per i presunti legami con l'Opus Dei, Garofano era stato l'amministratore delegato della Montedison ai tempi di Mario Schimberni e poi di Raul Gardini. Garofano aveva lasciato la prima fila del panorama finanziario italiano una decina di anni fa, in coincidenza con l'esplosione dello scandalo della tangente Enimont e del crack del gruppo Ferruzzi-Montedison di cui egli era uno dei

manager più potenti.

L'anno scorso il ritorno con la riconquista di una posizione rilevante in una società quotata in Borsa, la Reno De Medici società milanese attiva nell'industria della carta (un settore nel quale Garofano aveva già operato in passato), tramite Alerion Industries, ex Fincasa 44.

La stessa società con la quale Garofano starebbe vagliando la possibilità di acquistare la televisione Antenna Tre. Forse anche approfittando del ritorno agli utili. Alerion, infatti, sotto la sua gestione, è tornata quest'anno in nero, per 457 mila euro, contro perdite per 2,56 milioni registrate nel 2002. Ne sarà contento l'immobiliarista Alfio Marchini socio dell'ex manager Montedison.

GUARDIA DI FINANZA - AVVISO DI ESITO DI GARA ai sensi D.Lgs. 358/92 e D.Lgs. 157/95

- Amministrazione aggiudicatrice: Guardia di Finanza - R.T.L.A. - Ufficio Amministrazione - Via A. De Gasperi, 4 - 80133 Napoli Tel. 081.970.22.83.
- Procedura di aggiudicazione: ristretta accelerata.
- Oggetto dell'appalto: licitazioni: n. 1 "materiali consumo informatica"; n. 2 "vestiti da uomo"; n. 3 "materiali consumo trasmissioni"; n. 5 "faccinaggio e trasloco"; n. 6 "manutenzione automezzi Gdf"; n. 4 "pulizia caserme province: n. 1-Napoli, n. 2-Salerno, n. 3-Caserta, n. 4-Avellino, n. 5-Benevento, n. 6-Potenza, n. 7-Matera.
- Importo presunto base gara iva esclusa: licitazioni: n. 1-Euro 230.000,00; n. 2-Euro 216.408,00; n. 3-Euro 80.000,00; n. 5-Euro 65.000,00; n. 6-Euro 116.100,00; n. 4 (importi mensili): lotti n. 1-Euro 14.100,37; n. 2-Euro 10.027,38; n. 3-Euro 4.907,15; n. 4-Euro 1.476,51; n. 5-Euro 1.539,57; n. 6-Euro 3.151,85; n. 7-Euro 1.705,25.
- Data aggiudicazione: 29.04.2004 (licitazioni n. 1, 2, 3, 5 e 6) - 19.05.2004 (licitazione n. 4).
- Criterio di aggiudicazione: maggior ribasso percentuale.
- Numero di offerte ricevute: licitazioni: n. 1 (2); n. 2 (2); n. 3 (1); n. 5 (3); n. 6 (0); n. 4: lotti n. 1 (8), n. 2 (9), n. 3 (6), n. 4 (7), n. 5 (6), n. 6 (8), n. 7 (7).
- Ditte aggiudicatrici: licitazioni: n. 1 (Data Office s.r.l. - 39,00%); n. 2 (Salvatore Cimmino SCN S.p.A. - 51,22%); n. 3 (Data Office s.r.l. - 39,00%); n. 5 (Scala Enterprise s.r.l. - 30,33%); n. 4: lotti n. 1 (CGM di Barbatto Luigi & C. s.n.c. - 20,15%); n. 2 (Lucana Servizi s.r.l. - 33,95%); n. 3 (S.A.P. s.r.l. - 13,00%); n. 4 (PULIM 2000-21,55%); n. 5 (Splendente s.r.l. - 16,18%); n. 6 (PULIM 2000-22,00%); n. 7 (Lucana Servizi s.r.l. - 22,75%).
- L'esito di gara integrale è stato presentato per la pubblicazione sulla G.U.R.L. in data 28.07.2004.
- Il Capo Ufficio Amministrazione: Ten. Col. Federico MEOLI.

Colpiti dal provvedimento in 162. Per evitare la liquidazione, a settembre verrà proposto un aumento di capitale di 250 milioni di euro

Finmatica, i lavoratori contro i licenziamenti

MILANO No a licenziamenti e sì alla salvaguardia di Finmatica: Cgil, Cisl e Uil criticano l'atteggiamento della società fondata da Pier Luigi Crudele e chiedono l'intervento immediato della presidenza del consiglio e del ministero delle attività produttive per risolvere «l'ennesimo disastro finanziario».

«Si è svolto ieri l'incontro sui licenziamenti avviati dalla Finmatica e dalle altre società del Gruppo per 162 lavoratori - spiegano in una nota congiunta Fim, Fiom e Uilm - i rappresentanti aziendali hanno inoltre comunicato la difficoltà a pagare gli stipendi ai lavoratori il 10 agosto, per mancanza di liquidità. L'azienda ha poi illustrato la situazione aziendale di indebitamento e la perdita di quote di mercato - prosegue il comunicato sindacale - che hanno determinato l'apertura delle procedure di licenziamento, la volontà di concentrare tutte le attività su Brescia e la cessazione delle attività su Roma, Bari, Milano e Salerno», sottolineando che «le organizzazioni sindacali hanno contestato il fatto di trovarsi a discutere un piano che nello stesso momento era oggetto di una riunione del consiglio di amministrazione

Finmatica, dagli incerti gli esiti, chiedendo conseguentemente di ritirare o sospendere la procedura stessa, vista anche l'instabilità del quadro di riferimento, ricevendo un rifiuto». Cgil, Cisl e Uil «hanno rifiutato, inoltre, l'impostazione aziendale volta a discutere solo delle cessazioni e non dell'intero gruppo rimarcando il fatto che esiste un problema complessivo di sopravvivenza dell'intero gruppo e di tutti i lavoratori - precisa il comunicato unitario - le organizzazioni sindacali hanno poi posto l'esigenza di capire che fine fanno i contratti e le attività in essere, non ricevendo alcuna risposta».

«Siamo di fronte all'ennesimo caso di disastro finanziario in cui chi paga alla fine sono solo i lavoratori, oltre ai risparmiatori - affermano Uilm, Fim, Fiom - Ciò non è accettabile e richiede una discussione che ponga in maniera centrale la salvaguardia di un importante gruppo industriale, per prodotti e tecnologie e di un'occupazione altamente professionalizzata, con presenze significative nel Mezzogiorno. Si pone il problema della credibilità di una proprietà che ha determinato tale situazione - dicono ancora i sindacati

- e di una via di uscita che non abbia solo al centro gli interessi delle banche ma la salvaguardia dell'occupazione e di un patrimonio produttivo». Quindi i sindacati confermano tutte le azioni di mobilitazione e annunciano la richiesta di un intervento immediato della presidenza del consiglio e del ministero delle attività produttive.

Anche ieri il titolo Finmatica è rimasto sospeso in Borsa, in attesa di notizie ufficiali. Il consiglio di amministrazione ha convocato l'assemblea degli azionisti per il 15 settembre, che in sede straordinaria dovrà approvare una proposta di aumento di capitale fino a 250 milioni di euro, o adottare in alternativa le delibere conseguenti, inclusa la eventuale messa in liquidazione della società. La salvezza del gruppo, dunque, dipende in attesa di un "cavaliere bianco" - da una ricapitalizzazione alla quale il principale azionista Pierluigi Crudele non sarebbe in grado di partecipare. Ora Finmatica rilancia il suo appello alle banche. L'unica alternativa restano la liquidazione e l'amministrazione straordinaria, mentre alcune dimissioni realizzabili a breve consentirebbero alla società di prendere una boccata d'ossigeno.



La sede di Finmatica a Brescia

GRUPPO OLCESE

Chiusa la fabbrica di Trieste

Lo stabilimento dell'Olcese di Trieste chiude e manda a casa tutti i suoi 86 dipendenti, dallo scorso gennaio in cig. La decisione del gruppo tessile riguarda anche gli altri due stabilimenti di Longarone e Conegliano, per un totale di 170 dipendenti, e in parte quello di Sondrio, dove l'Olcese ha previsto la sola riduzione del personale.

COOPERATIVA BUOZZI

Cacciati due delegati Sciopero a Pescara

Uno sciopero di 8 ore per turno alla cooperativa «Bruno Buozzi» è stato proclamato dalla Cgil di Pescara per protestare contro i licenziamenti verbali di due delegati sindacali. Il sindacato ha chiesto alla cooperativa, che si occupa del carico e scarico dei prodotti finiti per conto della Fater di Pescara, la revoca dei due provvedimenti definiti illegittimi ed immotivati.

POWERCO

Cassa integrazione per 12 mesi

È stata concessa per 12 mesi la cassa integrazione straordinaria per i 72 lavoratori della PowerCo di Brindisi. La vicenda risale al 1999 quando la multinazionale Evc decise di dismettere le proprie attività produttive ponendoli dapprima in cig e quindi in mobilità, in attesa che potessero essere reimpiegati in progetti (poi mai realizzati) presentati dalla società Celtica Ambiente. Intanto i lavoratori sono passati alla società PowerCo che era interessata a uno di questi progetti.

MPS BANCA VERDE

L'utile netto cresciuto dell'83,7%

Mps BancaVerde, la banca del gruppo Monte dei Paschi di Siena specializzata nel finanziamento e nella consulenza ai settori agricolo, agroindustriale e ambientale, ha chiuso il primo semestre del 2004 con un utile netto di oltre 9 milioni di euro, in crescita dell'83,7% rispetto allo stesso periodo del 2003, mentre il Roe si è attestato al 14,5% con un incremento del 5,7% rispetto al 2003.

BMW

Tolto il primato alla Mercedes

Bmw sorpassa Mercedes nella sfida tutta tedesca tra le auto di lusso. Nei primi sei mesi dell'anno la casa di Monaco ha venduto nel mondo 590.983 vetture, riuscendo a superare la sua storica rivale di Stoccarda, ormai scesa al rango di controllata del gruppo DaimlerChrysler. È bastata infatti una differenza di 6.000 consegne per far perdere alla Mercedes il primato conservato per decenni.

Luglio negativo per l'auto

La Fiat difende faticosamente le posizioni mentre Marchionne prepara altri cambi

Marco Tedeschi

MILANO Dopo una primavera con segnali confortanti, ritornano ad addensarsi le nuvole sul mercato italiano dell'auto. Le immatricolazioni di veicoli nuovi sono calate del 5,65% nel mese di luglio rispetto ad un anno fa, per la precisione un totale di 206.900 unità a fronte delle 219.825 del luglio 2003. Lo ha reso noto ieri il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. Nel mese di luglio, la motorizzazione ha registrato invece 437.565 trasferimenti di proprietà di auto usate, con una variazione in crescita di +6,5% rispetto a luglio 2003, durante il quale furono registrati 410.865 trasferimenti di proprietà. Il volume globale delle vendite, pari a 644.465 autoveicoli nel mese appena trascorso, ha dunque interessato per il 32,1% auto nuove e per il 67,9% auto usate.

La quota di mercato del gruppo Fiat Auto (marche Fiat, Alfa Romeo, Lancia) è rimasta invariata a luglio rispetto allo stesso periodo del 2003 al 28,22%, mentre è salita rispetto a giugno, quando si era attestata al 26,61%. Il mercato atteso per settembre un nuovo assetto alla Fiat Auto che l'amministratore delegato del gruppo Sergio Marchionne sta studiando e che dovrebbe superare l'organizzazione attuale delle business unit, affidando tutte le responsabilità al capo di Fiat Auto, Demel. La filosofia del rinnovamento è di snellire l'operatività e la conduzione del gruppo riducendo gli eccessi burocratici. La Fiat ha perso ieri l'1,6% in Borsa dopo il licenziamento del capo delle Risorse Umane, Fattori.

«Dopo la crescita registrata nel mese



di giugno (+3,2%), già rallentata a fronte dei più confortanti incrementi dei precedenti mesi di aprile (+13,2%) e maggio (+12,1%), il mercato automobilistico italiano inizia la seconda parte del 2004 con un risultato negativo». Inizia così la nota diffusa dall'Anfia, sigla dei concessionari, a commento dei dati diffusi ieri.

«Un segnale poco confortante circa la futura evoluzione della domanda - sottolinea l'Anfia - è costituito dalla contrazione in luglio della raccolta degli ordinativi che, peraltro, si sono espressi nel complesso sui livelli mensili più bassi del 2004». Sulla base del monitoraggio Anfia/Unrae, dopo i tre aumenti consecutivi,

Moda, 15mila posti a rischio nel 2004

MILANO Sono state accolte le proposte che la Cgil e la Filtea Cgil Lombardia hanno avanzato al tavolo per l'intesa sulla valorizzazione e la promozione del sistema moda (tessile abbigliamento calzature) in Lombardia. Le proposte, in sintesi, prevedevano di favorire la competitività internazionale della moda italiana, non basata però sulla riduzione del costo del lavoro. Inoltre, di fare fronte al calo della domanda interna, valorizzando la certificazione di prodotto, nel rispetto del lavoro e dell'ambiente; di incentivare la ricerca e l'innovazione degli apparati produttivi, contro le delocalizzazioni; di incentivare la formazione e l'aggiornamento professionale.

La Cgil auspica che si apra rapidamente un tavolo nazionale per avviare un confronto con il governo sulla questione del sostegno al settore.

Il tessile, che conta in Lombardia 160mila addetti e 25mila aziende, ha visto scomparire 30mila posti negli ultimi 5 anni ed ha subito una perdita del 2,5% delle esportazioni, che ha prodotto un abbassamento dell'indice della produzione industriale dal 105 al 99%. 15mila sono i posti a rischio calcolati entro la fine del 2004, nella grande industria ma soprattutto nelle piccole e piccolissime aziende.

ma in decelerazione, di aprile (+19,6%), maggio (+9,3%) e giugno (+1,5%), i nuovi ordinativi in luglio con 180.869 unità, hanno registrato un calo del 4,8% rispetto a luglio 2003 (189.918 unità). E nei primi sette mesi la raccolta si è attestata a 1.421.922 unità, a fronte delle 1.458.044 unità del corrispondente periodo 2003, pari ad una flessione media del 2,5% (a fine giugno era di -2,1%).

Secondo il monitoraggio Anfia-Unrae, «per l'intero 2004 si stima che le immatricolazioni si attestino attorno ai livelli dello scorso anno, anche se l'evoluzione della domanda in questa seconda parte del 2004 dipenderà da come agiranno i fattori presenti oggi sul mercato: la prosecuzione o meno sull'attuale livello delle spinte commerciali delle case, che, essendo scarsamente remunerative, non po-

tranno protrarsi all'infinito, e l'effetto positivo dei nuovi modelli, senza sottovalutare nel contempo i possibili freni legati all'incognita dell'alto costo del petrolio, compresi i suoi riflessi sull'inflazione».

Un'inchiesta congiunturale condotta dal Centro Studi Promotor evidenzia come «i fattori che hanno maggiormente frenato la domanda in luglio sono stati la limitata capacità di spesa delle famiglie e la situazione dei costi di esercizio delle autoveicoli, con particolare riferimento ai rincari dei carburanti e agli elevati livelli dei premi di assicurazione». Sempre secondo i concessionari, rileva il Csp, «le vendite hanno comunque trovato elementi di supporto nelle politiche di incentivazione basate su agevolazioni finanziarie e sconti, applicati peraltro su un livello medio dei prezzi in calo».

Il colosso mondiale dell'informatica ha già licenziato in tronco 11 dirigenti su 80 della controllata Sistemi Informativi

Estate calda per i dipendenti Ibm Italia

MILANO Si preannuncia un'estate calda in due aziende dell'Ibm. Si tratta della Sistemi Informativi Spa, un'azienda con filiali un po' in tutta Italia e con circa 1.800 dipendenti, di cui 450 appartengono ad una società consorella (e controllata), la Selfin Spa.

Nelle due aziende, infatti aleggia lo spettro della crisi occupazionale. All'inizio del 2004 circa 400 dipendenti sono stati messi fino al 31 gennaio 2005 in contratto di solidarietà (50% dell'orario di lavoro). Inoltre è stata avviata una campagna di incentivazioni alle dimissioni per i dirigenti assolutamente ridicola, con proposte inferiori addirittura a quanto previsto dal contratto nazionale di lavoro.

A luglio poi, alcuni giorni dopo un incontro con il nuovo direttore del personale, è stata avviata la più massiccia ed inusuale campagna di licenziamenti nella storia non solo della Sistemi Informativi, ma della stessa Ibm Italia.

Sono stati licenziati infatti in tronco ben undici dirigenti (ma nessuno del board aziendale) su ottanta, colpendo non solo tra i «parceggiati» e i «demansionati» (quelli soprattutto che non hanno accettato gli incentivi ad andarsene), ma anche tra quelli che operavano in comparti produttivi. Tra quanti in-

somma hanno contribuito al recente riscatto delle sorti dell'azienda che è tornata in attivo, chiudendo il secondo trimestre dell'anno con un attivo di 2,8 milioni di euro.

La tensione tra i dipendenti è divenuta altissima. A far scaldare ulteriormente gli animi sono state anche le «draconiane» modalità utilizzate per i licenziamenti che, i dipendenti della Sistemi Informativi e della Selfin commentano come inique per stile ed etica rispetto alle pratiche solitamente in uso alla capogruppo.

Sembra che Ibm Italia, dovendo far i conti con la sua difficoltà, abbia avviato un piano di «riposizionamento» delle società affiliate, che dovranno a quanto pare essere riorganizzate, per missione e per business come bracci meramente operativi, di supporto alle iniziative delle strutture commerciali centrali Ibm.

Quindi un'azienda come la Sistemi Informativi, dovrebbe cambiare «natura e dimensioni», abbandonando il suo tradizionale e ventennale ruolo nel panorama nazionale di società tra le più grandi ed apprezzate nel mercato dell'it, per divenire qualcosa che si prefigura essere una semplice e contenuta struttura-serbatoio, di tecnici giovani ed a basso costo.

il caso

Galbani è in pegno alle banche per un prestito di 1,2 miliardi

MILANO In cambio di un prestito superiore a 1,2 miliardi di euro la società alimentare Galbani di proprietà dei fondi Bc Partners ha offerto in pegno alle banche il 100% dell'azienda, nonché tutti i marchi con cui è presente sul mercato: Galbanino, Certosa, Bel Paese.

Un prezzo che spaventa i sindacati: Cgil, Cisl e Uil si dicono preoccupati per l'entità dell'operazione che dimostrerebbe uno stato di salute tutt'altro che buono dell'azienda.

Duplica la finalità dell'operazione conclusa: da una parte rifinanziare il debito contratto nel 2002 al momento dell'acquisizione per una cifra di circa 700 milioni di euro, dall'altra reperire risorse fresche per portare a termine il piano di ristrutturazione e riorganizzazione

aziendale, nonché per garantire continuità alla produzione.

Nel 2002 il gruppo ha fatturato 1,09 miliardi di euro e, nell'eventualità di una situazione di insolvenza, gli stabilimenti di Casale Cremasco, Cortesolona, Melzo, Certosa e Langhirano, rischierebbero di cambiare ancora proprietà.

I fondi Bc Partners, uno dei maggiori gruppi di private equity europei, a livello di operazioni negli ultimi 17 anni hanno investito nell'acquisizione di 53 aziende europee per un valore complessivo di 30 miliardi di euro, e in Italia le operazioni principali hanno riguardato Seat, Interpump, Buffetti, Brembo e Zucchini, oltre alla stessa Galbani, acquistata nel 2002 dalla Danone.

la Rinascita della sinistra

ogni venerdì in edicola

QUESTA SETTIMANA



Dpief, la strategia della scure
G. Pagliarulo, L. Marino, A. Muzio, G. Paoletti, R. Romano, N. Iovene

Pensioni: all'assalto dei diritti
Sgobio, Grandi, Zanella, Lucarini

Centro-sinistra: quali primarie
Pierluigi Castagnetti:
«Un'opportunità da cogliere»

I rischi dell'uranio impoverito
Muore un altro militare italiano. Il governo minimizza

Elezioni negli Stati Uniti
La priorità: cacciare Bush

Letture
«Il fidanzamento», un racconto di Baha Taher

Abbonamento annuale: € 36,00
da versare sul ccp 30756696
intestato a Laerre
Via Cola di Rienzo 280 - 00192 Roma
Tel. 06/6840081
redazione@larinascita.net

passione e ragione

I CAMBI

1 euro	1,1983 dollari	-0,004
1 euro	133,7200 yen	+0,490
1 euro	0,6596 sterline	-0,001
1 euro	1,5394 fra. svi.	-0,002
1 euro	7,4352 cor. danese	-0,001
1 euro	31,7690 cor. ceca	+0,022
1 euro	15,6466 cor. estone	+0,000
1 euro	8,4145 cor. norvegese	-0,011
1 euro	9,1938 cor. svedese	-0,015
1 euro	1,7079 dol. australiano	-0,010
1 euro	1,5844 dol. canadese	-0,020
1 euro	1,8624 dol. neozelandese	-0,021
1 euro	250,1400 fior. ungherese	-0,610
1 euro	0,5794 lira cipriota	-0,000
1 euro	240,0100 tallero sloveno	+0,010
1 euro	4,4350 zloty pol.	+0,016

BOT

Bot a 3 mesi	99,77	1,83
Bot a 6 mesi	99,11	1,77
Bot a 12 mesi	97,95	1,94

Borsa

Dopo il lieve rialzo di martedì, Piazza Affari ha chiuso in calo una giornata condotta sempre in negativo: il Mibtel finale è arretrato - dopo aver toccato un minimo di -1,16% alle 16.15 - dello 0,85% a quota 20.571 punti. A penalizzare la Borsa italiana, come del resto i principali mercati mondiali, è stato l'elevato prezzo del petrolio. Più pesante il ribasso dell'indice del Nuovo mercato (Numtel -2,81% e 1.140 punti), mortificato dal difficile andamento del comparto high tech a livello europeo. Il Fib settembre ha archiviato la giornata a quota 27.722 punti, mentre gli scambi sono ammontati a circa 2 miliardi di euro.

Secondo i dati di Bankitalia a giugno sono stati superati i 163 miliardi di euro. In aumento anche i prestiti in sofferenza delle banche

Il mattone non si ferma: i mutui casa saliti del 20%

MILANO In base a un copione che si ripete ininterrottamente da ormai più di un anno, Bankitalia rivela l'ennesimo aumento a due cifre dei mutui ipotecari per la casa (quelli oltre i 5 anni) che hanno superato a giugno i 163 miliardi di euro. Rispetto ai 136 miliardi dello stesso mese del 2003, l'incremento è del 19,7%. Ed anche rispetto a maggio scorso l'aumento è di poco inferiore ai 3 miliardi.

A dare una nuova spinta al rialzo dei mutui casa, oltre alla tradizionale passione degli italiani per il mattone, gioca anche il basso costo del denaro che a giugno ha registrato un'ulteriore limatura dei tassi applicati alle nuove operazioni per l'acquisto di case, passati dal 5,11% di giugno 2003 al 4,49%. Rispetto a gennaio 2003 (5,48%) il denaro per chi ha deciso di accendere un mutuo costa un punto percentuale in meno.

Se da un lato l'investimento immobiliare si conferma quindi una delle direttrici principali del risparmio delle famiglie italiane, dall'altro aumenta anche il ricorso al credito al consumo, con un andamento più lento rispetto ai mutui ma comunque costante. Sempre secondo Bankitalia, i prestiti tra 1 e 5 anni per il credito al

consumo hanno toccato infatti a giugno quota 24,140 miliardi di euro contro i 21,994 miliardi di giugno 2003 (+9,7%).

È proseguito intanto, a maggio, il trend di crescita congiunturale dei prestiti in sofferenza delle banche italiane registrato anche in aprile dopo la frenata di marzo. I dati dell'ultimo supplemento al bollettino statistico della Banca d'Italia indicano, infatti, che a maggio le sofferenze nette ammontavano a 20.396 milioni, in crescita del 2,22% dai 19.953 del mese di aprile. Le sofferenze al valore di realizzo mostrano anche un aumento su base annua se confrontati con i 19.404 milioni di maggio 2003. Le sofferenze lorde, secondo i dati di Banca d'Italia, a maggio ammontavano a 52.889 milioni (52.493 ad aprile).

Analizzando nel dettaglio i dati della Banca d'Italia e guardando alle sofferenze per settore di attività economica, emerge che la quota principale di prestiti in difficoltà è sempre quella verso società non finanziarie (31.992 milioni) mentre i prestiti in sofferenza alle famiglie si dividono in 11.414 milioni alle famiglie consumatrici e 8.315 milioni alle imprese individuali.

Datamat, risultati in crescita nel primo semestre

MILANO Si chiude con risultati in crescita il primo semestre di Datamat. Il gruppo informatico ha registrato rispetto al 30 giugno 2003 una crescita del margine operativo lordo del 15,7% a 9,9 milioni di euro e dell'Ebita del 24,9% a 6,5 milioni di euro. Vero e proprio boom per il risultato operativo, in impennata del 68,6% fino a quota 4 milioni di euro. Il valore della produzione è stato pari a 83,2 milioni di euro, con un aumento del valore aggiunto a 59,2 milioni.

Il risultato netto - precisa il gruppo in una nota - «è influenzato da un stanziamento prudenziale di oneri straordinari per la svalutazione completa dell'avviamento e per il risanamento della controllata Esselense per un totale di circa 7 milioni che determinano una perdita netta di periodo pari a 5,8 milioni». L'operazione, il cui impatto finanziario è di 3,5 milioni, consentirà in futuro, continua Datamat, una riduzione dei costi di circa 4 milioni di euro all'anno. Al netto degli oneri, il risultato sarebbe stato positivo per circa 1 milione di euro.

AZIONI

nome titolo	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Var. rif. (%)	Var.% 21/04 (%)	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
A.S. ROMA	1513	0,78	0,78	-0,22	-33,29	145	0,73	1,31	40,64
ACEA	13788	7,12	7,16	1,52	38,11	432	5,16	7,12	1.900.156,52
ACEGAS-APS	11691	6,04	6,04	-1,03	15,85	20	5,11	6,68	0.380.331,13
ACO MARCIA	509	0,26	0,26	1,54	2,45	0	0,25	0,27	0.020.101,66
ACO NICOLAY	4531	2,34	2,34	-1,06	4,00	0	2,19	2,70	0.080.31,40
ACO POTABILI	38479	19,87	19,91	-0,20	5,70	0	17,96	21,94	1.800.162,02
ACSM	3828	1,98	1,98	0,41	20,26	7	1,63	1,11	0.060.74,13
ACTELIOS	11891	6,14	6,16	-2,04	-7,81	12	6,13	7,09	125,28
ADF	18517	9,56	9,57	-0,10	-14,73	1	8,93	11,03	0.040.86,40
AEDES	7000	3,62	3,62	-2,08	8,49	102	3,10	3,90	1.100.361,27
AEM	2750	1,42	1,43	-0,21	-5,27	577	1,41	1,60	0.050.256,07
AEM TO W08	655	0,34	0,34	-1,78	35,33	186	0,24	0,38	-
AEM TORINO	3261	1,68	1,69	-0,24	30,44	153	1,28	1,76	0.036.778,12
ALERION	922	0,48	0,48	0,21	-13,10	39	0,44	0,57	0.028.178,57
ALITALIA	435	0,22	0,22	-2,35	-15,28	3159	0,21	0,27	0.043.869,61
ALLEANZA	16942	8,75	8,74	-1,01	-0,42	1807	8,74	9,80	0.280.7405,50
AMGA	2475	1,28	1,27	-1,17	26,79	151	1,00	1,31	0.020.444,78
AMPLIFON	57352	29,62	29,69	0,64	27,23	1	21,64	31,32	1.800.584,85
ARQUATI	658	0,34	0,34	-	-	0	0,34	0,34	0.010.8,35
ASIM BRESCIA	4147	2,14	2,14	0,47	22,54	188	1,75	2,19	0.087.1575,59
ASTALDI	5824	3,01	3,01	-0,36	17,32	123	2,50	3,17	0.065.296,06
AUTO TO MI	31095	16,06	16,05	-0,15	38,71	192	10,74	16,06	0.350.1413,19
AUTOGIRILL	23888	12,34	12,39	0,15	8,58	745	10,68	12,48	0.043.3138,53
AUTOSTRADE	31557	16,30	16,26	-0,76	16,69	1281	13,47	16,71	0.310.917,75
AZIMUT	6990	3,61	3,60	-1,37	-	370	3,44	3,70	520,89
B ANTONVENETA	32210	16,64	16,68	-0,57	12,35	465	14,13	16,93	0.600.4795,27
B BILBAO	21086	10,89	10,86	-1,63	-0,36	1	10,26	11,48	0.100.34802,83
B CARIE	5801	3,00	2,99	-0,43	6,81	2105	2,81	3,30	0.0723.2875,85
B CARIE R	6268	3,24	3,27	-	-1,40	0	3,12	3,62	0.0923.496,65
B DESIO-BR	9122	4,71	4,71	1,40	38,60	220	3,40	4,93	0.0750.551,19
B DESIO-BR R	8202	4,24	4,24	-0,31	61,80	12	2,60	4,64	0.090.55,92
B FIDEURAM	7989	4,13	4,11	-2,79	-13,16	5275	4,13	5,32	1.160.404,68
B FINMAT	901	0,47	0,46	-1,15	-2,00	166	0,43	0,49	0.0060.168,81
B INTER W04	15	0,01	0,01	-	-90,63	0	0,01	0,08	-
B INTERMOBIL	10888	5,62	5,60	-0,78	-1,14	9	5,15	5,82	0.150.850,77
B INTESA	5956	3,08	3,10	-0,74	-1,60	26315	2,67	3,21	0.490.18196,72
B INTESA R	4556	2,35	2,37	-0,88	3,81	1661	2,01	2,46	0.060.2194,15
B LOMBARD W04	18	0,01	0,01	-1,05	-53,66	645	0,01	0,02	-
B LOMBARDA	19297	9,97	9,97	0,01	-1,18	46	9,65	10,76	0.300.3163,42
B PROFLO	3346	1,73	1,74	-0,17	-11,97	95	1,69	2,14	0.0563.212,75
B SANTANDER	15190	7,84	7,84	-0,76	-17,07	0	7,84	9,63	0.030.37384,28
B SARDEGNA R	23905	12,35	12,31	-0,59	-10,70	3	11,64	14,03	0.510.81,48
BANCA IFIS	17049	8,80	8,80	-0,70	-14,03	1	8,69	10,24	1.000.188,87
BASCINET	801	0,41	0,41	-1,29	-28,59	60	0,40	0,59	0.030.25,23
BASTOGI	257	0,13	0,13	0,38	-14,98	1476	0,13	0,16	89,76
BAYER	42559	21,98	22,04	-0,50	-6,98	6	19,27	25,56	0.500.00
BEGHELLI	1126	0,58	0,58	-0,12	5,52	33	0,50	0,64	0.0258.116,32
BENETTON	17590	9,04	9,14	0,78	-0,43	333	8,35	10,28	0.380.1640,93
BENI STABILI	1302	0,67	0,67	3,49	29,48	16388	0,52	0,67	0.081.1144,48
BIESSE	4355	2,25	2,27	-0,88	1,81	6	1,83	2,38	0.090.61,61
BIPELLE INV	11618	6,00	6,00	-	7,53	0	5,20	10,00	1.000.1528,12
BNL	3824	1,98	1,98	1,28	2,54	27470	1,65	2,22	0.0801.4380,47
BNL RNC	3160	1,63	1,64	0,92	-1,11	14	1,50	1,82	0.0415.37,86
BOERO	26140	13,50	13,50	-	-1,89	0	11,91	14,40	0.300.58,60
BON FERRARES	30107	15,55	15,51	-0,64	18,51	1	13,01	15,76	0.080.87,46
BPL-RTEN W	2521	1,30	1,35	-	36,69	0	0,93	1,76	-
BREMO	10988	5,67	5,68	-0,25	-6,85	71	5,65	6,27	1.300.396,34
BRIOSCHI	471	0,24	0,24	-1,23	-5,37	474	0,23	0,28	0.0038.117,14
BRIOSCHI W	33	0,02	0,02	4,71	-39,78	1490	0,02	0,03	-
BULGARICI	15242	7,87	7,83	-3,06	6,31	1706	6,39	8,43	1.100.2334,50
BURANI F.G.	14435	7,46	7,47	-0,40	-4,53	6	7,33	8,01	0.0890.208,74
BUSI UNIC R	13120	6,78	6,72	-1,35	15,86	38	5,64	7,11	0.2940.273,93
BUZZI UNICEM	20019	10,34	10,37	0,09	13,70	390	8,65	11,06	0.2700.1355,89
C LATTE TO	7520	3,88	3,87	0,47	10,06	13	3,53	7,27	0.0300.38,84
CALTAG EDIT	12228	6,32	6,26	-2,02	-6,89	26	6,16	6,79	0.2000.789,38
CALTAGIRON R	10055	5,19	5,25	-	2,64	0	4,88	5,44	0.0700.47,3
CALTAGIRON E	9823	5,07	5,09	0,45	-1,88	1	4,82	5,32	0.0500.549,36
CAMPIN	3530	1,82	1,82	-1,73	-7,08	51	1,79	2,08	0.0400.372,94
CAMPIN W06	304	0,16	0,16	-1,88	-27,56	179	0,15	0,23	-
CAMPARI	78671	40,63	40,88	0,32	5,81	14	35,53	41,19	0.8800.1179,90
CAPITALIA	4843	2,50	2,51	-0,56	5,13	9331	1,96	2,63	0.0200.5519,97
CARRARO	5805	3,00	3,02	-0,59	21,72	38	2,46	3,12	1.100.125,92
CARTOLICA AS	62077	32,06	32,02	-0,11	7,76	19	29,75	35,16	1.0200.1519,36
CEMBRE	5040	2,60	2,58	-2,75	2,20	6	2,24	2,66	0.0730.44,25
CEMENTIR	5240	2,71	2,69	-2,22	6,33	161	2,42	2,89	0.0600.430,58
CENTENAR ZIN	1051	0,54	0,54	-	-32,13	0	0,52	0,80	0.0361.77,4
CIR	3021	1,56	1,55	-3,73	4,49	3542	1,44	1,74	0.0460.1202,91
CLASS EDITORI	3125	1,61	1,65	-3,27	-30,37	347	1,61	2,46	0.0220.148,97
COFIDE	1148	0,59	0,59	-2,45	3,49	481	0,52	0,64	0.0110.426,42
CR ARTIGIANO	5879	3,04	3,05	0,23	-1,18	19	3,00	3,23	0.1093.402,32
CR BERGAMASCO	34067	17,59	17,56	-1,60	2,09	1	16,77	18,90	0.0500.1086,02
CR FIRENZE	2891	1,49	1,49	-0,67	5,59	227	1,40	1,54	0.0520.1693,99
CR VALTELLINESE	16164	8,35	8,31	-0,42	-1,75	29	7,81	8,94	0.4000.551,06
CREDEM	13076	6,75	6,75	-0,90	16,33	65	5,50	6,84	0.2000.1852,87
CREMONINI	2966	1,53	1,54	-0,13	2,86	66	1,18	1,63	0.1370.217,27
CRESPI	1290	0,67	0,65	-	0,29	70	0,60	0,68	0.0350.39,96
CSP	2657	1,37	1,38	1,32	5,21	7	1,11	1,48	0.0500.33,61
CUCIRINI	1898	0,98	0,98	-	-0,79	2	0,90	1,18	0.0516.11,76
D DANIELI	7393	3,82	3,85	0,37	15,24	53	2,62	3,89	0.0300.156,08
DANIELI RNC	4213	2,18	2,17	0,93	19,69	107	1,60	2,20	0.0516.87,96
DE FERRARI	12915	6,67	6,67	-	7,58	0	5,90	6,89	1.1160.149,25
DE FERRARI R	7203	3,72	3,72	-	3,05	1	3,22	4,12	1.210.56,03
DELONGHI	6595	3,41	3,42	-0,09	2,78	47	2,60	3,65	0.0600.509,20
DMT	34851	18,00	17,99	-1,38	-	4	18,00	20,42	202,16
DUCATI	2112	1,09	1,09	0,28	-20,42	233	1,08	1,41	

Ricco e Sfizioso

Il Paté non è mai
stato così buono

- Carni italiane certificate e selezionate
- Ricette naturali ancora più appetitose, senza coloranti e conservanti
- Nuova vaschetta da 300 g ancora più conveniente



I Paté LeChat

51 ricette ricche e sfiziose, con oltre il 64% di carne

LECHAT
Gatti soddisfatti

MONGE & C. sas
Monasterolo di Savigliano (CN) - Italia - Tel. 0172.747.111
E-mail: info@monge.it - www.monge.it

lo sport in tv

- 09,30 Extreme sport **SkySport2**
- 11,30 Auto, Speedway GP Svezia **SkySport2**
- 12,30 Tennis, Master Series **SkySport2**
- 16,30 Basket WNBA **SkySport1**
- 16,35 Pallanuoto femm., Italia-Usa **Rai3**
- 17,45 Tennis, Wta Montreal, ottavi **Eurosport**
- 18,00 Beach Volley, camp.italiano **SkySport1**
- 19,15 Calcio donne, europei U18 **EuroSport**
- 20,55 Baseball, Italia-Olanda **RaiSportSat**
- 24,00 Calcio, finale Kappa Cup **Eurosport**

Kobe Bryant, sta per essere ritirata l'accusa di stupro

Per i media, la ragazza che denunciò il campione sarebbe incerta sul proseguimento della causa



Dopo oltre un anno di battaglia giudiziaria, il caso di Kobe Bryant (nella foto) potrebbe sgonfiarsi proprio in vista dell'inizio del processo: nelle ultime ore il legale che assiste una ragazza del Colorado che accusa l'asso dell'Nba di averla stuprata, ha fatto sapere che la giovane potrebbe ritirare le accuse. La svolta sarebbe clamorosa e secondo l'avvocato John Clune, il legale dell'accusatrice, è legata alla sempre minore fiducia riposta dalla giovane donna nel sistema giudiziario del Colorado. La ragazza ha in corso colloqui con i procuratori dell'accusa per valutare i prossimi passi da fare. Secondo fonti giudiziarie citate dai media americani, la giovane potrebbe decidere di portare avanti una causa civile, rinunciando però al processo per stupro che è in programma per il 27 agosto e nel quale il giocatore dei Los Angeles Lakers rischierebbe decenni di carcere. Gli esperti legali negli Stati Uniti sottolineano che il processo potrebbe andare avanti comunque, per iniziativa della procura di Eagle in California, ma senza l'accusatrice avrebbe scarse possibilità di sfociare in una condanna.

Totti

Meno grave del previsto l'infortunio di Francesco Totti. Gli esami cui si è sottoposto ieri hanno escluso lesioni al menisco ed al collaterale, risultati soltanto infammati. Il prof. Mariani ha dichiarato che Totti potrà riprendere gli allenamenti già tra qualche giorno, dopo un po' di lavoro in piscina, e sarà a disposizione di Prandelli tra due o tre settimane al massimo. Scongiurato l'intervento, che lo avrebbe costretto ad uno stop di un mese, il capitano della Roma sarà pronto per l'esordio in campionato, il 12 settembre.

UniStore
Il negozio online de l'Unità
basta un click su www.unita.it/store per comprare i libri, i cd e le videocassette de l'Unità

lo sport

Giorni di storia

Silenzi di Stato

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

«Adesso una medaglia ai Giochi»

Dopo la vittoria sugli Usa Dino Meneghin, storico capitano del basket italiano, ci crede

Massimo Franchi

Si fa ancora fatica a crederci. E' passata una giornata intera dalla pagina più impensabile della storia della nostra pallacanestro, la vittoria 95-78 contro il Dream Team formato dalle stelle dell'Nba. Pensare a gente come Rombaldoni e Soragna, che qualche anno fa calcavano i simil-parquet delle palestre della serie B, e vederli gignoneggiare contro mostri sacri come Allen Iverson (miglior marcatore dell'Nba per anni), Tim Duncan (miglior giocatore di una finale Nba) e LeBron James (il 19enne prodigio matricola dell'anno) sembrava uno scherzo. E invece è quello che è accaduto a Colonia davanti a 10mila increduli spettatori. Per capire di cosa si sia trattato e che conseguenze avrà la prima sconfitta del Dream team in una partita di esibizione, la cosa migliore è rivolgersi a Dino Meneghin, simbolo della pallacanestro nostrana e team manager della Nazionale ormai da anni.

Il giorno dopo vi siete resi conto di cosa avete combinato?

Sembra di vivere ancora in un sogno, ma con la concretezza di un risultato che rimarrà nella storia della pallacanestro. Al di là del fatto che si trattasse di un torneo di preparazione e non dell'Olimpiade, volevamo comunque fare la nostra partita. Siamo riusciti ad entrare in campo senza timori reverenziali con grande carattere determinazione. Poi tutto è venuto facile, quasi automaticamente minuto dopo minuto. Non siamo mai andati in difficoltà dimostrando di essere una grande squadra. Ora il problema è non montarsi la testa e vedere questa vittoria solo come un punto di partenza per far bene ad Atene.



Una fase di gioco della partita vinta a Colonia dagli azzurri per 95 a 78 contro gli Usa

Prima della partita i propositi erano tutt'altri. Si parlava di limitare i danni...

Un risultato così netto era impensabile, ma Recalcati è stato molto bravo a convincere i ragazzi che non dovevano pensare a chi si trovavano di fronte, ma a giocare come sapevano. E' vero, venivamo da un periodo altalenante con qualche sconfitta e una condizione atletica non ottimale. La squadra però ci ha abituato a imprese come queste e quindi non mi sono sorpreso più di tanto.

Di certo non poteva aspettarsi una squadra americana così a pezzi...

Loro sono molto indietro come condizione atletica e hanno risentito del fuso orario. In più ci avranno preso sotto gamba e hanno avuto molta difficoltà ad attaccare la zona, difesa a cui sono poco abituati nell'Nba. Sono certo che ad Atene si presenteranno "tirati" e batterli sarà molto più difficile. Certo, dopo la partita con noi sanno che se non saranno al meglio rischiano di perdere, ma sono dei campioni e sapranno reagire.

La stampa Usa: «La sconfitta peggiore»

È molto critica la stampa americana nei confronti del cosiddetto Dream Team che martedì notte si è arreso all'Italia per 95-78 in uno dei match di preparazione alle Olimpiadi di Atene. «È stata la sconfitta più imbarazzante di tutti i tempi per una squadra composta da giocatori dell'Nba», ha scritto la rivista specializzata Espn sul suo sito internet, «Gli americani hanno avuto una brutta serata al tiro, che coach Brown aveva previsto, e realizzato soltanto tre canestri da tre contro la zona italiana. E la difesa messa in campo dagli Stati Uniti è stata persino peggiore dell'attacco». Neanche il New York Times rinuncia a un titolo: «L'Italia affonda gli Usa», mentre Usa Today è più netto: «L'Italia umilia la squadra Usa dell'Nba» e spiega: «Doveva essere soltanto un'esibizione senza problemi, la prima che l'attuale selezione olimpica americana disputava oltreoceano, ma il risultato ha evidenziato tutte le debolezze e i rischi di una squadra giovane in una competizione internazionale. Potrebbe volere dire che la medaglia d'oro olimpica è tutta da conquistare». «Gli Usa una frana, l'Italia uno schianto», titola il tabloid di New York Daily News. Gli italiani «hanno messo in mostra un gioco frizzante, con un'ottima circolazione di palla che ha disorientato gli avversari e con una mira eccellente nel tiro da tre punti», «Giacomo Galanda, con 28 punti, e Gianluca Basile, con 25, sono stati i trascinatori di una squadra composta esclusivamente da giocatori che disputano il campionato italiano». «Mamma mia come abbiamo giocato male», titola il Kansas City Star. Se gli Usa, come si pensava, avessero vinto, trattandosi di un'amichevole probabilmente nessuno se ne sarebbe occupato o quasi, ma la sconfitta ha fatto notizia e anche le reti televisive, dalla Cnn, alla Nbc, alla Abc, hanno dedicato ampio spazio alla «desolante» esibizione di Colonia.

ad un ginocchio e dovette rinunciare. Ero l'unico europeo, ora ci sono decine e decine di giocatori del nostro continente che sono dei protagonisti. In più c'è stata una crescita continua del basket europeo, da noi si lavora quanto da loro e l'unica differenza sta nel numero di giocatori di colore. Quando ai giocatori atleticamente incredibili come gli atleti neri è logico giocare un basket fatto di uno contro uno, schiacciate e poca tattica. Trovarsi di fronte ad una squadra come la nostra che fa della tattica un'arma importante li può mettere in difficoltà: questa è la lezione della nostra vittoria.

Ora i pronostici per Atene cambiano?

No, loro rimangono favoriti anche se sanno che possono perdere da tutte le europee, Argentina, Cina. Noi continuiamo a non metterci problemi: l'obiettivo è il podio ma giocando partita dopo partita, come l'altra sera e come in Svezia l'anno scorso.

Ultima cosa, il ricordo più bello della serata di Colonia?

Battute di Pozzecco a parte, Basile che si porta a casa il pallone della gara.

andava la partita non le è venuta un po' di invidia per non essere ancora in canotta sul campo da gioco?

L'invidia non so cosa sia. Sono sincero, ho provato grande ammirazione per questi ragazzi e lo staff tecnico e per come hanno condotto la partita. Ai suoi tempi l'Nba era un altro pianeta, ora l'Atlantico si è ristretto...

È cambiato il basket. Io fui scelto nel 1969 da Atlanta e fui chiamato da New York per una "Summer League" nel 1974, ma mi feci male

La stampa Usa: «La sconfitta peggiore»

È molto critica la stampa americana nei confronti del cosiddetto Dream Team che martedì notte si è arreso all'Italia per 95-78 in uno dei match di preparazione alle Olimpiadi di Atene. «È stata la sconfitta più imbarazzante di tutti i tempi per una squadra composta da giocatori dell'Nba», ha scritto la rivista specializzata Espn sul suo sito internet, «Gli americani hanno avuto una brutta serata al tiro, che coach Brown aveva previsto, e realizzato soltanto tre canestri da tre contro la zona italiana. E la difesa messa in campo dagli Stati Uniti è stata persino peggiore dell'attacco». Neanche il New York Times rinuncia a un titolo: «L'Italia affonda gli Usa», mentre Usa Today è più netto: «L'Italia umilia la squadra Usa dell'Nba» e spiega: «Doveva essere soltanto un'esibizione senza problemi, la prima che l'attuale selezione olimpica americana disputava oltreoceano, ma il risultato ha evidenziato tutte le debolezze e i rischi di una squadra giovane in una competizione internazionale. Potrebbe volere dire che la medaglia d'oro olimpica è tutta da conquistare». «Gli Usa una frana, l'Italia uno schianto», titola il tabloid di New York Daily News. Gli italiani «hanno messo in mostra un gioco frizzante, con un'ottima circolazione di palla che ha disorientato gli avversari e con una mira eccellente nel tiro da tre punti», «Giacomo Galanda, con 28 punti, e Gianluca Basile, con 25, sono stati i trascinatori di una squadra composta esclusivamente da giocatori che disputano il campionato italiano». «Mamma mia come abbiamo giocato male», titola il Kansas City Star. Se gli Usa, come si pensava, avessero vinto, trattandosi di un'amichevole probabilmente nessuno se ne sarebbe occupato o quasi, ma la sconfitta ha fatto notizia e anche le reti televisive, dalla Cnn, alla Nbc, alla Abc, hanno dedicato ampio spazio alla «desolante» esibizione di Colonia.

in breve

Dall'Onu un appello di pace in vista delle Olimpiadi

Fermare le ostilità e procedere nella tradizione di pace dei Giochi olimpici. L'appello a tutte le nazioni del mondo arriva dal presidente dell'assemblea generale dell'Onu Julian Hunte, a otto giorni dall'inizio delle gare di Atene. «I conflitti nel mondo non cessano in una notte - ha detto il presidente - ma se potessimo avere la pace 16 giorni, allora, forse, solo forse, potremmo averla per sempre». Dal Palazzo di Vetro è arrivata quindi l'esortazione per un cessate-il-fuoco dal 13 al 29 agosto, periodo durante il quale si svolgeranno le Olimpiadi.

Gli sponsor si accordano Smashonova ai Giochi

Risolta la guerra tra sponsor, la tennista israeliana Anna Smashonova potrà partecipare alle Olimpiadi. Si è chiusa, infatti, la querelle legata all'equipaggiamento che l'atleta avrebbe dovuto utilizzare. La Smashonova, infatti, ha un contratto con la Lotto. Il Comitato olimpico israeliano ha raggiunto un'intesa con la Speedo, che vestirà gli atleti impegnati ad Atene. Li vestirà tutti, tranne una. La Smashonova, infatti, in campo indosserà una maglietta priva di marchi. Fuori dal terreno di gioco, invece, utilizzerà materiale Speedo.

Doping, Lelli in carcere verrà interrogato oggi

Massimiliano Lelli verrà interrogato questa mattina a Nanterre, vicino Parigi, dal giudice Robinson che stabilirà se confermare o meno il fermo di polizia giudiziaria al quale è stato sottoposto il corridore. Si è appreso nel frattempo che Lelli, che corre per la squadra francese della Cofidis, ha presentato nei giorni scorsi una denuncia per calunnia e diffamazione presso il Tribunale di Grosseto nei confronti dell'inglese David Millar, le cui dichiarazioni agli inquirenti sono alla base del fermo cui è stato sottoposto.

Serbia e Montenegro in cerca di un inno

Il tradizionale "Forza slavi" è andato in soffitta con la vecchia Federazione jugoslava e fra gli inni della Serbia e del Montenegro c'è scarsa compatibilità musicale che mal si presta al mixaggio. Belgrado si scopre afona a meno di due settimane dall'inizio dei giochi olimpici di Atene, e tenta di correre ai ripari: il parlamento dell'unione serbomontenegrina si è dato sette giorni di tempo per trovare una musica che possa accompagnare l'alzabandiera in onore dei suoi atleti da podio.

Dopo la pronuncia del Tribunale, regna il caos. La Figg boccia l'ipotesi di una iscrizione in extremis in serie B e i tempi per il Lodo Petrucci sono già scaduti

Napoli, il fallimento raffredda tutti. A rischio anche la C

Maurizio Licordari

NAPOLI È tutto maledettamente complicato. Il Lodo Petrucci, le garanzie da presentare, le fidejussioni, gli assegni da versare. Il timore, che rischia una drammatica conferma, è che Napoli possa scomparire dal panorama calcistico italiano. Napoli, la società del Sud che per prima riuscì ad interrompere lo strapotere settentrionale. Il Napoli di Mardaona e di Careca, il Napoli dei due scudetti e della Coppa Uefa. Quel Napoli capace di portare allo stadio ogni settimana 80mila tifosi, stanchi, infastiditi, umiliati da una corsa al titolo sportivo che fa male soprattutto a loro. Le quattro società che puntano ad usufruire del Lodo Petrucci hanno portato in Federcalcio documenti incompleti, garanzie insufficienti, richieste con riserva. Nessuno si è sbilanciato più di tanto. Tutti aspettano di capire come andrà a finire con la curatela fallimentare. E col passare dei giorni cresce

anche il timore che qualcosa vada storto e che il Napoli non riesca a ripartire da un campionato professionistico, e finisca nell'inferno dei dilettanti.

La data ultima per la salvezza del titolo e quindi per usufruire del Lodo Petrucci è quella del 12 agosto. La Federazione ha tutto l'interesse a salvaguardare un patrimonio sportivo importante per tutto il calcio italiano. Ma bisogna fare in fretta, perché adesso i tempi sono davvero stretti.

Ieri il curatore fallimentare Nicola Rascio ha incontrato il segretario generale della Figg Gianfranco Gentile ed il direttore Francesco Ghirelli. Su mandato del tribunale ha chiesto l'iscrizione del Napoli in serie B, «un diritto, che non vedo perché debba essere precluso» ha spiegato. Rascio ha tentato di far valere la logica della salvaguardia del titolo a garanzia dei creditori oltre che delle residue speranze di sopravvivenza del club.

Ma la Federazione è stata irremovibile. Niente serie B, le strade per il Na-

poli sono due: la Ssc, fallita, che si iscrive tra i dilettanti o il lodo Petrucci, e quindi la C1 con una società tutta nuova. La curatela fallimentare è già passata al contrattacco: pronto un ricorso d'urgenza al Tribunale di Napoli per chiedere l'inibitoria alla concessione del titolo sportivo ad soggetti diversi dalla Ssc ed un altro al Tar. Difficile che la battaglia legale intrapresa dal Tribunale di Napoli porti risultati concreti, ma al momento le speranze dei napoletani sono tutte riposte nel curatore fallimentare. Le quattro cordate aspiranti al Lodo Petrucci non sembrano in grado di soddisfare le richieste del governo del calcio. Gauci, con la sua Napoli Sportiva che da domani sarà in ritiro a Tarvisio, lotta per l'iscrizione alla B e del lodo non vuol sentir parlare; De Luca vuole garanzie; l'Azzurra calcio attende le decisioni del tribunale fallimentare; i giovani imprenditori, gli unici ad aver versato soldi veri, sono comunque lontani dalla cifra necessaria per puntare alla C1. Insomma, c'è

una gran confusione e a farne le spese potrebbero essere i tifosi napoletani, vittime designate di un fallimento annunciato. La città rimane appesa ad un filo di speranza. Stamattina l'arbitro del Coni discuterà il ricorso presentato dalla Napoli Sportiva di Gauci con la Ssc Napoli contro la Figg per la mancata iscrizione al campionato di serie B. Sempre oggi in Federcalcio la commissione Gentile discuterà nuovamente le richieste della curatela fallimentare. Martedì prossimo sarà la volta del Consiglio di Stato, chiamato a pronunciarsi ancora sul ricorso della nuova società di Gauci dopo il no del Tar a riconoscerla quale affittuaria della Ssc Napoli.

Ma la data definitiva sarà proprio quella del 12 agosto, quando il Consiglio Federale sarà chiamato a scrivere la parola fine sull'ennesima telenovela calcistica dell'estate, comunicando quale società potrà usufruire del Lodo Petrucci ed iscriversi al campionato di C1.

ESTRAZIONE DEL LOTTO

BARI	44	75	88	46	6
CAGLIARI	20	77	14	10	80
FIRENZE	72	18	82	74	75
GENOVA	15	65	8	90	4
MILANO	90	5	23	67	11
NAPOLI	27	76	39	71	82
PALERMO	12	21	66	51	78
ROMA	17	14	70	11	6
TORINO	63	15	38	41	72
VENEZIA	11	36	7	60	41

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

12	17	27	44	72	90	JOLLY	11
Montepremi						€	5.113.818,90
Nessun 6 Jackpot						€	8.777.514,70
Nessun 5+1 Jackpot						€	4.359.644,41
Vincono con punti 5						€	23.244,64
Vincono con punti 4						€	242,82
Vincono con punti 3						€	7,57

festival

NEL PARCO DELLA MAREMMA IL CLOROFILLA FILM FESTIVAL

Un appuntamento estivo interamente dedicato al cinema italiano: è il Clorofilla Film Festival, rassegna di Legambiente, all'interno di Festambiente. Dal 6 al 15 agosto il Parco della Maremma ospiterà il cinema "made in Italy": documentari, cortometraggi e lungometraggi di giovani autori che parteciperanno anche di persona per parlare delle loro opere. Novità di questa edizione è l'apertura a contaminazioni artistiche ben rappresentate dallo spettacolo «Il grande viaggio» di Giuseppe Cederna e Francesco Niccolini, ispirato al libro sull'India scritto dall'attore accompagnato sul palco con musiche dal vivo e video che lui stesso ha girato.

rivelazioni

ORA SI CAPISCE PERCHÉ SCHWARZY È DIVENTATO SCHWARZY: IL PADRE LO MASSACRAVA

Alberto Crespi

Finalmente si è capito perché lo fa: Arnold Schwarzenegger, il divo famoso per il personaggio di Terminator e per tante altre interpretazioni «muscolari», ha avuto un papà manesco. Ora siete tutti autorizzati - e ammoniti: se i vostri genitori vi hanno rifilato qualche scappellotto, fate come Schwarzy. Menate a vostra volta, gonfiatevi i muscoli, e diventerete star del cinema e governatori della California. Attenzione, però: se non raggiungerete questi due ultimi obiettivi, rimarrete dei picchiatori qualsiasi. Perché quando il futuro divo e campione del mondo di body-building lasciò il villaggio paterno, nell'Austria Felix, giurò a se stesso e a tutti gli stambechi circostanti che sarebbe «diventato qualcuno». Schwarzenegger ha raccontato questi ed altri aned-

doti della sua vita privata in una lunga intervista alla rivista Fortune che, ne siamo sicuri, andrà a ruba a Los Angeles e dintorni. Non sappiamo quanto creerà scalpore, in America, la triste storia del piccolo Arnold maltrattato dal papà ex nazista. Forse il passo dell'intervista che scandalizzerà maggiormente i californiani è quello in cui si racconta che il neo-governatore si è fatto costruire una tenda apposta nel cortile del palazzo statale di Sacramento, capitale dello stato di California. Lì, e solo lì dentro, Schwarzenegger può coltivare il proprio vizio solitario. Che non è quello che pensate voi, bensì l'assai più riprovevole fumo: Schwarzy adora gli Havana e giustamente non vuole rinunciare ai sigari. Per i californiani sarà uno scandalo sapere che fuma (in

quello stato le norme anti-fumatori sono giunte, loro sì, a livelli nazisti), per noi è ridicolo sapere che deve farlo di nascosto. Mah! Dal punto di vista politico, l'ex Conan regala ai lettori un'altra sorpresa: si sapeva che fosse un ammiratore di Richard Nixon (altra infanzia difficile...), più inaspettato che ammirasse l'ex premier sovietico Michail Gorbaciov: «Un uomo che viene dal sistema, che è stato comunista dalla zeta, che ha lavorato per diventare presidente di una delle nazioni più potenti del mondo per poi dire "abbiamo un sistema sbagliato". Incredibile». Vero: George Bush jr. non lo farebbe mai. Schwarzenegger torna anche sul tema delle molestie sessuali, che gli ha procurato qualche problema a livello legale e di

immagine («Abbracciare una ragazza, darle una pacca sul sedere, può essermi successo. Faccio errori e me ne rammarico»). Infine, il racconto del padre (che lui non definisce mai «nazista», ma si sa che il vecchio Gustav Schwarzenegger fu ufficiale nazista ai tempi della seconda guerra mondiale): «Mio padre era autore di quello che ora viene definito child abuse, violenza sui bambini. Mi strappava i capelli, mi picchiava con la cinghia. Era normale, nell'Austria di allora. Molti bambini erano maltrattati, e subivano passivamente. Io non ho permesso a mio padre di spezzare la mia volontà. Diventai un ribelle, me ne andai giurando che sarei diventato ricco, che sarei diventato qualcuno». E, Mein Gott!, c'è davvero riuscito.

UniStore
Il negozio online de l'Unità
basta un click su www.unita.it/store per comprare i libri, i cd e le videocassette de l'Unità

in scena
teatro | cinema | tv | musica

Giorni di storia
Silenzi di Stato
in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Segue dalla prima

Adesso lui ricorgerà contro questo licenziamento, se ne occuperà il pretore del lavoro. E chiederà di essere riassunto. Questo a settembre, nel frattempo gli scorrono davanti le ombre cinesi di una vita e soprattutto il perché di questa decisione, e di questo paradosso. Nel suo ufficio del quartiere Prati a Roma, poche stanze, una segretaria carina e precisa come un orologio svizzero, mille targhe, di ogni genere, telegatti messi in fila e un pianoforte verticale bianco, Baudo si muove in fretta, un po' spetinato e affranto da un caldo che si aggiunge all'agitazione e al risentimento.

Baudo, dentro la notizia c'è sempre una storia. Partiamo dall'origine di questa vicenda: qualcuno ti chiama e ti chiede di fare il direttore artistico di Sanremo.

Sì, ma farei ancora un passo indietro. Dal giorno in cui Flavio Cattaneo mi dice che vuole alzare di livello della Rai e vuole che io faccia la prossima *Domenica in*. Mi metto al lavoro, costruisco un rotocalco pomeridiano pieno di cose, un rotocalco della domenica per mettere assieme le famiglie. E lo mando a Cattaneo. Lui dice: perfetto, è quello che ci vuole. Ne chiede altre copie per farlo avere al consiglio di amministrazione. Passano due giorni mi chiama e mi dice che si è sbagliato. Meglio, che si è dimenticato. Lui e tutti gli altri si sono dimenticati che c'è un contratto che dice che la prossima *Domenica in* deve essere fatta dagli autori di Bonolis.

E non lo sapevano?

No, che non lo sapevano. E se lo sapevano l'avevano dimenticato. Dunque il mio progetto finisce nel cestino.

Perlomeno bizzarro.

Preparati che il cestino in questa storia ritorna. Dopo poco mi telefona Gino Paoli. Paoli compie 70 anni. E dopo 15 giorni 70 li compie anche Ornella Vanoni. Faranno uno spettacolo assieme, teatrale, che sarà l'evento del prossimo autunno. Canteranno, e racconteranno la loro storia, anche la loro storia d'amore. Faranno vedere i quadri che Paoli ha dipinto per lei, e racconteranno storie che il pubblico non conosce.

Vai avanti.

Paoli e la Vanoni mi dicono: «Pippo vogliamo fare un programma con te». Capiisci cosa vuol dire? Una cosa bellissima. Risposta di Cattaneo: «questo programma lo possono fare tutti meno Baudo». Risultato: Paoli e la Vanoni non sono più disponibili. Perché l'avrebbero fatto solo con me.

Dopo due «no», però ti arriva la proposta di Sanremo.

Sanremo di quest'anno non era mai stato così imprevedibile. Le canzoni erano quello che erano. Le hai sentite. Poi c'era il problema dei discografici. Che a Sanremo non ci vogliono andare.

Chi ti ha fatto la proposta?

L'imprendario di Paolo Bonolis, un personaggio che gode di una autorità indiscussa e totale: Lucio Presta. Presta viene a trovarmi assieme a Giampiero Ravaggi, che è il capostruttura Rai che si occupa del festival, e mi dice: Paolo Bonolis non se la sente di fare il Festival da solo. Perché non conosce il mondo della musica, e quindi non ce la fa. Vor-

Cattaneo: bene così

«Ci dispiace. Baudo è stato un pezzo importante per la tv italiana, ma la tv italiana continua dopo Cattaneo e dopo Baudo», da parte del direttore generale Rai Flavio Cattaneo nessun ripensamento sul «licenziamento» di pippo baudo. anzi, «non c'è stato alcun licenziamento, c'è stata una richiesta di risoluzione. ci sono le norme, e valgono per tutti. Baudo non è fuori dalla Rai, non si può attaccare l'azienda per cui si lavora e tutta la dirigenza». Intanto il «caso Baudo» mette a rischio il Festival di Sanremo, in cui gli sponsor avevano ripreso a credere: secondo uno studio realizzato da «Eta Meta Research» attraverso 40 interviste a pubblicitari, esperti di comunicazione e responsabili marketing, il «licenziamento» del conduttore siciliano da direttore artistico del Festival di Sanremo per il 68% degli interpellati è un segnale molto negativo.

Un programma con Gino Paoli e la Vanoni? Cestinato. I discografici inviano un secchiello a Del Noce perché fa «bambinate» su Sanremo e Pippo trova l'accordo? Cestinato. Baudo racconta la storia della rottura con la Rai: «Hanno paura di me, ma tornerò»

rebbe che tu facessi il direttore artistico.

E tu?

E io prendo tempo.

Quanto?

Dovevo rifletterci. Intanto già mi scocciava il fatto che non lo presentassi, l'ho fatto per undici volte e potrei farlo per la dodicesima. Però nella vita tutto cambia e potrebbe anche essere un'esperienza divertente stare dietro le quinte.

Tu Bonolis lo conoscevi?

Certo. Da anni, l'ho mandato in video io. E devo dire che l'idea della direzione artistica era piaciuta a tutti. Solo che i giornali hanno cominciato a scrivere «Baudo-Bonolis». E la cosa diventava sempre meno gradita, perché «Baudo-Bonolis» creava una coppia. Mentre io ero stato pensato in funzione sussidiaria.

Sussidiario a te? Chi lo aveva pensato?

Un po' tutti in Rai. Anche perché si sono subito affrettati a dire: tu non sei il direttore artistico, sei il direttore musicale. E adesso ti faccio una domanda io. Di che cosa è fatto il festival di Sanremo?

EMERGENZA RAI

Chi ha paura di Pippo Baudo?



Pippo Baudo in una posa scherzosa

ingenua, ha detto: «Devo convincere Cattaneo a far dire qualche parola a Baudo, perché non vuole che parli». Beh, questo era troppo.

Nel frattempo però tu avevi cominciato a lavorare per riportare i discografici a Sanremo, dopo che si erano rifiutati nella gestione Renis.

Abbiamo fatto una riunione in Rai, su questo. C'era Lucio Presta, c'era Paolo Bonolis, c'era Flavio Cattaneo, c'era Fabrizio Del Noce e c'era Pippo Baudo. Io dissi che dovevamo riportare la Fimi, l'associazione dei discografici, a Sanremo, perché senno sarebbe stato un disastro. Mi prendo l'incarico e vado a Milano a parlare con Enzo Mazza, il direttore generale della Fimi. Bada bene, che prima di tutto questo era avvenuto una cosa. Enzo Mazza qualche giorno prima aveva spedito a Del Noce un pacchetto molto simbolico.

Cioè?
Del Noce a Cannes aveva detto che mai e poi mai avrebbe trattato con la Fimi. Mazza la considerò una bambinata e inviò a Del Noce un pacco con dentro un secchiello, una palette e un rastrello.

Non ci credo.
Te lo giuro. E lui è venuto alla riunione dicendo: vedete come mi tratta la Fimi? Va be', io parto per Milano, mi pago il biglietto aereo, parlo con loro e li convinco tutti. E la Fimi cosa fa? Fa un comunicato in cui dice che c'è una maniera nuova di approccio e manifesta la disponibilità a trattare. Io orgogliosamente mi presento da Del Noce con questo pezzo di carta. E gli spiego cos'è. Lui prende questo pezzo di carta, non lo legge nemmeno e lo butta platealmente nel cestino della carta straccia.

E perché?
Mi ha detto: questo accordo non vale niente se non viene siglato dai vertici.

E tu che hai fatto?
Ho pensato che si stava mettendo sempre più male, anche perché due giorni dopo questo episodio il mio avvocato, Giorgio Assumma, viene convocato da un dirigente Rai, Giancarlo Darma, che gli dice: c'è un equivoco sul ruolo di Baudo. Baudo è solo un consulente senza diritto di voto.

Sembra una gag di Totò. Diritto di voto su cosa?

Non si è mai capito. E quindi Darma aggiunge: proprio per questo non possiamo definire neanche un compenso.

Ma tu avevi già un compenso. Il tuo contratto in esclusiva che sarebbe scaduto nel 2005.

Certo e sai quanto guadagno con quel contratto?

Vorrei saperlo.
La metà esatta di quello che guadagna Lorella Cuccarini. Che in Rai lavora pochissimo. La metà esatta.

E quanto guadagna la Cuccarini?
Questo devi chiederlo a lei.

Il compenso di Bonolis invece era ben definito.

Quello di Bonolis sì. Ma non è finita. Dopo altri tre o quattro giorni, arriva una carta nuova dove si dice che no, Baudo non è solo consulente, ma direttore musicale e anche consulente. A quel punto mi sono detto basta così, non ci sto più. Il resto della storia ormai la sanno tutti. Dimissioni. Bonolis che immediatamente accetta di svolgere anche il mio incarico, dopo avermi detto in tutte le lingue che non era capace di gestirlo. E poi il mio licenziamento.

Baudo, quanto pesa la politica in tutto questo?

Non lo so. Credo che pesi un clima generale. Si vuole abbassare il livello qualitativo della Rai, omologare tutto. E hanno paura di me. Ma non mi arrendo. Io tornerò in Rai. Perché nessuno conosce questa azienda come me.

Roberto Cotroneo
rcotroneo@unita.it

La fiction su De Gasperi: salta, anzi si fa, oggi i sopralluoghi

È un'estate davvero calda per la Rai che ieri ha dovuto dipanare un altro piccolo parapiglia di accuse e smentite, brevi cenni di polemica - poi rientrata ma con riserva - intorno alla fiction su Alcide De Gasperi. Due puntate per la regia di Liliana Cavani da mandare in onda su Raiuno che sono entrate in stallo per via di una serie di equivoci sul prezzo finale. Claudia Mori, a cui appartiene la casa produttrice «Ciao Ragazzi», ha protestato per il rinvio di un accordo di preacquisto che secondo lei poteva avere motivi politici. «Macché, il problema è stato l'aumento presentato - dice Giorgio Rumi del Cda -, abbiamo il dovere di esaminare non di accettare per forza, così come chi propone ha il diritto di chiedere ma non quello di ottenere».

L'equivoco dal quale ha avuto origine la polemica è sulla cifra di 4 milioni e 966mila euro, dove il riacquisto della società «Ciao Ragazzi» di diritti per i paesi dell'Est e il mercato tedesco riportava il costo a 4 milioni e 600mila euro, ovvero a quanto pattuito in precedenza. «Si sono sbagliati loro» dice Mori, è tutto sulle carte replicano da viale Mazzini. Alla fine si sono messi d'accordo: vanno bene i 4 milioni e seicentomila - anche se Claudia Mori prudentemente aspetta il 6 settembre per avere la certezza che il contratto sia siglato - e la fiction si farà, dice Cattaneo.

Dopo il chiarimento fra Rai e Mori, Liliana Cavani ha deciso di non perdere ulteriore tempo e già oggi pomeriggio sarà a Trento per avviare la ricognizione dei luoghi nei quali saranno girate le scene. Il film sullo statista, di cui quest'anno ricorre il 50esimo della morte, sarà ambientato in molte località del Trentino, dove il politico amava trascorrere le vacanze e dove morì il 19 agosto 1954.

Di canzoni, soprattutto.

E che differenza c'è tra un direttore artistico e un direttore musicale a Sanremo? Pazienza, li lascio parlare. Tanto poi pensavo che le cose si sarebbero aggiustate. Così sono andato a trovare Bonolis in villeggiatura, a Capalbio. E abbiamo cominciato a pensare. Facevamo progetti. Inventavamo cose. Poi ci siamo messi a ridere ipotizzando una mia partecipazione in video ma sussidiaria.

Ancora...

Questa ironica però. Bonolis a un certo punto avrebbe detto: avrei bisogno di un bicchiere d'acqua. Io entravo e glielo porgevo... Una spalla, diventavamo una coppia. Ma questo li ha impariti.

Li ha impariti chi?

Fabrizio Del Noce alla presentazione dei palinsesti a Cannes ha detto: «va bene Baudo direttore artistico, però non in video». E che cosa ho? Sono malato? Io sono sempre stato in video. Così ho cominciato a pensare: qui la cosa si mette un po' male. Quando poi mi hanno detto che a una cena dopo un gala televisivo, Bonolis, in maniera

scelti per voi

SENZA INDIZIO
Regia di Thom Eberhardt, con Michael Caine, Ben Kingsley, Paul Freeman, Jeffrey Jones.
Per coprire la sua attività investigativa, che si scontra inevitabilmente con la sua professione di medico, Watson ha inventato il personaggio di Sherlock Holmes. Ma quando la famiglia reale reclama Holmes per un caso difficile, Watson deve contattare un attore. Sens of humour molto british per un film agile e divertente.

ALLE FALDE DEL KILIMANGIARO
Primo di tre appuntamenti estivi con il programma di viaggi e natura condotto da Licia Colò. Tra gli ospiti della serata figura l'attrice Marina Tagliaferri, che costruisce il suo giro del mondo virtuale attraverso i costi medi di ombrellone, sdraio e lettino nelle più rinomate località balneari del pianeta. Per quanto riguarda le mete esotiche, la Colò propone le immagini del suo viaggio alle Seychelles.



FANTOZZI
Regia di Luciano Salce, con Paolo Villaggio, Liù Bosisio, Plinio Fernando, Anna Mazzamauro, Gigi Reder.
Primo indimenticabile episodio della saga tragicomica del ragioniere Ugo Fantozzi alle prese con una famiglia mostruosa, con colleghi vili ed opportunisti, con deprimenti feste di fine anno e con il corteggiamento della signorina Silvana. Comicità corrosiva e satira rozza sono gli ingredienti che hanno fatto di questo film un cult.

LA VITA DEGLI ALTRI
Regia di Nicola De Rinaldo, con Renato Carpentieri, Maria Teresa Saponangelo, Maya Sansa, Rosa Pianeta.
Quando scopre di essere stato scaricato dal clan camorristico che ha servito per tutta la vita, Mariano decide di farla finita con la malavita. Rifugiatosi in una villa alle falde del Vesuvio, incontra una vulcanologia alla deriva come lui. Metà melò, metà film-denuncia, il film è nobilitato dalla migliore interpretazione di Carpentieri.

- da non perdere
- da vedere
- così così
- da evitare

Rai Uno

- 6.00 EURONEWS. Attualità
- 6.30 TG 1. Telegiornale
- 6.45 UNOMATTINA ESTATE. Rubrica. Conducono Sonia Grey, Franco Di Mare.
- 7.00 TG 1. Telegiornale
- 7.30 TG 1. Telegiornale
- 8.00 TG 1. Telegiornale
- 9.00 TG 1. Telegiornale
- 9.30 TG 1 FLASH. Telegiornale
- 9.45 I RAGAZZI DI CAMP SIDDONS. Film (USA, 1966). Con Fred MacMurray, Vera Miles, Lillian Gish, Charlie Ruggles. Regia di Norman Tokar
- 11.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA
- 11.30 TG 1. Telegiornale
- 11.40 NON LASCIAMOCI PIÙ 2. Serie Tv. "Il passato ritorna". Con Fabrizio Frizzi, Debora Caprioglio
- 13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale
- 14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
- 14.05 LA SIGNORA IN GIALLO. Tf.
- 14.05 "Tocco da maestro". Con Angela Lansbury
- 14.55 LA BANDA DEGLI ONESTI. Film (Italia, 1956). Con Totò, Peppino De Filippo, Giulia Rubini, Giacomo Furia. Regia di Camillo Mastrocinque
- 16.50 TG PARLAMENTO. Rubrica
- 17.00 TG 1. Telegiornale
- 17.15 LE SORELLE MCLEOD. Telemis.
- 17.50 "Un figlio diverso". Con Horst Tappert
- 18.55 DON MATTEO 3. Serie Tv. "I segreti del cuore". Con Terence Hill

Rai Due

- 7.00 GO CART MATTINA. Rubrica
- 9.50 MAMMI SI DIVENTA. Telemis.
- 9.55 MAMMI SI DIVENTA. Telemis.
- 10.15 UN MONDO A COLORI - MAGAZINE. Rubrica
- 10.30 TG 2 / NOTIZIE
- 10.45 TG 2 DOSSIER. Rubrica
- 10.55 NOTIZIE. Attualità
- 11.20 IL TOCCO DI UN ANGELO. Tf. "A scuola di pace". "Anche gli angeli giocano a bowling". Con Roma Downey
- 13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
- 13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scalzi
- 13.50 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. Conduce Luciano Onder
- 14.00 ESTATE SUL 2. Rubrica. Conducono Maria Teresa Ruta, Monica Rubela
- 15.30 ROSWELL. Telemis. "Natale a Roswell". Con Katherine Heigl, Jason Behr, Brendan Fehr, Majandra Delfino
- 16.15 SPARTACUS. Serie Tv.
- 16.30 TG 2. Telegiornale
- 16.50 TG PARLAMENTO. Rubrica
- 17.00 TG 1. Telegiornale
- 17.15 LE SORELLE MCLEOD. Telemis.
- 17.50 "Un figlio diverso". Con Horst Tappert
- 18.55 DON MATTEO 3. Serie Tv. "I segreti del cuore". Con Terence Hill

Rai Tre

- 6.00 RAI NEWS 24. Attualità
- 8.05 SPECIALE ESPLORA - LA TV DELLE SCIENZE. Rubrica. A cura di Cinzia Di Cianci
- 9.05 GIALLO NAPOLETANO. Film (Italia, 1978). Con Marcello Mastroianni, Ornella Muti, Renato Pozzetto, Michel Piccoli. Regia di Sergio Corbucci
- 11.00 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Michele Mirabella, Selvaggia Lucarelli. 1ª parte
- 12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
- 12.15 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica 2ª parte
- 13.10 SARANNO FAMOSI. Telemis.
- 13.50 "Un concerto". Con Gene Anthony Ray
- 14.00 TG REGIONE. Telegiornale
- 14.15 TG 3. Telegiornale
- 14.35 AMAZING HISTORY - STORIE SULLA STORIA. Con Enzo Salomone
- 14.50 LA MIA MUSICA. Documentario
- 15.00 SE IO FOSSI UN ANIMALE. Doc.
- 15.05 LA TELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contenitore
- 16.00 LA TELEVISIONE. Rubrica
- 16.35 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: Pallanuoto. Torneo prealpino Città di Gorizia femminile. Italia - Stati Uniti
- 17.20 GEO MAGAZINE 2004. Doc.
- 18.05 SNOWY RIVER - LA SAGA DEI MCGREGOR. Telemis. "Addio amico". Con Andrew Clarke
- 18.50 RAI SPORT TRE. Rubrica
- 19.00 TG 3. Telegiornale
- 19.30 TG REGIONE. Telegiornale

RADIO

- RADIO 1**
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00
- 6.13 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO. 7.34 RADIOTI MUSICA. All'interno: 8.29 GR 1 Sport
- 9.08 RADIO ANCH'IO. Con S. Mensurati
- 11.45 K2 SO ANNI DOPO.
- 12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
- 12.35 RADIOTI MUSICA VILLAGE. Di Fabio Cioffi. All'interno: GR 1 Sport
- 14.06 CON PAROLE MIE
- 15.02 RADIOTI MUSICA. Di Fabio Cioffi
- 15.40 BABAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE
- 15.40 RADIOTI SPORT. GR Sport.
- 19.31 ASCOLTA, SI FA SERA.
- 19.37 RADIOTI MUSIC CLUB.
- A cura di Fabio Cioffi
- 22.00 GR 1 - AFFARI
- 23.05 GR 1 PARLAMENTO
- 23.23 SUMMER DEMO
- 23.43 UOMINI E CANIONI. Di M. Quaglio
- 0.33 BABAB DI NOTTE
- 2.05 RADIOTI MUSICA. Di Fabio Cioffi

RETE 4

- 6.00 BATTICUORE. Telenovela. Con Gabriel Corrado, Valeria Bertucelli, Cecilia Dopazo, Jorge Marrale
- 6.20 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Televendita
- 6.35 INNAMORATA. Telenovela. Con Angie Cepeda, Salvador Del Solar
- 7.35 TG 4 RASSEGNA STAMPA
- 7.50 DUE SOUTH - DUE POLIZIOTTI A CHICAGO. Telemis. "Un mestiere pericoloso". Con Paul Gross, David Marciano
- 8.50 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Con Fabrizio Trecca, Alessandra Buzzi
- 9.35 MACISTE NELLA TERRA DEI CICLOPI. Film (Italia, 1961). Con Gordon Mitchell, Rafiaella Carrà, Chelo Alonso. All'interno: Tgcom
- 11.40 FORNELLI D'ITALIA. Rubrica. Conduce Davide Mengacci
- 12.30 FORUM. Con Rita Dalla Chiesa
- 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
- 14.00 FORUM. Con Rita Dalla Chiesa
- 15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario
- 16.00 SENTIERI. Soap Opera. Con Kim Zimmer, Ron Raines, Robert Newman
- 16.45 CONTROSPIONAGGIO. Film (USA, 1953). Con Clark Gable, Lana Turner, Victor Mature. Regia di di Gottfried Reinhardt. All'interno: Tgcom
- 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
- 19.35 GARIBOLDI - EROE DEI DUE MONDI. Telemis. Con Thiago Lacerda, Giovanna Antonelli, Camilla Morgado, Werner Schunemann

CANALE 5

- 6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
- 7.55 TRAFFICO. News
- 7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
- 7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
- 8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
- 8.30 TUTTI AMANO RAYMOND. Situation Comedy. "Il test". Con Ray Romano, Patricia Heaton, Peter Boyle, Doris Roberts
- 9.05 KINGUT. Film (Islanda, 2000). Con Hjalti Runar Jonsson, Hans Tittus Nakkinge. Regia di Gisli Sanaar Erlingsson. All'interno: Tgcom; Meteo 5
- 11.30 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telemis. "La doppia vita". Con Dick Van Dyke, Victoria Rowell, Barry Van Dyke
- 12.30 CASA VIANELLO. Situation Comedy. "Saremo famosi". Con Raimondo Vianello, Sandra Mondaini
- 13.00 TG 5 / METEO 5
- 13.40 VOLERE O VOLARE. Real Tv
- 15.20 GIUDICE O VOLARE. Tf. "Convinzioni". Con Amy Brenneman, Dan Futterman
- 15.20 DOC. Tf. "Tutto in un giorno". Con Billy Ray Cyrus, Derek McGrath
- 16.15 ROSAMUNDE PILCHER: UNA ROSA DAL PASSATO. Film Tv (Germania, 1998). Con Simone Heher, Harry Blank, Peter Bongartz, Eleonore Weisgerber. Regia di Stefan Bartmann. All'interno: Tgcom; Meteo 5
- 18.05 PROVIDENCE. Telemis. "Viaggio nella memoria". Con Melina Kanakaredes
- 19.00 IL MAMMO. Situation Comedy. "Papà da i numeri"; "Rubacuori". Con Enzo Iacchetti, Natalia Estrada

ITALIA 1

- 6.00 TG LA7 / METEO
- 6.00 OROSCOPO / TRAFFICO
- 7.45 LA FAMIGLIA ADDAMS. Telemis.
- 8.15 GLI EROI DI HOGAN. Telemis. Con Bob Crane
- 8.45 UN EQUIPAGGIO TUTTO MATTO. Telemis. "Il mostro". Con Ernest Borgnine
- 9.15 I FORTI DI FORTE CORAGGIO. Telemis. "Consiglio di guerra". Con Ken Berry
- 9.45 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
- 9.55 MC CLOUD - UNO SCERIFFO A NEW YORK. Telemis.
- 11.30 LA LEGGE DI BURKE. Telemis. "Concorso di bellezza". Con Gene Barry
- 12.30 TG LA7. Telegiornale
- 13.00 UN GIUSTIZIERE A NEW YORK. Tf. "Notturmo". Con Edward Woodward
- 14.10 SENZA INDIZIO. Rubrica di Thom Eberhardt
- 16.00 ASTROLOGY. Documentario
- 16.50 UN EQUIPAGGIO TUTTO MATTO. Telemis. "Il mostro". Con Ernest Borgnine. (R)
- 17.20 CADFAEL - I MISTERI DELL'ABBAZIA. Telemis. "La fiera di St. Peter". Con Derek Jacobi
- 18.45 HOMICIDE: LIFE ON THE STREET. Telemis. "L'informatore". Con Richard Belzer
- 19.45 TG LA7. Telegiornale

giorno

- 20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
- 20.35 FANTASTICO! 50 ANNI INSIEME
- 21.00 IL MARESCIALLO ROCCA 3. Miniserie. "L'ultima sfida". Con Gigi Proietti, Stefania Sandrelli. Regia di Giorgio Capitani. José María Sanchez
- 23.00 TG 1. Telegiornale
- 23.05 OVERLAND 7 - RITORNO IN SIBERIA. Doc. "Da Mosca alla Siberia"
- 23.50 AROUND MIDNIGHT - I CORTI DI MEZZANOTTE. Cortometraggio ()
- 0.25 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
- 1.00 SOTTOVOCE. "Barbara Matera"
- 1.30 CENTRAL EXPRESS. "Bulgaria 1"
- 2.00 CLOCKWATCHERS - IMPIEGATE A TEMPO DETERMINATO. Film (USA, 1997). Con Toni Collette, Parker Posey, Lisa Kudrow, Alana Ubach

sera

- 20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
- 21.00 ALIAS. Telemis.
- Con Jennifer Garner, Ron Rifkin, Lena Olin, Victor Garber
- 23.15 TG 2. Telegiornale
- 23.20 INSABBIATI. Varietà. Conducono Fabrizio Rocca, Barbara Chiappini
- 0.35 PREMIO CIMITILE 2004. Conduce Massimo Giletti
- 1.30 COLD SQAD. Telemis.
- Con Julie Stewart, Jay Brazeau
- 2.10 METEO
- 2.15 APPUNTAMENTO AL CINEMA
- 2.20 TURNO DI NOTTE. Varietà. Conduce Umberto Smaila
- 2.50 ANIMA. Rubrica
- "Accettare il Sé è accettare il Divino"
- 3.10 CERCANDO CERCANDO

RADIO

- RADIO 2**
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
- 6.00 IL CAMMELO DI RADIO2. Con Mixo e Ernesto Goio. All'interno: GR Sport
- 8.00 MB SHOW. Con Marco Baldini
- 11.00 3131. Con Gianluca Favetto
- 12.10 K2 - ASSALTO FINALE
- 12.49 GR SPOR
- 13.00 7° LONGITUDINE EST. Con Giampiero Amandola
- 13.44 IL TROPICO DEL CAMELLO. Con Francesco Maria Verullo, Maria Vittoria Scartozzi e Lollo il Viaggiatore
- 16.00 ATLANTIS. Con Lucia Cosmetico
- 17.00 ARIA CONDIZIONATA. Con Federico Bianco, Matteo Caccia e Marina Senesi
- 19.00 ULTRASUONI COCKTAIL. Con Jacqueso Adinolfi
- 19.52 GR SPORT
- 20.00 ALLE 8 DELLA SERA
- 20.35 DISPENSER. Con Matteo Bordone
- 21.00 IL CAMMELO DI RADIO2. L'ESTATE DELL'AMORE. Con Riccardo Pandolfi, Luisa Mann
- 23.00 LOVE PARADE. Con Savino Zaba
- 24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2. Con Elena Bonelli. Regia di Cristiana Niro
- 2.00 SOLO MUSICA. Di Roberto Buttinelli

SKY CINEMA 1

- 15.15 IL MIRACOLO. Film drammatico (Italia, 2003). Con Claudio D'Agostino.
- 17.05 AMORE E PALLOTTOLE. Film azione (USA, 2002). Con Anthony "Treach" Criss, Kent Masters King. Regia di Kantz. Ben Ramsey
- 18.35 SPECIALE. "Gangs of New York"
- 19.10 NIDO DI VESPE. Film thriller (Fra, 2002). Con Samy Naceri, Benoit Magimel. Regia di Florent Emilio Siri
- 21.00 GLAMOURAMA ON THE BEACH 21.30 FRANKIE E BEN - UNA COPPIA A SORPRESA. Film commedia (Spagna, 2001). Con Marcia Gay Harden, Lili Taylor. Regia di Susan Seidelman
- 23.05 CITY OF GOD. Film dramm. (Bra, 2002). Con Matheus Nachtergaele. Regia di Fernando Meirelles, Kátia Lund

SKY CINEMA 3

- 14.20 NEW YORK, NEW YORK. Film musicale (USA, 1977). Con Liza Minnelli, Robert De Niro, Lionel Stander, Dick Miller. Regia di Martin Scorsese
- 16.50 IL SIGNORE DEGLI ANELLI - LE DUE TORRI. Film fantastico (USA, 2002). Con Elijah Wood, Ian McKellen, Viggo Mortensen. Regia di Peter Jackson
- 20.30 IDENTIKIT. "Julianne Moore"
- 21.00 HANNIBAL. Film thriller (USA, 2001). Con Anthony Hopkins, Julianne Moore. Regia di Ridley Scott
- 23.15 SPECIALE. Rubrica di cinema. "New York, New York", 1ª parte
- 23.50 RABBIA AD HARLEM. Film commedia (USA, 1991). Con Forest Whitaker, Gregory Hines, Robin Givens, Zakes Mokae. Regia di Bill Duke

SKY CINEMA AUTORE

- 15.40 IL NOSTRO MATRIMONIO È IN CRISI. Film commedia (Italia, 2001). Con Antonio Albanese, Aisha Cerami. Regia di Antonio Albanese
- 17.15 COLPO DI FONDA. Film biografico (Svezia, 1994). Con Jesper Salen, Stellan Skarsgård. Regia di Åke Sandgren
- 19.00 HOLLYWOOD ENDING. Film commedia (USA, 2002). Con Woody Allen, Téa Leoni, Debra Messing, Tiffani Amber Thiessen. Regia di Woody Allen
- 20.55 THIS CHARMING MAN. Corto
- 21.30 GOOD BYE, LENIN!. Film commedia (Ger, 2003). Con Daniel Brühl, Katrin Sab. Regia di Wolfgang Becker
- 23.30 WHITE OLEANDER. Film dramm. (USA, 2002). Con Michelle Pfeiffer, Renée Zellweger, Alison Lohman

ALPHA MUSIC

- 12.00 AZZURRO. Musicale
- 12.55 TGA. Telegiornale
- 13.05 ALL THE BEST. Musicale
- 14.00 THE CLUB. Musicale. "Pillole"
- 14.55 TGA. Telegiornale
- 15.00 INBOX. Musicale.
- 15.55 TGA. Telegiornale
- 16.00 PLAY.IT. "At Summerpark"
- 17.00 ALL THE BEST. Musicale
- 17.55 TGA. Telegiornale
- 18.00 AZZURRO. Con Lucilla Agosti
- 18.55 TGA. Telegiornale
- 19.05 THE CLUB. Musicale. "Pillole"
- 19.30 INBOX. Musicale
- 21.05 ALL THE BEST. Musicale
- 23.00 THE CLUB. Musicale. "Pillole"
- 23.30 ALL THE BEST. Musicale
- 0.30 THE CLUB BY NIGHT. Musicale

CARTOON NETWORK

- 11.05 LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni
- 11.20 MUCCA E POLLO. Cartoni
- 11.45 OVINO VA IN CITTÀ. Cartoni
- 12.10 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOBY DOO / CORNEIL & BERNIE / I GEMELLI CRAMP / MUCHA LUCHA
- 14.00 TOONAMI: TEEN TITANS / SAMURAI JACK. Cartoni
- 14.50 WHAT A CARTOON. Cartoni
- 15.10 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOBY DOO / IL CANE MENDOZA / THE MASK / CORNEIL & BERNIE. Cartoni
- 16.55 TAZMANIA. Cartoni
- 17.20 I GEMELLI CRAMP. Cartoni
- 17.55 CARTOONADI. Cartoni
- 21.05 CORNEIL & BERNIE. Cartoni
- 21.35 MUCHA LUCHA. Cartoni
- 22.00 TOONAMI: TEEN TITANS. Cartoni

EUROSPORT

- 10.00 FREESTYLE MOTOCROSS (R)
- 11.30 ATLETICA. IAAF GRAND PRIX (R)
- 13.00 TENNIS. TORNEO WTA. 3º giorno. Montreal, Canada
- 16.00 CALCIO. CAMP. EUROPEO FEMMINILE UNDER 18. Semifinali, Finlandia
- 18.00 TENNIS. TORNEO WTA. Ottavi di finale. Montreal, Canada
- 19.15 CALCIO. CAMP. EUROPEO FEMMINILE UNDER 18. Semifinali, Finlandia
- 21.00 PUGILATO. TITOLO INTERNAZIONALE WBC SUPER MEDI. M. Beyer - C. Sanavia (Replica)
- 22.00 LG SUPER RACING WEEKEND MAGAZINE. Rubrica di sport. "Spa"
- 23.00 RALLY. COPPA DEL MONDO
- 23.30 RALLY. COPPA DEL MONDO
- 23.45 EUROSPORTNEWS REPORT

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

- 15.00 VITA DA. Doc. "Babbuino gelato"
- 16.00 NATI PER UCCIDERE III. Doc.
- 17.00 GLI ATTACCHI DELLO SQUALO MISTERIOSO. Documentario
- 18.00 ANIMALI DA INCUBO. Doc.
- 18.30 RACCONTI DAL BELIZE. Doc.
- 19.00 ANIMALI DOC. Documentario. "Il cocodrillo killer del Costa Rica"; "Veleni australiani"
- 20.00 NATIONAL GEOGRAPHIC PRESENTA. Documentario. "L'uragano Andrew". 2ª parte
- 20.30 NATIONAL GEOGRAPHIC PRESENTA. Doc. "Slida nella foresta"
- 21.00 MAYDAY: DISASTRI AEREI. Documentario. "Fuori controllo"
- 22.00 IL PERICOLO È IL MIO MESTIERE II. Doc. "Prendi il toro per le corna"

SKY CINEMA 1

- 15.15 IL MIRACOLO. Film drammatico (Italia, 2003). Con Claudio D'Agostino.
- 17.05 AMORE E PALLOTTOLE. Film azione (USA, 2002). Con Anthony "Treach" Criss, Kent Masters King. Regia di Kantz. Ben Ramsey
- 18.35 SPECIALE. "Gangs of New York"
- 19.10 NIDO DI VESPE. Film thriller (Fra, 2002). Con Samy Naceri, Benoit Magimel. Regia di Florent Emilio Siri
- 21.00 GLAMOURAMA ON THE BEACH 21.30 FRANKIE E BEN - UNA COPPIA A SORPRESA. Film commedia (Spagna, 2001). Con Marcia Gay Harden, Lili Taylor. Regia di Susan Seidelman
- 23.05 CITY OF GOD. Film dramm. (Bra, 2002). Con Matheus Nachtergaele. Regia di Fernando Meirelles, Kátia Lund

IL TEMPO

SERENO, POCO NUVOLOSO, NUVOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, ROVESCI, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTI REBOLLE, INDEBITO, FORTI.

MARI

PALE CALDO, MARE ROSSO, MOLTO INEGRO, ARIATO

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	19 29	VERONA	20 28	AOSTA	15 26
TRIESTE	22 28	VENEZIA	19 26	MILANO	20 29
TORINO	17 26	CUNEO	14 26	MONDOVI	20 25
GENOVA	23 27	BOLOGNA	20 26	IMPERIA	22 26
FIRENZE	23 32	PISA	21 29	ANCONA	24 27
PERUGIA	19 31	PESCARA	19 26	L'AQUILA	16 26
ROMA	21 30	CAMPOBASSO	18 26	BARI	21 28
NAPOLI	21 29	POTENZA	18 28	S.M. DI LEUCA	24 31
R. CALABRIA	28 35	PALERMO	22 29	MESSINA	25 32
CATANIA	20 32	CAGLIARI	20 33	ALGHERO	18 30

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	17 25	OSLO	17 19	STOCOLMA	17 21
COPENAGHEN	17 20	MOSCA	15 26	BERLINO	15 26
VARSAVIA	13 19	LONDRA	15 28	BRUXELLES	17 28
BONN	17 30	FRANCOFORTE	17 31	PARIGI	17 29
VIENNA	14 29	MONACO	15 28	ZURIGO	18 30
GINEVRA	18 29	BELGRADO	18 28	PRAGA	12 26
BARCELLONA	25 31	ISTANBUL	20 28	MADRID	18 31
LISBONA	18 26	ATENE	22 33	AMSTERDAM	17 27
ALGERI	20 34	MALTA	23 33	BUCAREST	13 27

LA SITUAZIONE

Mentre sulle regioni centro-meridionali permane temporaneamente un'area di alta pressione, sulle regioni settentrionali il tempo risulta perturbato con precipitazioni localmente di forte intensità.

OGGI

Nord: molto nuvoloso, con precipitazioni sparse a carattere di rovescio o di temporale, localmente intenso. Centro e Sardegna: parzialmente nuvoloso con aumento della nuvolosità, ad iniziare dal versante tirrenico con possibilità di rovesci sparsi. Sud e Sicilia: poco nuvoloso con aumento della nuvolosità.

DOMANI

Nord: molto nuvoloso con possibili rovesci sulla Pianura Padana e sul Triveneto; da poco a parzialmente nuvoloso altrove, ove saranno possibili sporadiche piogge. Centro e Sardegna: molto nuvoloso, possibilità di rovesci a carattere sparso. Sud penisola e Sicilia: molto nuvoloso con precipitazioni sparse a carattere di rovescio.

cinema

UNA NOTTE A PALERMO CON IL MICHELANGELO DI ANTONIONI
Nella manifestazione «Palermo Kals'Art 2004» domani alle 21 è in programma «Lo sguardo di Michelangelo» di Michelangelo Antonioni (di cui ci parla Furio Colombo qui a fianco). La proiezione del filmato d'autore sul Mosè di 15 minuti, scultura di Buonarroti conservata in San Pietro in Vincoli a Roma, si tiene nel bellissimo complesso monumentale di Santa Maria dello Spasimo in una rassegna di cinema, musica e teatro che prosegue fino al 29 agosto. Dopo il corto (a destra una foto delle riprese) sarà proiettato «L'avventura», film del 1969 sempre di Antonioni.



ANTONIONI, UN ALTRO SGUARDO

Un giorno di luglio, in una rassegna di documentari brevi, ho rivisto Lo sguardo di Michelangelo, l'ultima opera di Antonioni. Il regista ne è autore e protagonista. Entra in una lama di luce, senti i suoi passi nel silenzio, vedi la sua figura che va verso una statua di Michelangelo. Hanno detto che quell'immagine non era Antonioni, era una controfigura. Non capisco l'obiezione. L'autore voleva quei passi, e quei passi risuonano lenti, precisi. Sono la rappresentazione di un viaggio. Sono l'andare verso un punto di non ritorno che ti tiene col fiato sospeso. La statua di Michelangelo è un modo di rivelare la misteriosa grandezza che per i credenti è Dio, per Antonioni è un artista di immensa e indecifrata grandezza. Questo è il senso del dialogo che inizia fra le

mani di Antonioni e la superficie della statua, un dialogo muto in un linguaggio che nessuno traduce, che puoi solo osservare, ascoltandolo come un bisbiglio. C'è un incrocio di sguardi. Antonioni guarda e viene guardato, in una strana sospensione mediatica. È una esplorazione, una constatazione, un incontro finale, nel senso che non c'è un al di qua e non c'è un dopo e a te spettatore sembra un privilegio assistere a questo strano colloquio segreto. Tutto è ambiguo. Ma l'ambiguità è la forza dell'opera d'arte. Di un Michelangelo e dell'altro. L'incontro avviene in uno sconosciuto punto di confine e ci lascia intravedere uno spazio estremo di libertà. Antonioni, da artista, è imprudente. Si spinge molto al di là del possibile. Pretende e ottiene da se

stesso uno sforzo immenso. E poco importa se nei passi il suo corpo è stato doppiato. Anzi non importa affatto. Un autore può usare il corpo di chi vuole, come controfigura. Lo sguardo è suo, e si aggancia con l'altro sguardo. Qui la tensione è grande perché è completa la solitudine. Non c'è altro che l'uomo e la statua e la temeraria prova di forza che avviene per tutti i minuti in cui dura il confronto. Non è un'attesa eppure tutto è sospeso in uno spazio che non è questa vita quotidiana e non è l'altra. Il passaggio è bloccato dalla grandiosità impenetrabile della statua (dell'arte) e dallo sguardo di Michelangelo che tiene testa, consapevole e ateo. È un evento a cui stranamente ci è stato dato di assistere e che non potremo dimenticare.

F. C.

Locarno, la ribellione torna a scuola

Aprire il festival «Les fautes d'orthographe», film francese un po' troppo lieve (ma con «Bella Ciao» alla fine)

Lorenzo Buccella

LOCARNO Grammatiche d'educazione che portano con sé errori d'ortografia. È lungo una parabola formativa costretta ad affrettare il proprio percorso di maturazione sotto il canto di una *Bella Ciao* in salsa francese che la 57esima edizione del Festival internazionale del film di Locarno ha battezzato le proiezioni sul salotto all'aperto di Piazza Grande. Via l'ancora, quindi, per *Les fautes d'orthographe* (Gli errori d'ortografia), il nuovo film del regista francese Jean-Jacques Zillbermann a cui ha fatto seguito la riproposizione, sempre sul grande schermo, della storica accoppiata Burt Lancaster-Tony Curtis nella pellicola del 1957 *Sweet smell of success*, antipasto, questo, della grande retrospettiva dedicata ai rapporti tra cinema e giornalismo.

Abbracci a affiancamenti a più livelli, fuori e dentro lo schermo, che ben si assottano lungo le spire cosmopolite di una Locarno da anni attenta a mettere piede critico nel presente. E se l'urgenza politica di un mondo che passeggia sul filo del rasoio sembra disegnare il volto delle proposte inserite nella sezione del concorso, il festival non disdegna di allungare sullo schermo in piazza un cartellone di pellicole con più gomma-piuma e con un collo d'imbutto più popolare, ma capace di lambire argomenti non sempre adomesticati. Come nel caso del film d'apertura, dove in una Francia a cavallo tra gli anni '60 e '70 Daniel Massu, un



Una scena dal film «Les fautes d'orthographe» di Jean-Jacques Zillbermann

quindicenne (Damien Jouillerot) paffuto con tanto di labbro all'ingù e occhialino in pieno stile Harry Potter, si trova a dover vivere in un collegio retto dagli inflessibili e

dittatoriali genitori. Il padre (Olivier Gourmet) è il preside, la madre (Carole Bouquet) la direttrice didattica, entrambi sono i fondatori di una scuola-lager in cui si rastrellano

orfani o giovani svantaggiati. E se l'adolescenza del ragazzo fino ad allora aveva strisciato a fianco della routine da caserma degli altri alunni, il padre, per toglierlo dalle gonne del-

la madre e da una condizione ovattata che sembra ritardargli la maturazione, gli impone l'esperienza di dormire nello stanzone promiscuo dei suoi coetanei.

Lo choc iniziale sarà violento, vista anche l'ostilità con cui gli altri lo accoglieranno nel perimetro della loro quotidianità. Del resto, lui è il figlio del direttore, si vergogna a fare la doccia, riesce a sfuggire ai ceffoni pubblici di punizione e cerca in tutti i modi di nascondere quegli errori d'ortografia che rappresentano una sfida diretta verso i propri genitori. Tra giovani ebrei espulsi e amici anarchici, il percorso di formazione di Massu da individuale si farà collettivo fino alla rivolta finale. L'adolescenza come periodo magmatico che, prima di segnare l'attracco a un'età adulta e consapevole, deve passare attraverso i tortuosi grovigli di una serie di riti iniziatici. E in questo la scuola come istituzione si fa centro nevralgico: una lunga gola in cui dentro scivola di tutto e in cui ci si affanna di volta in volta a cercare un colpevole in nome di una disciplina astratta e morbosa. Così, le singole «prove» vissute sulla propria pelle si sommano nella durezza di un'algebra che diventa un sistema difensivo nei confronti del mondo.

Riecheggiando la folta tradizione francese sui film d'ambiente scolastico, *Les fautes d'orthographe* privilegia una leggerezza di scorrimento semplificata senza andare a scavare nei doppiopondi storici e psicologici, mentre si prende la rincorsa verso l'apice liberatorio di una *Bella Ciao* che sconfinava anche nei titoli di coda.

Nel paese parte oggi la 50esima festa dell'Unità: è unica, basta vedere come si finanzia e la sua storia

Oppido Lucano, dove trovate una festa così?

Aldo Varano

OPPIDO LUCANO È una festa speciale quella che inizia oggi a Oppido Lucano: il 50esimo festival dell'Unità. Mezzo secolo di appuntamenti che hanno segnato scoperte emozioni e fatiche di intere generazioni di questo paesino di montagna piantato quaranta chilometri più in là di Potenza. Ci saranno altri Comuni in Italia dove dalla fine della guerra si sono svolte cinquanta feste raggiungendo o superando lo stesso traguardo. Ma non c'è probabilmente nessun posto dove la festa sia stata trasformata come il centro attorno a cui far vivere l'attività politica, culturale, sociale e organizzativa di una intera comunità. Il festival dell'Unità a Oppido dura tutto l'anno perché ci vogliono dodici mesi per raccogliere i soldi come fanno loro, per decidere gli spettacoli da proporre al pubblico che ormai arriva da tutto il circondario coinvolgendo perfino gli emigrati di terza e quarta generazione che ad agosto arrivano in questa zona della Basilicata, perché serve tanto tempo per costruire o rimettere a posto le strutture necessarie per l'evento: dal grande palco al ristorante, dagli stand alla libreria. Il risultato è straordinario e si consuma tutto in quattro giorni nella piazza a conca circondata dalle case di pietra coi balconi pieni di gente che assomigliano ai palchi che si affacciano su un teatro naturale.

Mario Soldati ha scritto delle belle pagine sui festival dell'Unità come l'ultima occasione per gustare senza manipolazioni le reali tradizioni della cucina e del vino italiani. Anche su questo a Oppido stanno attentissimi (per anni sono stati serviti i mugliatiedd', un piatto di interiora di pecora e agnello lavorati con aglio, prezzemolo, pecorino locale, sale e pepe, spaccati in lungo e lavati con aceto, sale, limone e scorza d'arancia tritata). Ma il festival qui soprattutto ha fatto conoscere a migliaia di italiani lo spettacolo mettendoli in contatto per la prima volta, e in passato molto spesso per l'unica, con realtà

Rock, tammuriate e reggae per quattro sere da sbalzo

È un traguardo significativo, quello di 50 Feste dell'Unità a Oppido Lucano, e viene sottolineato con un programma musicale in grado di riassumere le intenzioni degli organizzatori. Si parte stasera alle 22.30 con i Marinace, gruppo locale che miscela rock, blues e funky con testi in dialetto oppidese, riallacciandosi alle radici dell'area per raccontare sensazioni, sogni e problematiche del presente. In attività da anni, i Marinace stanno per pubblicare il primo album. Domani (sempre alle 22.30) è la volta dei Sei-Ottavi, cover band ufficiale di Rino Gaetano. Fondati da Salvatore (chitarra, voce) e Antonio Capobianco (piano, chitarra, voce), riprendono il repertorio del grande cantautore scomparso nel 1981. Una presenza importante non solo per l'appartenenza di Gaetano al meridione e per una popolarità che non accenna a diminuire, ma anche per le sue scomode e ironiche prese di posizione. Sarà presente anche la sorella di Rino, Anna Gaetano. Sabato 7 (22.30) Enrico Capuano presenterà con il suo gruppo, Tammuriatarock (nome che fa subito capire le coordinate stilistiche su cui si muove), i brani dell'ultimo album, Lascia che sia (Blond Records/Cni), risultato di un percorso che nasce dalla musica militante per arrivare a un folk rock d'autore in cui la tarantella si fonde con la musica elettrica. La conclusione in grande stile, domenica 8 (22.30), è affidata al reggae degli Africa Unite. Nata a Pinerolo nella prima metà degli anni '80, la band guidata dal bravissimo cantante Vitale «Bunna» Bonino ha percorso i tempi contribuendo non poco a diffondere l'amore per il reggae nel nostro paese. Il filo rosso che lega i Marinace, i Sei-Ottavi, Enrico Capuano e gli Africa Unite è l'appartenenza al Sud del mondo e alla sua cultura (www.dsoppidolucano.it).

Giancarlo Susanna

che altrimenti sarebbero rimaste sconosciute. Nel paese, 4000 abitanti, e in quelli vicini, non esiste un teatro e perfino il cinema ha sempre avuto una vita stentata. Il festival ogni anno ha intrecciato le iniziative della politica a musica, teatro, folklore. Donne e uomini per l'unica volta nella propria vita hanno sentito cantare artisti di livello alto, hanno ascoltato e vissuto l'incanto della musica dal vivo: i Nomadi e Fiorella Mannoia, Eugenio Finardi, i Negrita o Rino Gaetano. Anche la magia del teatro ha fatto vivere emozioni sconosciute.

Ma uno degli spettacoli più affascinanti, per chi viene da fuori, è osservare le donne e gli uomini che organizzano il festival di Oppido. Si comincia a giugno, dopo Sant'Antonio per non creare sovrapposizioni con la festa del Patrono, con la raccolta del danaro: il paese viene diviso in zone ognuna delle quali sarà curata da un gruppo. In-

zia il lavoro casa per casa: non una banale questua ma un'attività complessa. La prima visita consegna una busta chiusa, chi la riceve metterà dentro quel che vuole e che può per riconsegnarla al secondo passaggio. Certe volte serve un altro ripasso perché non tutti vengono trovati in casa. I due o tre incontri sono l'occasione per verificare l'orientamento del paese: l'amministrazione di centro sinistra come va? Quali sono i problemi la cui soluzione deve essere affrettata? E cosa viene sottovalutato o addirittura ignorato? La raccolta si trasforma in una lunga assemblea che coinvolge tutto il paese: tutti parlano, al riparo delle timidezze che possono bloccare il diritto alla parola. Quel ribollire di riflessioni, critiche, considerazioni diventa poi lavoro e iniziativa politica.

Angelo Palumbo, amministratore della festa, spiega: «Si discute di tutto: da com'è andata lo scorso anno alla

qualità degli spettacoli e del cibo, di cosa fanno i governi e di cosa serve, delle pensioni e dei ragazzi che non trovano lavoro. A volte le visite diventano antiche riunioni di casaggio: un bicchiere di vino, le cose del paese, la politica. Bussiamo a tutte le porte e mai nessuno ci ha trattato male». Negli anni Cinquanta i soldi per la festa non li poteva dare nessuno. Non si girava con le buste ma col sacco: i contadini e i braccianti ci mettevano dentro un po' di grano (il grano era parte del salario che ricevevano in natura) che poi si vendeva. E fin dall'inizio la festa non è mai stata quella dei comunisti: un cartello al momento dello sforzo finale ha sempre avvertito tutti quelli che volevano dare una mano a farsi avanti.

Quest'anno però c'è un filo di amarezza. Da mezzo secolo gli organizzatori sono in lista per avere nel loro paese un dirigente nazionale del loro partito che concluda la festa. Ci hanno provato in tutti i modi ma si sono sempre scontrati con un muro di difficoltà: il 10 agosto, quando si conclude la festa di Oppido, è praticamente impossibile trovare un dirigente nazionale che arrivi fin quaggiù. L'anno scorso lanciarono un appello attraverso l'Unità. Ci fu clamore e ci fu una pioggia di promesse. Racconta Mario Picciani, il ferroviere segretario della sezione Ds: «Quest'anno abbiamo chiesto per tempo un leader nazionale. Lo sappiamo anche noi che lavorano tutto l'anno come i matti. Ma dopo il clamore dell'anno scorso e le promesse arrivate da ogni parte speravamo di farcela». Hanno continuato a sperarci fino alla fine. Nei manifesti hanno lasciato in bianco il nome di chi concluderà la festa. «Sia chiaro - dice Picciani - non pretendiamo nulla. Ospiteremo leader qualificati, a cui siamo legati da stima e affetto: dal Governatore Bubbico a Pittella, rieletto al parlamento europeo, al vostro ex collega senatore Di Siena. Ma che dire? Ci sono nostri compagni che aspettano da mezzo secolo di ascoltare, dal palco della nostra festa, un dirigente nazionale. Se arrivasse...»

«... sono venuti e hanno distrutto tutto, avvelenato i pozzi d'acqua, ucciso gli animali, incendiato le case ... nessuna pietà per donne e bambini...»

Profughi dal Darfur

L'emergenza è adesso non possono aspettare.

In Sudan e Ciad aiutiamo i profughi e gli sfollati

INTER SOS
La solidarietà in prima linea

- Donazioni on line sul sito www.intersos.org
- c/c postale n. 87702007
- Coordinate bancarie: 5050181210000000555000

*I was standin' in a bar
and watchin'
all the people there
Oh the loneliness in this world
well it's just not fair
Love and mercy
that's what you need tonight
Love and mercy tonight*

Brian Wilson
«Love And Mercy»

lessico automobilistico

PENSARE CONTROMANO

Roberto Parpaglioni

L'automobilista che percorre contromano una strada a senso unico, salvo rarissime eccezioni, sa di essere nel torto. Eppure pretenderà lo stesso di avere ragione, sbracciandosi fuori del finestrino affinché chi sta lì a far da ostacolo si metta silenziosamente da parte.

È questo un caso in cui colpa e diritto coincidono e si intrecciano, formulando una prassi che, il più delle volte, diventa difficilissimo contestare.

Chi percorre la stessa strada per il verso giusto viene richiamato agli obblighi di una complicità che non è solo automobilistica. Al punto che tradirla vorrebbe dire mettersi dal-

la parte delle istituzioni, laddove l'assenza di un loro controllo immediato consentirebbe facilmente l'infrazione.

La richiesta di essere rispettati si infrange quindi contro il diritto naturale di un'anarchia che, pretendendo di essere condivisa, sottrae libertà.

Il pensiero di chi si immette contromano in una strada a senso unico è certamente rovesciato, ma chi lo elabora non può fare a meno di viverlo anche come un pensiero eroico. Ed è proprio la sfida al «senso unico», quindi al «pensiero unico», che lo rende tale.

Chi commette l'infrazione è certo di agire anche per conto di chi ora gli impedisce di



passare. È anche per lui che sta rischiando, e continuerà a farlo, benché quello si rifiuti di capire. Ci arriverà, certo, ma solo il giorno in cui avrà raggiunto il suo grado di libertà. Nel frattempo, quindi, è necessario che questa gli venga mostrata.

Ecco, allora, intervenire l'arroganza. Non più rivolta contro chi occupa uno spazio che il diritto dell'anarchia avrebbe già assegnato. Ma contro chi si rifiuta di credere che quel diritto, a parti invertite, non verrebbe mai messo in discussione.

L'arroganza serve a comunicare l'esistenza di un linguaggio alternativo, inventato per rendersi la vita più facile. Un linguaggio accessibile a tutti. Da tutti praticabile. A patto, però, che i significati siano pienamente condivisi. Chi non lo conosce deve essere istruito. Chi non lo pratica, convertito.

UniStore

Il negozio online de l'Unità

basta un click su
www.unita.it/store
per comprare
i libri, i cd e le videocassette
de l'Unità

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di storia

Silenzi di Stato

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

LA SCOMPARSA

CARTIER-BRESSON

L'immagine del novecento

Henri Cartier-Bresson, che avrebbe compiuto 96 anni il 22 agosto, è morto lunedì scorso a Cereste, nella provincia di Alpes-de-Haute-Provence, nel sud-est della Francia. La notizia è stata comunicata ieri dai suoi familiari a funerali celebrati. «Da giorni - hanno riferito dal suo entourage - non si alimentava più, e si indeboliva lentamente».

Segue dalla prima

Qualunque fosse il prezzo da pagare. E ora diciamo subito: Cartier-Bresson è stato la fotografia del 900. E la fotografia del 900, senza Cartier-Bresson, sarebbe stata una cosa povera e di poco spessore. È lui che ha inventato il reportage ed è lui che ha insegnato a milioni di fotografi a scattare *images a la sauvette*. E cioè di sorpresa. Una sorpresa non certo nello stile dei paparazzi, ma fatta semplicemente di attesa paziente, di attenzione, di rispetto per le persone e gli avvenimenti. Insomma con l'occhio attaccato al mirino della Leica, ma aspettando il momento giusto. Cioè, l'istante magico e quando l'ordine di scattare partiva dal cuore e, subito dopo, dalla mente.

Ormai da anni, aveva deciso di chiudere le macchine fotografiche nel cassetto per darsi alla pittura. Sentiva di non aver più niente da dare con la macchina fotografica. Tra l'altro, come è ovvio, anche il mondo era cambiato e i fotografi, per campare, avevano scelto da tempo e in maggioranza, di dedicarsi alle «merendine» e alle chiappe delle belle ragazze. Insomma, nella fotografia moderna, secondo Cartier-Bresson, non c'era più la passione, l'anima e la voglia di far capire il mondo attraverso le immagini degli uomini e della loro vita. La televisione, poi, aveva ristretto ulteriormente lo spazio per le cose serie, ammucchiando milioni e milioni di immagini sciocche e vacue delle quali non rimaneva un bel nulla. Cartier-Bresson, queste cose, non le aveva mai dette ufficialmente, ma chi capitava spesso in casa sua, sentiva che questo ormai era il suo sentire e il suo pensare. Insomma, i tempi della Magnum erano davvero finiti per sempre e non sarebbero, comunque mai più tornati, neanche per i giovani fotografi con i miti di Cartier Bresson e Robert Capa ancora nel cuore.

Henri era nato il 22 agosto del 1908 a Chanteloup, nel dipartimento della Seine et Marne, in una colta e danarosa famiglia dove tutti si occupavano di pittura, di libri, di poesia. Il padre amava il disegno, ma era nello studio dello zio pittore (Louis Cartier-Bresson) che il ragazzo si inebriava all'odore dei colori e guardava rapito quei visi e quei corpi che nascevano dal nulla. Proprio come per magia. In fondo, a pensarci bene, come avverrà più tardi, per Cartier Bresson, quando le prime volte vedrà le fotografie che uscivano, come dal nulla, nelle bacinelle dello sviluppo in camera oscura.

Negli anni della scuola, Henri, invece che studiare e diplomarsi corre a leggere i libri di Rimbaud, Dostoevski, Proust, Roman Rolland e i poeti dell'avanguardia. Attraverso alcuni pittori di fama, amici di famiglia, il ragazzo incontra Max Jacob, Max Ernst, Elie Faure. Naturalmente frequenta il Louvre e non perde un film di

Il grande fotografo francese è morto lunedì scorso all'età di 96 anni. Testimone essenziale del suo tempo ha immortalato attraverso il suo sguardo universale il movimento degli uomini e delle civiltà

Buster Keaton, Griffith, Eisenstein. Frequenta anche un gruppo di intellettuali di fama. Un giorno, estasiato da certe sculture africane, parte per la Costa d'Avorio dove vive di caccia grossa e anche di fotografie. Ha infatti avuto un apparecchio in regalo e ha imparato subito ad usarlo. Rientra a Marsiglia nel 1931 e rimane folgorato da una fotografia di Martin Munkacsy nella quale su vedono dei bambini ripresi sul

Ama l'arte e gira per il mondo. Durante la guerra di Spagna lavoro per i comunisti e rimarrà un uomo di sinistra

del lago Tanganica. Compra subito una Leica e comincia a girare per l'Europa come un pazzo: Polonia, Belgio, Francia, Ungheria, Italia, Spagna. La fotografia è ormai la sua vita. Nel 1934 parte per il Messico insieme ad una spedizione etnografica ed espone le foto che ha realizzato, insieme ad Manuel Alvarez Bravo, al Palazzo delle Belle arti di Città del Messico. Nel 1935 è negli Stati Uniti e smette, sul momento, di fotografare. Studia cinema con Paul Strand e conosce Walker Evans con il quale espone una serie di foto a New York. Di nuovo in Europa diventa amico di Alberto Giacometti. Subito dopo è assistente di Jean Renoir per almeno tre film, tra i quali il celeberrimo *Une partie de campagne*. A Parigi, il bel Cartier-Bresson è ormai conosciuto proprio da tutti.

Nel 1937 sposa una danzatrice giavanesa. Quando scoppia la guerra di Spagna, gira un documentario per aiutare gli ospedali repubblicani. Con Robert Capa e Chim Seymour, collabora a *Ce Soir*, diretto da Louis Aragon. Insomma, lavora per i comunisti. A Madrid e in altre città scatta foto dalla parte dei repubblicani ed è un

antifascista convinto. Sono, ovviamente, foto che fanno il giro del mondo. Nel 1940, viene arruolato nell'esercito francese e finisce prigioniero dei nazisti. Sono tre anni durissimi. Cartier-Bresson, costretto a lavori terribili e umilianti, tenta due volte la fuga. Alla terza occasione ci riesce. Così rientra a Parigi proprio nei giorni della Liberazione e fotografa con il cuore in mano, con passione, con rabbia, con lucidità. In quei giorni saprà che un gruppo di suoi compagni di prigionia, sono stati tutti uccisi a Buchenwald. Ad un certo momento, nel caos del dopoguerra, viene dato per disperso e il Moma di New York, organizza una mostra «postuma» delle sue fotografie. Lui scoprirà tutto e si farà una grande risata.

In America ritrova Bob Capa che lo convince a non occuparsi più di fotografia surrealista, ma ad organizzarsi per vivere di reportage. Così, proprio a New York, nasce l'agenzia fotografica più famosa del mondo: quella che imporrà uno stile e un modo di lavorare sull'attualità che non si era mai visto prima: la mitica Magnum. È il 1947. I soci fondatori dell'agenzia, sono

Nella foto grande Henri Cartier-Bresson e la sua amata Leica. Sotto, il ritratto «Henri Matisse, Vence, France, 1944» e una foto scattata da Cartier-Bresson a Bruxelles nel 1932

uomo di sinistra, ma i fotografi della Magnum riescono, comunque, a pubblicare i loro straordinari servizi fotografici sulle tragedie del mondo, così come loro le vedono e le interpretano. Su *Life* quelle foto saranno per sempre un segno di verità e di realismo. Che la cooperativa dei fotografi sia poi sempre sull'orlo del fallimento, è davvero un'altra cosa.



Cartier-Bresson, Robert Capa, Chim Seymour, George Rodger e William Vandivert. Poi, piano piano, arriveranno gli altri. L'agenzia è una cooperativa che appartiene a tutti loro. Tutti loro, quindi, potranno controllare l'utilizzazione delle fotografie, la fattura delle didascalie e conservare la proprietà dei negativi. In quel periodo è nata *Life*, una grande e potente rivista che pubblica amplissimi servizi fotografici. Certo, l'editore Henry Luce, non è un

Nel 1947, con gli amici Robert Capa, David Seymour e George Rodger fonda la celebre agenzia Magnum Photos

all'ultimo momento. Che dire ancora di Cartier-Bresson? Il suo lavoro occupa ed occuperà per sempre un posto straordinario nell'ambito della storia della fotografia e in particolare di quella di reportage. Ma un reportage meditato, unico, straordinario. Non ha dato di meno alla ritrattistica e alla scoperta dei volti delle celebrità.

Aveva, da tempo, appeso la Leica al chiodo. L'aveva ripresa per qualche giorno durante il Maggio francese e qualche anno fa per fotografare la nipote che partecipava ad una serie di manifestazioni studentesche. Poi, niente più foto, ma solo pittura, incisioni, acquerelli. Nulla di davvero straordinario per la verità. Certo, lui, non avrebbe mai accettato una verità del genere. Si sarebbe sicuramente fatto prendere da una collera furiosa. Un signore così dolce e sempre paziente e comprensivo.

Avrebbe invece accettato, ancora oggi, che qualcuno parlasse male delle sue foto. Certo, a volte capire il mondo e Cartier-Bresson è davvero difficile.

Wladimiro Settimelli

appuntamento

**A SAN MAURO PASCOLI
PROCESSO A MUSSOLINI**

Quanta Romagna c'è nella personalità e nella vita del romagnolo Benito Mussolini? Per indagare il tema torna quest'anno a San Mauro di Romagna l'appuntamento con un protagonista della storia. Nello scenario di Villa Torlonia e per il quarto anno consecutivo, martedì 10 agosto. Il capo d'accusa stavolta è la Romagna come matrice culturale dell'uomo Mussolini, e insieme come terra indifferente e complice del fascismo. Nell'attesa del verdetto della giuria l'attore Gabriele Marchesini leggerà alcuni passi del giovane Mussolini.

nomine

BENI CULTURALI: TAGLIATE LE SOPRINTENDENZE PER FAR POSTO AI DIRIGENTI

A guardare, e si spera anche a salvaguardare, l'arte, l'architettura e il paesaggio della penisola da due giorni c'è il piccolo esercito di nuovi dirigenti del ministero per i beni culturali nominati da Giuliano Urbani. Si sono insediati il 2 agosto, informa una nota ufficiale sul sito internet del dicastero, sono i quattro capi dipartimento, i dieci direttori generali e i 17 direttori regionali con tutti i nomi filtrati a maggio e confermati. Compreso, per esempio, quel Mario Turetta che era capo della segreteria politica di Urbani e non è un tecnico e ora è alla guida del Piemonte. Ma il documento non svela né può dire qual che avverrà a settembre: Urbani ha disegnato il nuovo «organigramma del ministero», l'operazione non deve costare una lira

(a costo zero, si dice), ha posizionato oltre 40 dirigenti, ha lievitato un po' gli incarichi e per far tornare il conto il prossimo mese sfronderà i soprintendenti accorpando le soprintendenze e/o gli archivi statali che poi sono i famosi «organi periferici» tanto lodati dal ministro stesso a parole che possono controllare da vicino il territorio, e possibilmente evitare anche scempi, e custodire i documenti della nostra storia. Da 264 diventeranno 247: 17 in meno per pagare il gioco. Qualche esempio può illuminare: la soprintendenza archeologica dell'Etruria potrebbe finire in quella del Lazio, si vocifera - solo chiacchiere peraltro - che quella d'Arezzo dove sta l'opera somma di un tal Piero della Francesca possa finire incorporata in altre...

Al posto dei soprintendenti saranno collocati dirigenti di livello (e stipendio dunque) inferiore. E sempre per risparmiare: sui 17 direttori regionali 10 avranno il relativo direttore amministrativo, sette no (Liguria, Friuli, Umbria, Abruzzo, Molise, Basilicata, Sardegna). I dirigenti confermati, superati i rilievi avanzati dalla Corte dei conti (non era stata specificata la ripartizione delle varie direzioni) sono 31. Tutti e 31? Ah, no, manca qualcuno all'appello: i sette dirigenti generali con incarichi di staff e i tre del controllo interno (tra cui Laura Napoleone, già vice capo gabinetto indovinate di chi? Ma di Urbani) nell'elenco del sito ministeriale non figurano. Dove sono finiti? È come veder partire una gara

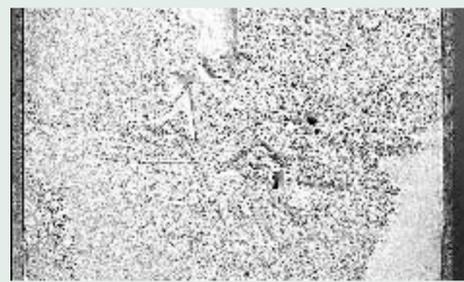
podistica e vederne arrivare al traguardo i tre quarti. E gli altri? La Corte dei conti non ha obiettato sul numero e quindi? Al ministero, rispondono che non si sa nulla di ufficiale, che a maggio erano solo partite le procedure delle nomine, eccetera eccetera. Poi si scopre la piccola verità: quei dieci dirigenti hanno firmato proprio in questi giorni. Mario Guarany (che era già un dirigente), Gino Famiglietti, Piero Graziani, Antonio De Simone, Bruno De Santis, Anna Maria Buzzi, Elio Garzillo. Chissà perché non dirlo... Basta che prossimamente non saltino fuori, nel senso che vengano nominati, altri dirigenti al Gabinetto Urbani: se c'è da risparmiare e accorpate soprintendenze, non si può proprio fare. **ste mi.**

Archaeopteryx, il paladino dell'evoluzionismo

Ora è confermato dai paleontologi: è l'anello di congiunzione tra dinosauri e uccelli

Eva Benelli

sciolti il dubbio



**147 milioni di anni fa
volava nei cieli preistorici**

Dinosaurio con le piume o uccello in grado di volare? Per 150 anni il dubbio che riguardava l'antichissimo Archaeopteryx, vissuto 147 milioni di anni fa, è stato proprio questo: era ancora un dinosauro accidentalmente dotato di ali e piume o ci si trovava di fronte al primo rappresentante del nuovo gruppo degli uccelli, in grado di volare? Oggi il dubbio è stato sciolto dai ricercatori del Museo di storia naturale di Londra, che hanno decretato: sapeva volare, anzi il suo cervello era del tutto simile a quello dei rappresentanti più moderni, come le aquile e i pappagalli. Lo afferma un articolo pubblicato oggi dalla rivista scientifica Nature. I resti fossili dell'Archaeopteryx (nella foto) si trovano al museo di Londra dal 1862 e da allora sono stati esaminati da centinaia di studiosi per cercare di stabilire quale posto assegnargli nella storia della vita. Grazie alla tecnica della tomografia a raggi X, l'ultimo team di ricerca, un gruppo internazionale guidato dalla paleontologa Angela Milner, ha potuto esplorare il cranio e l'orecchio interno del fossile, arrivando così alla conclusione che gli uccelli hanno iniziato a solcare i cieli del nostro pianeta molto prima di quanto si pensasse. **e.b.**

«Salve sono l'archaeopteryx, uccello privo di ali e con piume lanuginose». Corpo quasi sferico, gambette magre, collo lungo e becco aguzzo, l'archaeopteryx zampettava tra una striscia e l'altra di B.C., il fumetto ambientato nella preistoria creato dal disegnatore Johnny Hart. Ma se è così che è diventato famoso per migliaia di lettori di fumetti degli anni 70 del XX secolo, l'archaeopteryx non è comunque nuovo alle luci della ribalta. Intorno a questo fossile, infatti, si è discusso, ci si è accapigliati, si è combattuta una strenua battaglia tra i sostenitori e i detrattori della teoria dell'evoluzione. E come sempre succede quando la lotta è feroce, a contrapporsi non erano soltanto due ipotesi scientifiche, ma due universi, due culture, due modi di vedere il mondo e il destino dell'uomo (bianco e occidentale).

La storia comincia nel 1861, quando in una cava nei pressi di Solnhofen, vicino a Monaco di Baviera, alcuni operai si imbattono in una penna fossile imprigionata nel calcare vecchio di almeno 150 milioni di anni. Un mese più tardi troveranno lo scheletro. Grazie al paleontologo tedesco Hermann von Meyer, il fossile acquista il nome che conserverà fino ad oggi: *Archaeopteryx lithographica*, letteralmente: «antica penna da calcare litografico». Un anno più tardi, il fossile finisce nelle mani di quello che era (quasi) universalmente considerato il più eminente anatomista e paleontologo dell'epoca: l'inglese Richard Owen, il solo che potesse reclamare il posto che era stato del grande Georges Cuvier qualche decennio prima.

Esperto anatomista, spregiudicato, ambizioso e non sempre corretto nei confronti dei colleghi, a dispetto delle sue umili origini Owen era riuscito a salire fino agli incarichi più importanti nel mondo delle società scientifiche dell'epoca. Ed è come curatore del British Museum che acquisterà il fossile di archaeopteryx.

Solo due anni prima Charles Darwin aveva dato alle stampe *L'origine delle specie*, l'opera con cui annunciava

Lo scheletro e le penne fossilizzate dell'animale preistorico vengono trovate nel 1861 in una cava vicino Monaco di Baviera

la teoria dell'evoluzione e ipotizzava potessero esistere degli anelli mancanti, delle specie cioè, in cui per percorso evolutivo fosse ben riconoscibile grazie alla contemporanea presenza di tratti caratteristici di diversi gruppi animali. L'archaeopteryx sembrava proprio un anello mancante: aveva tratti da rettile nella coda ossea, nelle tre dita munite di artigli, nella forma delle vertebre. Ma era indiscutibile anche la presenza delle penne, dal momento che un esempio

fossile era stato trovato nello stesso calcare che ospitava lo scheletro dell'animale. E penne volevano dire uccello.

Alla metà dell'Ottocento l'Inghilterra e le altre nazioni europee si confrontavano già da almeno quarant'anni con le sconvolgenti conclusioni di due scienze giovanissime: la geologia e la paleontologia. La rivoluzione industriale che domina il secolo voleva dire miniere di carbone, cave di pietra e sabbia e operai al lavoro. Così dagli scavi emergevano

Intorno al suo fossile, conservato a Londra si è combattuta una battaglia teorica sulla validità della teoria dell'evoluzione

sempre più numerose le testimonianze di un passato che non solo nessuno aveva immaginato, ma che contrastava dolorosamente con la verità su cui tutti facevano affidamento: quelle della Bibbia.

Come racconta Deborah Cadbury nel suo *Cacciatori di dinosauri* (Sironi editore, 2004, 400 pagine, 23 euro) i primi membri della neonata Società di geologia avevano un solo obiettivo: dimostrare che la nuova disciplina portava delle prove scientifiche a sostegno e non contro la Bibbia e che le nuove scoperte si potevano comunque conciliare con uno dei punti fermi nella storia della Terra, il diluvio universale. Nella storia appassionante narrata da Cadbury, tuttavia, le prime ferme convinzioni di poter tenere insieme scienza e credenze religiose si erano andate via via perdendo, mano a mano che le creature fossili che ritornavano alla luce si rivelavano sorprendentemente diverse da quelle attese. Rettili giganteschi, piante primitive: era un intero mondo prima del mondo. La data del diluvio universale risaleva sempre più indietro nel tempo e la società colta si divideva tra i fedeli alla Bibbia e i seguaci delle nuove teorie, spesso impegnati in scontri animatissimi sulle pagine di giornali e riviste. Fino a che sulla ribalta si affaccia Charles Darwin.

La teoria dell'evoluzione delle specie polarizza lo scontro: chi era rimasto indeciso si schiera, in un campo o nell'altro. Owen, che pure era appassionato di fossili fino ad attribuirsi il merito del lavoro di scienziati meno in vista di lui, è fieramente contrario a Darwin e alle teorie evoluzioniste. È dunque un colpo del destino che proprio il fossile dell'archaeopteryx riveli una simile commistione di caratteri diversi. Owen negherà sempre che si tratti di un anello mancante, ma il suo acerrimo oppositore, quel Thomas Huxley che sarà il più grande propugnatore delle idee di Darwin, non mancherà occasione di utilizzare il fossile di archaeopteryx come prova evidente dell'evoluzione al lavoro.

Oggi, una tac sembra aver sciolto definitivamente la contesa: 147 milioni di anni fa, metà rettile e metà uccello, l'archaeopteryx volava già.

Marina Forti racconta in un libro venticinque storie dal sud del mondo: le lotte degli sfollati ambientali e gli interessi cinici delle multinazionali

Ultime notizie: i poveri li crea lo sviluppo

Piero Sansonetti

Noi viviamo in un mondo dominato da una sola certezza: che lo sviluppo sia la chiave di volta della storia. Lo sviluppo inteso come processo di aumento e di accumulazione della ricchezza. È la nostra cultura. La nostra cultura ci ha insegnato questo: la via che porta ad un aumento della produzione è la via giusta. Contano pochissimo il percorso, le conseguenze, gli effetti collaterali, e conta pochissimo il criterio di distribuzione della ricchezza prodotta. In genere il criterio di distribuzione è semplicissimo: è un criterio di concentrazione. Perché l'idea è che la ricchezza tanto è più grande tanto più può produrre altra ricchezza. E quindi conviene unificarla, ridurla in poche mani, non sparpialarla: sparpialarla è antieconomico. Gli effetti collaterali di questo sviluppo senza freni sono di vario genere. I principali sono effetti o ambientali o sociali. Spesso gli effetti ambientali e quelli sociali si mescolano. E si aggravano.

Marina Forti, giornalista del *manifesto*, ha scritto un libro nel quale racconta venticinque storie

vere tutte legate agli effetti collaterali dello sviluppo. Il libro è intitolato *La signora di Narmada*, sottotitolo: *Le lotte degli sfollati ambientali nel sud del mondo*. È edito da Feltrinelli, 188 pagine 12 euro. È un libro molto bello, serio, profondo e di agevolissima lettura. Spinge a due riflessioni molto diverse tra loro. La prima riguarda l'ambiente e il rapporto tra Sud e Nord del mondo, tra poveri e multinazionali. La seconda riflessione riguarda il giornalismo moderno, e specialmente il giornalismo italiano.

Marina Forti racconta delle storie recenti, a partire da quella che dà il titolo al libro e che riguarda le battaglie di massa condotte nella valle di Narmada, in India, dalla popolazione scacciata dalle proprie case e dai propri villaggi, allagati per fare posto ad un sistema di dighe di dubbia utilità. La narrazione, capitolo dopo capitolo, si sposta in tutti gli angoli del mondo: dall'America Latina, all'Africa, all'Asia. E ci tiene spesso col fiato sospeso, o ci fa fremere dall'indignazione, o ci fa pensare, o solamente ci trattiare. Getta davanti ai nostri occhi le grandi ingiustizie o le piccole arroganze di un potere che è completamente assoggettato

agli interessi delle multinazionali. Gli interessi delle multinazionali ormai sono legati con le catene a quelli dei piccoli gruppi dirigenti dei paesi poveri.

In questo libro si parla molto di

acqua e di petrolio, i due beni fondamentali per il futuro dell'umanità - che sono diventati il perno delle relazioni internazionali e dei rapporti di forza economici e militari tra nazioni - ma si parla anche di

diamanti, di oro, di rame, di legna, e di come queste ricchezze naturali influiscano in maniera drammatica nel destino dei popoli. Si parla di pacifiche battaglie gandhiane contro lo strapotere dei grandi interes-

si del Capitale, e di sporadici tentativi di lotta armata.

Marina Forti, con grazia, senza mai eccedere nei toni, con una narrazione pacata e un ragionamento naturale, ci porta a questa conclusione: che la fine del colonialismo non c'è mai stata e che le nuove forme coloniali sono forse peggiori delle antiche. Più devastanti, più mortifere. Non è possibile disegnare nuove relazioni internazionali e immaginare un mondo che tenda alla pace, se non si staglia via questo bubbone. Purtroppo tagliare via questo bubbone vuol dire rinviare il trionfo del capitalismo liberale: non è un'impresa molto semplice.

La seconda riflessione che ci suggerisce Marina Forti riguarda il nostro giornalismo. Le 25 storie che racconta in questo libro sono tutte storie da prima pagina, e invece solo pochissime di esse sono apparse, di sfuggita, nei grandi giornali italiani. I quali sono attentissimi a raccontare nel dettaglio quante lingue parla Buttiglione, quali sono i disegni politici e i retrospensieri di Calderoli, come si sta collocando Rutelli nella geografia politica della Margherita, e dove sia la parte più pericolosa delle contromosse stu-

Il tempo del cambiamento è ora

Una selezione degli articoli di Tom Benetollo

a cura di Antonella Marrone

in edicola con **l'Unità** il manifesto **Liberazione** **DNA** a 4,00 euro in più

Segue dalla prima

Non voglio ritornare sulla considerazione - ovvia - che gli statuti si cambiano ai Congressi e non dopo la loro convocazione. E si cambiano soprattutto se sulle modifiche c'è un'ampia unità. Voglio ribadire che le regole per il nostro congresso consentono già un coinvolgimento serio ed ampio degli iscritti. Per quanto mi riguarda sono d'accordo nell'individuare, almeno per i congressi provinciali, regionali e nazionale, il più ampio spazio anche per cittadini non iscritti, rappresentanti di associazioni che guardano a noi, per un contributo diretto nella discussione politico-programmatica. Certo, nessuna regola sostituisce la volontà politica. Le mozioni possono essere frutto di un confronto aperto e diffuso. Devono contenere i tratti che si ritengono fondamentali di una strategia politica e di impostazioni programmatiche. Sarebbe sbagliato non fare scegliere ai nostri iscritti tra linee politico-strategiche e priorità programmatiche differenti e su questa base rinnovare i gruppi dirigenti. Altrettanto sbagliato sarebbe inventarsi differenze o ingigantirle per giustificare la costruzione di mozioni congressuali. Non credo davvero che ciò avvenga. Vi sono alcune questioni di fronte a noi, sulle quali abbiamo avuto opinioni di-

Caro Cofferati, le regole ci sono

La questione centrale era e resta la non cristallizzazione delle posizioni politiche e il non fare delle mozioni correnti ideologiche

VANNINO CHITI

verse in questi anni: è giusto verificare se su di esse oggi le valutazioni si siano, oppure no, avvicinate. Penso al ruolo dell'Onu, come unica sede di legittimità internazionale, che può - in ultima istanza - decidere anche interventi di polizia internazionale. Cioè, per dirla in modo del tutto chiaro, autorizzare l'uso anche delimitato e circoscritto della forza. Penso alla scelta, senza se e senza ma, della costruzione dell'Unione Europea, con le concrete coerenze che ne discendono. Mi riferisco ancora all'esperienza della Lista Uniti nell'Ulivo: oggi l'obiettivo è la costruzione di una federazione tra Ds, Margherita, Sdi e Repubblicani Europei. La federazione dell'Ulivo, quella che ora e concretamente è possibile, aperta a chi poi vorrà - accettandone regole e valori - aderirvi. Qui sta una scelta politica di fondo su cui confrontarsi e decidere, in modo esplicito. Federazione non è partito uni-

co del riformismo italiano: è chiaro che le due opzioni non sono fra loro incompatibili, ma è altrettanto chiaro che la scelta della Federazione non porta di per sé, in modo ineluttabile ed automatico, al partito unico. La decisione di oggi riguarda un patto federativo tra partiti che mantengono una loro autonomia politica ed organizzativa: con quanti, legittimamente, lo rifiutano non può che esservi un confronto democratico, che porti gli iscritti a decidere. Con tanti altri, che vogliono non discutere del "se" la federazione, ma del come realizzarla, e del merito delle compe-

tenze che deve gestire, dovrà esserci, in modo aperto, un lavoro di costruzione comune. Altri temi - l'alleanza ampia di centro-sinistra, attorno ad un programma comune di governo; lo sviluppo sostenibile; le tasse; la riforma del welfare; il completamento di quella costituzionale - possono dar luogo ad un confronto, che non obbligatoriamente si confini tutto all'interno della scelta della linea politica e della elezione del segretario, determinate dal voto degli iscritti nei congressi di sezione. In ogni caso a me sembra che i punti decisivi per la vita dei Ds non siano le

regole, con le quali andremo al prossimo congresso. Questioni centrali per me era e resta la non cristallizzazione delle posizioni politiche, il non fare delle mozioni correnti ideologiche, tra loro separate e incommunicabili. Questo rischio, presente in alcuni momenti della vita del nostro partito dopo Pesaro, è stato in buona misura superato, con il contributo di tutti. Oggi abbiamo una grande occasione: lungo la strategia riformista che nessuno tra noi vuole sia messa in discussione, dare vita alla nuova maggioranza che guiderà il partito. La maggioranza

di Roma. Dal momento che con tante campagne e compagni, in questi anni, si sono verificate convergenze politiche reali ed esplicite - per tutte la scelta della Lista Uniti nell'Ulivo - perché non dovremmo ritrovarci insieme, nel costruire e sostenere la strategia ed il Progetto che facciamo dei Ds, come è nostro dovere, il protagonista dell'alternativa alla destra berlusconiana? Il nostro partito non ha bisogno di falsi unanimismi. Non vuole neppure cristallizzazioni che si trascinino stancamente. Se nella costruzione di una nuova maggioranza - quella di Roma - verranno superate, nella chiara condivisione delle politiche, differenze del passato, ciò rappresenterà un importante messaggio di fiducia a chi guarda a noi. Contribuirà a fare affrontare i temi sui quali ancora esistono diverse posizioni, con volontà di approfondire e scegliere. Senza drammi e tensioni.

Il pluralismo è una ricchezza. Rafforza il partito se concorre - con precise regole democratiche nella vita interna - ad aumentare voglia di impegno e di partecipazione, non solo in quelli che già sono iscritti o votano per i Ds, ma in tanti altri che possono camminare insieme a noi. Quello che bisogna affermare con rigore - non solo nei principi ma nella vita di ogni giorno - è che una volta che si è deciso - in un organismo dirigente o nell'assemblea degli eletti nelle diverse istituzioni - la scelta diviene impegnativa per tutti, non solo per la maggioranza che l'ha assunta. Questo sia nella iniziativa del partito che, ancor più, nel comportamento nelle istituzioni. I casi di coscienza devono essere previsti e rispettati, ma non sono certo espressione del libero arbitrio dei singoli o di aree politiche interne. È insopportabile una sorta di neo-centralismo non democratico ad uso delle "mozioni-correnti". È questo che deve essere spazzato via, perché snatura il pluralismo; allontana la partecipazione dei nostri iscritti; impedisce ai Ds di rafforzarsi. È l'ostacolo vero al formarsi sulle varie questioni volta volta da affrontare, di una efficace unità politica. Come invece è possibile e come, soprattutto, in ogni circostanza dobbiamo proporci di fare.

Di' qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

IL NOSTRO BANGLADESH

Trecentoquindici milioni di persone vivono con meno di un dollaro al giorno. Duecentosessantacinque milioni di persone non hanno accesso ad acqua pulita, bevibile. Quattro milioni e mezzo di bambini muoiono prima di compiere cinque anni. Siamo in Africa, sono queste le cifre. Numeri. Mi chiedo come si possono leggere queste poche righe e non vergognarsi di stare al mondo. È come l'olocausto. Ricordo di aver chiesto a mia madre: «Come puoi non aver fatto niente, tu c'eri, quando milioni di ebrei venivano presi e portati a morire, senza colpa, senza pietà. Tu eri già nata, eri ragazza. Non ti vergognavi?» Io non sapevo, si difendeva mia madre. Non c'era la televisione, i giornali erano ammutoliti dal fascismo. Non avevamo capito, nessuno aveva capito, nessuno sapeva. Adesso quest'alibi non c'è più. I numeri che ho riportato, li ho letti su "La Repubblica" (un milione di

copie?), in televisione è ormai figura di genere il bambino idropico e scheletrico, le mosche che gli svolazzano sugli occhi sbarrati da vecchio, le mani magre che neppure si muovono a scacciare, ce la mostrano in continuazione, l'icona del cucciolo morente. Forse perché così ci abituiamo? Siamo bombardati dal dolore degli altri. 30 milioni senza cibo in Bangladesh. 600 morti, il 60% del paese è sott'acqua. Altre immagini, altri sguardi sperduti, altre capanne sommerse. Nell'estate, stagione vacante, si sente più netta e più acuta, si percepisce nel suo orrore manifesto, la sperequazione del mondo. È un'epifania continua, dal nulla della distanza si materializzano disastri, catastrofi, guerre. Qualcuno (pochi) fa le sue cose e va ad aiutare, altri (la maggior parte), evaporata per impotenza la ragione media di umana pietà, cercano di non pensarci. Paesi lontani. Che ci vuoi fare, è una sfiga pazzesca

nascere da quelle parti. È vero. A pensarci, si diventa matti. Rozzamente, ci difendiamo, e intanto l'egoismo dilaga, striscia fra noi, ci lavora l'anima, scava nelle coscienze. Nato con noi come con tutti gli animali giovani, contestato in certe generosità adolescenti, quando l'ingiustizia offende, si insedia nel nostro io adulto, perché se non si insediassero, la vita diventerebbe inaccettabile. Se davvero ci sentissimo tutti strettamente in relazione l'uno con l'altro, l'Africa non sarebbe un problema astratto. Ma non lo sarebbe neanche la povertà nostra, nazionale, quella che non si muore d'inedia, ma la quarta settimana del mese è un incubo. Sarebbe naturale, se l'egoismo non si fosse insediato dentro di noi per difenderci dalle immagini del mondo, per esempio, prendere in seria considerazione la proposta del compagno Epifani (scusate il termine desueto, ma se l'è meritato sul campo): tassiamo, magari poco poco, ma tassiamo un pochino le rendite patrimoniali. Per chi ha tanto la perdita sarà impercettibile, e si potranno sanare i conti dello Stato, sen-

za mandare in rosso chi si dibatte sulla soglia della sopravvivenza, chi deve contare la lira (anzi, l'euro: che è molto peggio), chi non può vedersi ridurre gli asili pubblici perché il governo toglie quattrini alle amministrazioni locali, o pagare i pasti in ospedale o il pedaggio sulle strade statali, perché Sirchia o Luardi, zero ne fanno e cento ne pensano. Se l'egoismo non fosse il sentimento ufficiale, consigliato e sponsorizzato da chi conduce questo Paese (verso dove?), sarebbe ovvio chiedere a chi possiede un patrimonio di contribuire a salvare la baracca. Invece no. I soldi di chi ne ha non si toccano. A tutti gli altri si lasci in tasca quanto basta per comprare qualcosa, se no l'economia va a rotoli (non si può vendere solo caviale, ci vuole qualcuno che compri qualche superfluo più di massa). E chi non ce la fa a comprare proprio niente, pazienza. Lo si cancella dalle liste elettorali, dal quadro del "tutto va bene". dal televisibile e telecommentabile. Può sparire. Diventerà, per tutti, come uno del Bangladesh.

matite dal mondo



Tratta dall'International Herald Tribune

telefonate di regime

Ministero dei Beni culturali

Segue dalla prima

È sono stato anche membro del Consiglio Nazionale dei Beni culturali. Lei deve rispondere. - Ah, dunque lei mi minaccia... Facciamo un passo indietro. Nel maggio scorso il ministro Giuliano Urbani ha deciso una turbinosa girandola di rimozione (vere), di promozioni (spesso fasulle), di trasferimenti e conferme, che ha suscitato un'ondata di proteste: Francesco Scoppola rimosso dalla Soprintendenza regionale delle Marche (dove operava con alacrità e rigore) senza alcuna destinazione; Elio Garzillo rimosso da analogo incarico in Emilia Romagna per un posto al Ministero, il loro omologo toscano Mario Lolli Ghetti retrocesso da Firenze ad Ancona dopo anni di intensa attività; il bravo Ruggero Martinez spedito in promozione da Roma in Molise, e così via. Molti dirigenti innalzati al rango di Soprintendenti regionali dai ruoli amministrativi al posto di tecnici esperti. In Piemonte nominato dirigente centrale l'ex segretario politico del ministro, che non è né un tecnico né un amministrativo del ramo Beni culturali. Infine, i direttori centrali moltiplicati da una trentina ad una quarantina "a spesa invariata". Un miracolo laico. Siccome da settimane non se ne sa più nulla, mi vien voglia di avere qualche notizia di prima mano e così telefono all'ufficio stampa del Ministero. Dove lì per lì si limitano a dirmi che in serata (era martedì scorso) uscirà un comunicato esplicativo,

poi mi indicano il dottor Nastasi del Legislativo come colui che ha seguito tutta la vicenda. Ecco come riprende il dialogo. - Io la minaccio? Io le chiedo soltanto di fare il suo dovere, cioè di darmi le notizie che avrebbe dato ad un altro collega. - Sì ma lui ha sempre scritto di Spettacoli... - Scusi, ma questa è una notizia che riguarda soprattutto i Beni Culturali. - Sì, ma lui scrive articoli corretti, mentre i suoi... - Cosa vuole dire, scusi? - Che sono articoli critici. - E allora? La critica, se documentata, non è più ammessa? - No, ma... - Guardi che il Ministero non ha mai rettificato una sola riga dei miei articoli. - Mi dica cosa vuole sapere. - Dottor Nastasi, volevo sapere se la Corte dei conti ha sbloccato le nomine dei quaranta... - Non c'era nulla da sbloccare... - Scusi, ma aumentare il numero dei dirigenti centrali comportava una variazione nella spesa e quindi... - Le dico e le ripeto che non c'era nessun problema, i soliti 30 giorni della Corte dei conti. Null'altro. - Neppure sulla nomina dell'ex segretario politico del ministro Urbani a dirigente centrale in Piemonte? - Neppure. - Allora lei mi garantisce che tutto è sbloccato senza tagli di sorta? - Ripeto: non c'è stato nessun problema chechché abbiamo riferito i suoi informatori ministeriali.

Vittorio Emiliani

Ministero di Giustizia

Segue dalla prima

«Sono Cerrato, le telefono per dirle che lei scrive cose false, lei mi ha diffamato perché ha detto che non inviare le auto blindate alla Procura di Palermo è un modo come un altro per rallentare le inchieste, significa che io voglio rallentare le inchieste...». Esordisce così con tono perentorio senza neppure il tempo di un formale saluto il capo dipartimento del Ministero di Giustizia. Provo a dire qualcosa, ma non mi riesce, la sua voce sovrasta la mia. «Lei deve imparare a scrivere», continua con arroganza. «Non si agiti, mi faccia parlare», riesco finalmente a dire con il timore di essere di nuovo interrotta. «Se crede che l'abbia diffamata mi quereli perché perde tempo al telefono?» aggiunge. «Noo, mica la querelo, io le faccio causa civile e le chiedo soldi, e deciderà un magistrato, ha capito, sarà un magistrato a decidere». «Sì, sì, ho capito benissimo anche perché ormai chiedere risarcimenti miliardari è divenuto un modo per tentare di intimidire i giornalisti, faccia pure io ho fatto il mio dovere nel denunciare una situazione drammatica confermata dal Procuratore Capo Piero Grasso e dai suoi sostituti. Non crede che sia meglio sollecitare l'attenzione dello Stato piuttosto che rischiare altre commemorazioni?» «Se è per questo i magistrati sono stati ammazzati nonostante le auto blindate», risponde con tono soddisfatto il dottor Cerrato, come se fosse certo di aver trovato le parole giuste, poi continua: «Lei ha scritto anche che due delle macchine nuove che sono state

acquistate sono già state assegnate al Ministro Castelli e non è vero, il Ministro non ha avuto auto nuove e anche le sue lo lasciano a piedi! E poi ha scritto anche che alla Procura di Palermo nessuno crede che le macchine arriveranno». «Per quanto riguarda i magistrati di Palermo probabilmente crederanno solo ai loro occhi quando vedranno le auto nuove, mentre per quanto riguarda il Ministro di Giustizia che non sarebbe in grado di badare alla sua sicurezza fino al punto di salire su auto blindate che lo lasciano a piedi come lei afferma, beh, questa è una notizia. E siccome questa non è una conversazione privata anche perché non ho mai avuto il piacere di conoscerla, e fino a prova contraria faccio la giornalista, ne scriverò». «Lei è una giornalista ideologizzata che scrive per un organo di partito, una giornalista che serve un organo di partito! È stia attenta a quello che scrive, stia molto attenta!» conclude indispettito. «Siamo nientemeno alle intimidazioni dottor Cerrato?» incalzo. «Ma quali intimidazioni. Ho detto la verità. Si sente, forse, offesa dalla verità?». È il ruggito di chi non si sente un moscerino. «Arrivederla», taglio corto. L'illuminante conversazione che dà il segno dell'arroganza dei tempi si conclude così. Questo accadeva il 30 luglio. Il giorno prima l'Unità a pagina 14, con richiamo in prima aveva pubblicato l'articolo «Il pm antimafia con la blindata sfasciata» in cui raccontavo che il procuratore Capo di Palermo aveva dovuto accompagnare a casa il sostituto Procuratore Maurizio De Lucia, uno dei Pm dell'inchiesta su Totò Cuffaro, perché la sua auto blindata, come molte altre volte, si era rotta. E, partendo da ciò, avevo descritto l'incredibile situazione di pericolo in cui tutti i magistrati della DDA sono costretti a vivere nonostante le molteplici e vane richieste di auto blindate nuove inoltrate al Ministero di Giustizia. Sandra Amurri



cara unità...

Il velo di Andina non mi sembra una scelta controcorrente

Lionello Nardo

Cara Unità, Sono un vostro assiduo e fedele lettore e condivido quasi sempre il vostro pensiero e la vostra linea editoriale; ritengo però che a volte, nel desiderio di appoggiare qualunque scelta "contro", vi facciate un po' prendere la mano. Mi riferisco al caso di Andina, la ragazza che concorre al titolo di miss Indonesia indossando il velo islamico. Per carità, massimo rispetto per le scelte di ognuno, ma ritengo che guardare con simpatia quello che sarà sì un gesto rivoluzionario, ma figlio di una cultura che discrimina la donna sia per lo meno fuorviante. Non sono del tutto convinto che rispolverare un simbolo che non è solo religioso, ma che è anche l'immagine di una posizione subordinata della donna rispetto all'uomo, per le culture che lo adottano, serva realmente a combattere la mercificazione dell'immagine femminile, come, mi pare di capire, pensate voi. Io non sono mai stato in grado di farmi una mia opinione precisa su

burqa e jillab: imposizione vergognosa o retaggio di una cultura millenaria e quindi scelta da rispettare? (ma anche l'infibulazione lo sarebbe?), però i riferimenti al pudore e alla modestia tutelati dal velo, così come il concetto di riservare e conservare per il marito la visione di quello che il velo nasconde... sono cose che non vorrei mai leggere su L'Unità. Con la stima di sempre.

La modestia e il pudore sono quelli di Andina, 18enne che concorre come miss con un velo a coprirle i capelli in omaggio alla sua fede, non certo le doti che l'Unità rivendica come prerogative femminili. È lei a volere quel velo, in un paese con la più grande comunità islamica del mondo. Accettarlo, considerarlo un segno come altri - una croce al collo, una kippa sul capo - è rispetto, ingrediente base di un mondo multicolore. Quanto alla cultura che discrimina la donna si potrebbe anche parlare dei molti burqa - legali o meno - che nascondono la donna nella nostra aperta società occidentale e sui quali anche la sinistra sembra piuttosto in ritardo (il nome dei figli tanto per dirne una). Pochi giorni fa l'Independent segnalava il problema dell'eccessiva presenza femminile nella classe medica britannica come il segno di una perdita di status della categoria. Fino a quando essere donna implicherà uno status di minorità non mi sentirei di dare lezioni su

fatti privati altrui, come la scelta di portare un velo sui capelli.

(ma.m)

Un abbonamento per me e uno in memoria di mia sorella

Dima Bonazza

Cari amici dell'Unità, anche quest'anno, come ormai da due anni, ho deciso di fare due abbonamenti, uno per me e uno da donare a chi voi riteniate più opportuno. L'altro anno l'abbonamento è stato offerto ai ragazzi di un liceo scientifico statale di Milano. Ho ricevuto una loro lettera di ringraziamento e ne sono stata felice. Questo è il terzo anno che regalo un abbonamento al giornale, e quest'anno voglio dedicare questo gesto a mia sorella, Ginevra Pontalti in Tomasi, che è venuta a mancare nel febbraio scorso. Ginevra era un'affezionata lettrice dell'Unità (lo sono anch'io, ho iniziato ad acquistarvi nel 1971) e ci è mancata molto nel periodo della chiusura, e, come siete tornati in edicola, ci siamo subito abbonate di nuovo. Ginevra nel suo testamento ha voluto lasciare un contributo per l'Unità a testimonianza dell'impegno e dell'affetto che aveva per il giornale. Un caro saluto a tutti voi.

Rutelli? «Con questi qui non vinceremo mai»

Pino Salomè

Ho letto le ultime esternazioni folli di Rutelli al «Corriere» del 3 agosto: sono allibito, indignato e incazzato nero. Mi sembra che i dirigenti della sinistra con i loro comportamenti, non facciano altro che confermare la validità dell'accuse di Nanni Moretti a piazza Navona: «Con questi qui non vinceremo mai». A Roma, quando c'è un gran casino in una riunione si dice: «Me sembra da sta ne 'na gabbia de matti» e questa è la mia netta tragica sensazione. E allora dico ai matti: ho settantasei anni e ho sempre votato a sinistra, però l'ultima volta (Europee) ho votato Di Pietro. Alle prossime non voterò. Lo so, mi comporterò come quel marito che per far dispetto alla moglie si pestò gli attributi, ma questa è l'unica e ultima forma di protesta che mi resta prima di andare agli alberi pizzuti. Comunque, ora e sempre, viva il socialismo.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

«M i ha rovinato la par condicio...», così con raro sprezzo del ridicolo, il signore e padrone delle Tv ha lanciato il suo grido di dolore e di guerra, alla vigilia della stagione della paletta e del secchiello. Bruno Tabacci, caustico parlamentare dell'Udc, lo ha paragonato a quel bimbo viziato che non appena iniziava a perdere, si impossessava della palla, lasciava il campo di calcio e lanciava la terribile accusa: «State imbrogliando, il pallone è mio, non si gioca più...». Il bambino viziato, tuttavia, era noioso e petulante quanto lo è oggi Berlusconi, ma assai meno pericoloso; dal momento che i palloni si trovavano e si trovano in tanti negozi. Il pallone di Berlusconi è invece rappresentato dalle Tv, dalle radio, dai giornali e, soprattutto, dalla immensa torta dei ricavi pubblicitari. Guai a prendere sottogamba questo bimbo capriccioso, Berlusconi, come è noto, dice la verità proprio quando dà fiato alle sue peggiori pulsioni. Quale po-

Il licenziamento di Pippo Baudo è solo il primo atto di un'azione che porterà Berlusconi a impadronirsi di tutto

L'intervista alle figlie di Sua Emittenza prepara l'annuncio della vendita delle reti Mediaset a qualche cordata amica

Il Signore delle Tv ha aperto la caccia

GIUSEPPE GIULIETTI

trebbe essere, in queste condizioni, lo scenario autunnale? Berlusconi tenterà, in ogni modo, di manomettere quel poco che resta della par condicio, una normativa, quella italiana, tra le più blande in Europa, dove per altro non conoscono il conflitto di interessi. In particolare il signore delle Tv tenterà di eliminare qualsiasi ostacolo alla possibilità di trasmettere sempre, comunque e dovunque spot a pagamento. Il denaro diventerà così la principale unità di misura del confronto elettorale. Qualora tale disegno dovesse trovare qualche inciampo, anche parziale, proverà una seconda mossa,

sempre all'insegna «dell'estremismo proprietario»: il controllo ferreo di tutte le piazze televisive. Il «povero Berlusconi», escluso a suo dire dalla tv e minacciato dalla par condicio, controlla già in modo diretto o indiretto Rai e Mediaset. Nel prossimo palinsesto autunnale non solo ritroveremo il Bruno Vespa, e i suoi tanti imitatori, ma, tanto per garantire un'iniezione di pluralismo, Rai2 affiderà la trasmissione di approfondimento a Gigi Moncalvo, già direttore della Padania, e considerato un po' estremista persino da alcuni dirigenti della Lega. Sia a

Mediaset, sia soprattutto alla Rai si stanno progettando nuovi contenitori, mirati in modo esplicito sulla eventualità di elezioni anticipate. A farne le spese saranno i grandi contenitori familiari, luoghi nei quali saranno magnificate le virtù di Berlusconi e di «alcuni» dei suoi ministri. Per raggiungere questo obiettivo sarà compiuto ogni sforzo per prorogare il mandato al fedele Cattanéo e al governo monocolore degli abusivi che ha occupato viale Mazzini. La loro sopravvivenza è direttamente collegata al grado di faziosità che sapranno ulteriormente esprimere. Non si limiteranno dunque a

tifare per l'amico Silvio, ma tenderanno di colpire alle spalle quel poco di diversità editoriale che ancora è sopravvissuta. L'espulsione di Pippo Baudo è solo l'apertura in grande stile della nuova stagione di caccia. Contestualmente al tentativo di inasprire il controllo, Berlusconi procederà, tanto per gradire, anche all'acquisto di tre radio nazionali (vedi Unità nei giorni scorsi), all'accaparramento dei diritti per la tv digitale e affiancherà forse l'amico Dell'Utri nella preparazione di un nuovo quotidiano nazionale. L'intera operazione politica e mediatica

sarà accompagnata dall'ennesimo annuncio di una prossima vendita di Mediaset, forse a una cordata familiare, forse all'amico Murdoch. L'effetto annuncio è già stato studiato e calcolato ed è stato preceduto da una singolare intervista rilasciata dalle figlie di Berlusconi e che è stata forse archiviata con troppa fretta. Riuscirà questa campagna politica e mediatica? È difficile prevederlo, ma sarebbe un grave errore sottovalutarne l'efficacia, la forza, l'ambizione. Berlusconi ci proverà e lo farà con ogni mezzo. È assai probabile che tanta prepotenza e tanto disprezzo per qualsiasi regola possano diventare una delle cause della sua prossima sconfitta, ma nulla è scontato. Le istituzioni in Europa e in Italia, le autorità di garanzia, le opposizioni persino i moderati del centrodestra dovranno contrastare questo disegno con eccezionale rigore e con la fermezza doverosa quando sono in discussione i valori essenziali dello Stato liberale e della Carta costituzionale.

il caso uranio

Affaire Niger e dintorni

Caro Direttore, l'Unità di ieri 4 agosto dedica ampio spazio alla vicenda del falso dossier sulla compravendita di uranio tra Niger e Iraq. Nell'articolo si omette di riportare una circostanza fondamentale: Panorama, dopo aver ricevuto la documentazione, condusse le necessarie e approfondite verifiche mandando un inviato in Niger e cercando eventuali riscontri anche presso le autorità americane. Proprio perché la notizia non ottenne alcun riscontro (anzi, solo smentite) Panorama ovviamente non pubblicò alcunché. E questo l'Unità, purtroppo, non l'ha fatto sapere ai suoi lettori. Grazie per l'ospitalità

Carlo Rossella

Non mi sembra che il direttore di Panorama smentisca una sola virgola del mio articolo.

g.cip.

la foto del giorno



Un momento dei funerali delle vittime dell'esplosione del gasdotto, in Belgio

Fecondazione, abrogazione totale

ALBERTO LEISS, MONICA LUONGO, LETIZIA PAOLOZZI, BIA SARASINI

Abbiamo firmato per l'abrogazione totale della legge sulla procreazione assistita. Non ci opporremo tuttavia ai quesiti referendari "parzialmente abrogativi" anche se la nostra idea è che questa legge sia proprio da buttare. Tutta. D'altronde, i referendum abrogativi che tagliano qua e là pezzi di una legge finiscono per produrre (attraverso la via referendaria) un'altra legge. Un iter poco assennato. Seguendolo, il popolo finisce per farsi, direttamente, le leggi (come è accaduto, di fatto, per i referendum elettorali). E c'è da discutere che sia una cosa buona: la Costituzione non lo prevede. Siamo convinti che la legge 40 sia inapplicabile e di impianto sbagliato. Grave è il criterio che nega i principi di laicità dello Stato. La deriva per cui (articolo 1) si contrappone l'embrione (il concepito) alla madre. La negazione del corpo femminile da parte del legislatore. Ci offre, per il rispetto che abbiamo della cultura cattolica, la forzatura con cui viene attribuita ai cattolici nel loro insieme, un'opinione che appartiene invece ai legislatori (per quanto sollecitati dal Vaticano). Sono loro ad aver deciso una personale battaglia di religione. Ora la battaglia di religione c'è. Dipende da un ceto politico-parlamentare questa volontà di creare fratture e divisioni, opponendosi a un pluralismo rispettoso di orientamenti diversi. Tuttavia, la legge non riguarda solo le donne e la loro autodeterminazione. Né riguarda unicamente l'offesa che viene fatta al sesso femminile, quando lo si taccia di egoismo, pronto a usare e abusare delle innovazioni scientifiche e tecnologiche per il desiderio parossistico di avere un figlio a tutti i costi. Certo, di questa posizione (che finisce per rivendicare la nascita di un figlio come fosse "un diritto") è più che lecito

discutere. Così come non ci sono estranee le preoccupazioni di chi teme derive eugenetiche e la volontà di "fabbricare" un essere umano. Non può però essere negata la relazione di maternità; il desiderio di uomini e donne di avere un figlio. D'altronde, se l'impianto della legge in sé è sbagliato, non capiamo perché non si possa giungere a una regolamentazione "mite" dei centri per la fecondazione assistita. Abbiamo la convinzione che senza la legge non si tornerà al tanto paventato Far West procreativo: perché mai venne in mente anche alla nostra amica Giovanna Melandri di affermarlo? Quello che a noi sta a cuore è che non venga dimenticato l'altro, fondamentale elemento messo in causa dalla legge: la libertà di sperimentazione e ricerca scientifica. Ci spaventa l'universo simbolico impietoso, senza compassione, senza condivisione, che la legge disegna. Ci è insopportabile che non sia data speranza a migliaia di malati; che si escluda lo studio di terapie per il Parkinson o l'Alzheimer. Giorni fa l'Authority inglese per la fertilità umana e l'embrilogia ha ammesso la possibilità di creare embrioni che possono aiutare a curare fratelli e sorelle malati. La Gran Bretagna, nel campo della bioetica, ha una delle legislazioni migliori del mondo. Perché l'Italia deve averne una delle peggiori? Noi siamo donne e uomini che credono in una civiltà delle relazioni. La procreazione e l'alleggerimento delle sofferenze non sono due obiettivi separati. E distanti. Per questo ci interessa ragionare delle "pratiche e dei discorsi che possiamo mettere in comune" come hanno scritto Maria Luisa Boccia e Grazia Zuffa (sul Manifesto), e con gli uomini e le donne che si sono espressi con apertura al dialogo.

DeA www.donnealtri.it

Silvio Berlusconi

La storia che nessuno ha mai raccontato di Nando Dalla Chiesa



E venne l'anno del grande regalo di Bettino

Velleitari. Fanatici. Giacobini. Null'altro erano, in realtà, i pretori che si erano presi l'arbitrio di fare rispettare in modo tanto ottuso le leggi. Silvio, da provetto Cavaliere, saltò in groppa al loro provvedimento (lo ricordiamo: di disattivazione degli impianti per la trasmissione sul territorio nazionale) e partì alla carica. In punta dei piedi sulle staffe egli si lanciò a sciabola sguainata contro la Rai, contro la Corte costituzionale, contro il parlamento, contro lo spirito astratto delle leggi. Assunse spontaneamente i modi del condottiero che guida all'assalto i suoi prodi e affrontò il suo più grande cimento. Lo sforzo e il rischio, a volere essere sinceri, non erano propriamente da linea del Piave. Silvio aveva infatti chi lavorava per lui all'interno delle istituzioni, l'amico Bettino. E il clima in cui avveniva la disfida lo favoriva. La novità dei temi e dei valori in gioco, la distrazione, una pigrizia mentale diffusa: tutto congiurava a rendere comunque le vicende Rai infinitamente più importanti di quel che accadeva nelle tivù commerciali. Vi fu quindi una certa condiscendenza anche a sinistra verso la grande narrazione Fininvest: l'oscuramento dei pretori, i posti di lavoro a rischio, il diritto popolare e costituzionale ai puffi e alle telenovelas. Rovesciando felicemente il senso dei fatti, Silvio dimostrò per la prima e decisiva volta di essere davvero il Signore della realtà virtuale.

E tuttavia, mentre andava alla carica, il Cavaliere non si limitava a protestare, ma aveva bene in mente un progetto di nuovo sistema televisivo, un progetto serio e fattibile. Che egli espresse così a chi lo intervistava: «Penso che il caso dovrà essere sostenuto dall'opinione pubblica, dall'incontro tra stampa e Paese reale, e penso che i politici debbano giungere a cose conclusive nell'interesse della gente». Bettino tradusse questi ferrei principi in pratica. Quando scoppiò il caso egli si stava recando a Londra in visita di Stato. Chiese dunque al ministro delle Poste Antonio Gava di chiudere presto il caso con un provvedimento anti-pretori. Poiché però incontrò resistenze nello stesso governo, convocò subito per il suo ritorno, il dì di sabato, il consiglio dei ministri. Primo punto all'ordine del giorno, le tivù di Silvio. Obiettivo, disse, ripristinare "il dominio del buonsenso". Fu così che arrivò il decreto legge che autorizzava la ripresa delle trasmissioni; un provvedimento "eccezionale e temporaneo", valido un anno, il tempo per fare una legge organica (ribadiamo per i lettori distratti: era il 1984). L'indomani stesso, la domenica, con straordinario tempismo Berlusconi riprese a trasmettere su scala nazionale. Poco più di un mese dopo la Camera fu chiamata a ratificare il decreto. Ma la maggioranza dei deputati lo giudicò incostituzionale. Il decreto decadde e i tre pretori - sempre più velleitari, fanatici e giacobini - rinnovarono il sequestro delle apparecchiature per la trasmissione oltre l'ambito locale. Bettino montò allora su tutte le furie. E firmò un nuovo decreto. Stavolta mettendo sul piatto un po' di poteri in più in Rai per i democristiani avellinesi (da lui ritenuti, come si è detto, i capi del complotto); e, più tardi, qualche cosa in più perfino per i comunisti. Il decreto passò così alla Camera, ma a ritmi più lenti del previsto. Giunse dunque al Senato in zona Cesarini, tre giorni prima della scadenza, con la domenica di mezzo. E poiché la sinistra indipen-

dente diede battaglia anch'essa velleitariamente, il regolamento del Senato, ormai vecchio di decenni, venne ammodernato sul campo. Giuseppe Fiori, comunista ma anche veterocomunista e perfino postcomunista, raccontò in un infame libricolo ("Il venditore") la vicenda del generoso impegno di Bettino in favore del suo compare di battesimo. Della mano magnanima concessa dall'allora presidente del Senato Francesco Cossiga. Del saggio e riformista realismo dell'opposizione comunista, giustamente desiderosa di vedere terminare la discriminazione verso i suoi funzionari e giornalisti nel servizio pubblico. Dello strangolamento del dibattito per esigenze di "armonizzazione dei tempi", dei cinque, dieci minuti in tutto offerto ai singoli gruppi d'opposizio-

ne, neanche si fosse trattato di una futura legge Cirami o di un futuro lodo Schifani. Raccontò ancora, Fiori il comunista, del furore di Bettino che impaziente di quelle vane parole che si inseguivano nell'aula improduttiva di Palazzo Madama, decise infine che venisse posta la fiducia sulle questioni del suo amico e compare, fondando - da vero, lungimirante statista - il diritto pubblico del futuro: quello del parlamento "ad personam". E raccontò anche dell'eccezione giacobina che prese infine, davanti a tanto caloroso eccesso, un senatore per solito riformista e riflessivo come Gerardo Chiaromonte ("la vicenda di oggi è una vicenda allucinante"). E di come poi, saggiamente, il Pci non seguì la sinistra indipendente nell'ostrosionismo finale così che

la votazione avvenne nei tempi necessari. Anche perché - come si fece scientificamente notare - stava scritto nella legge che la ripresa delle trasmissioni era autorizzata "comunque non oltre sei mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto". Come dubitare della lettera delle leggi? A giugno, però, a causa del destino cinico e baro, della nuova legge non vi era purtroppo traccia. Bettino ritenne dunque necessaria, sempre nell'interesse del paese, una proroga di altri sei mesi, nuova scadenza il 31 dicembre dell'85. Arrivò Capodanno e di nuovo non vi era la legge. Allora il sottosegretario alla

Presidenza di Bettino, che si chiamava Giuliano Amato, pose fine al tormentone e comunicò con una nota che non c'era più bisogno di proroghe. Come mai? Perché, chiarirono i giuristi "pro veritate" (si usavano anche allora...), il consenso all'operatività dei network Fininvest non era "provvisorio" bensì "transitorio". E questo, proprio in punto di diritto, tronca qualsiasi dibattito su proroghe e dintorni. Alla fine Silvio vinse la sua lotta titanica. L'innovazione tecnologica contro le leggi polverose e i cavilli da azzecagarbugli. La libertà contro l'autorità del più forte. L'eguaglianza contro il privilegio. Il mercato contro i monopoli. Perciò egli ha voluto, con giusto orgoglio, ricordare nella sua enciclopedia "Una storia italiana" quei mesi di durissimo impegno culturale e civile: "Ci pesava molto la minaccia della Corte Costituzionale. È stato un periodo durissimo, la nostra sopravvivenza era continuamente minacciata. La Rai, la sua potentissima lobby, tutti gli editori della carta stampata, invidiosi dei nostri fatturati pubblicitari, volevano buttarci fuori dal mercato, annientarci, cancellarci. Ma siamo riusciti a sopravvivere. Abbiamo resistito, abbiamo lavorato sodo, abbiamo ottenuto risultati fantastici". È stata un'epoca di "sangue, sudore e lacrime". Sangue, sudore e lacrime, spiegati meglio in pubblico dallo stesso Silvio quattro anni dopo quella sfida: «Sono anni che stiamo aspettando una legge che regoli il mondo televisivo. Questa legge fortunatamente fino ad ora siamo riusciti ad evitarla. (...) Pensate a tutti i casi di progetti di legge, ormai sono cinque o sei, ai quali abbiamo resistito, ai quali ci siamo contrapposti cercando di arginarli, di bloccarli». Sangue, sudore e lacrime spiegati in altro modo da un concorrente di razza, messo fuori dalla travolgente carica di Silvio. Così ebbe a dire in Senato, forse anche lui mosso dall'invidia, Edilio Rusconi, che gli aveva dovuto vendere Italia 1: «Sono dovuto uscire dal settore televisivo, pur avendo una posizione quasi prominente in quel momento, perché (...) il nostro concorrente fruiva di un flusso di denaro illimitato e noi affermammo che non potevamo fare concorrenza all'illimitato. Uscimmo spontaneamente e volentariamente perché non potevamo sostenere quel tipo di concorrenza». Esaltato dalle difficoltà, eroicamente voglioso di continuare a spremere sangue, sudore e lacrime sull'altare di nuove sfide civili, Silvio vide allora il suo sguardo fuori confine e si chiese, con l'aria emaciata e ascetica dell'apostolo: «Perché non provare anche all'estero? Stasera ne parlo con Bettino».

(ha collaborato Francesca Mauri/44, continua)

<h1>l'Unità</h1> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marilina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Etto CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p>		Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanata, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499
DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo CONDIRITTORE Antonio Padellaro VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line) REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini ART DIRECTOR Fabio Ferrari PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino	Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telematica Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)	
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma	Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550	

La tiratura de l'Unità del 4 agosto è stata di 137.816 copie

Nuovo videofonino Nec e228
a soli **99 euro.**
Scopri un tesoro.



News&Finanza



La Tua TV



Musica



Sport



Playboy



Giochi



Insieme



Gossip&Astri



Cartoon Network



fashiontv



Leggero e all'avanguardia: un vero gioiello.

Quest'estate bastano 99€ per il nuovo videofonino® Nec e228 insieme a una Ricaricabile 3 con 9€ di servizi inclusi. Il nuovo Nec e228 è tutto da scoprire: linea compatta e maneggevole con doppia videocamera per video e foto, vivavoce per videochiamare anche senza auricolare, 19 MB di memoria per conservare i tuoi VideoMessaggi, MMS, SMS, e-mail e gli appuntamenti della tua agenda. In più la porta USB ti permette di utilizzarlo come modem per navigare in internet con il tuo PC, fino a 384 KB. Guarda sull'ampio display a colori tutti i VideoServizi del Portale 3: News & Finanza, Sport, Glamour, Dove, Astrologia e tanti altri. E con La Tua TV potrai seguire i programmi di Fashion Tv e Cartoon Network. Tutto questo in un design essenziale e leggero: solo 125 grammi. Sarà il videofonino® della tua estate. Il videofonino® può essere utilizzato solo con la sua USIM 3 abbinata. È un'offerta speciale, straordinaria e limitata, valida fino al 30 settembre 2004 salvo esaurimento scorte. Non fartela sfuggire.

I SERVIZI UMTS DESCRITTI SONO DISPONIBILI SOLO NELLE AREE DI COPERTURA DIRETTA DI 3. VERIFICA LA COPERTURA DI 3 NELLA TUA CITTÀ. DOVE NON PRESENTE LA COPERTURA DI 3 PUOI COMUNQUE EFFETTUARE E RICEVERE CHIAMATE VOCE E INVIARE E RICEVERE SMS GRAZIE AL SERVIZIO DI ROAMING GSM. IL VIDEOFONINO® 3 PUÒ ESSERE UTILIZZATO SOLO CON USIM 3. LE USIM 3 SONO UTILIZZABILI SOLO CON VIDEOFONINI 3. PER INFORMAZIONI E COSTI VISITA IL SITO WWW.TRE.IT O I NEGOZI 3.

Se hai 3 si vede.
Mobile Video Company

GENOVA

AMBRGOSIANO
Via Buffa, 1 Tel. 0106136138
300 posti **Riposo**

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146
SALA A **La donna perfetta**
225 posti 21:15 (E 6,50)
SALA B **Un film parlato**
375 posti 21:30 (E 6,71)

ARENA ESTIVA VILLA ROSSI
Tel. 3478217425
Ladykillers
21:30 (E 5,5)

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

SALA 1 **Aurora - Copia restaurata**
150 posti 20:30-22:30 (E 5,00)
SALA 2 **Balzac e la piccola sartà cinese**
350 posti 20:30-22:30 (E 5,00)

AURORA
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
Riposo

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
280 posti **Riposo**

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
Riposo

CINEPLEX PORTO ANTICO
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

SALA 1 **Tube**
122 posti 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 4,00)
SALA 2 **Alla ricerca di Nemo**
122 posti 19:30-22:30 (E 3,50)

SALA 3 **SDF - Street Dance Fighters**
113 posti 16:40-18:40-20:40-22:40 (E 4,00)
SALA 4 **Lost in Translation - L'amore tradotto**
454 posti 19:30-22:30 (E 3,50)

SALA 5 **Ladykillers**
113 posti 20:10-22:20 (E 4,00)
Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
17:15 (E 4,00)

SALA 6 **Talos - L'ombra del faraone**
251 posti 17:50-20:10-22:30 (E 4,00)
SALA 7 **House of the Dead**
282 posti 16:55-18:50-20:45-22:40 (E 4,00)

SALA 8 **Le ragazze dei quartieri alti**
178 posti 16:35-18:30-20:25-22:20 (E 4,00)
SALA 9 **La donna perfetta**
113 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,00)

SALA 10 **Timeline**
113 posti 17:45-20:05-22:25 (E 4,00)

CLUB AMICI DEL CINEMA
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
250 posti **Riposo**

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419
SALA 1 **Ladykillers**
400 posti 21:15 (E 6,20)
SALA 2 **Pomocrazia**
120 posti 21:30 (E)

EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
280 posti **L'amore è eterno finché dura**
21:30 (E 5,50)

EUROPA
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535
164 posti **Riposo**

LA SCIORBA
Via Adamoli c/o Impianto Sportivo, 1 Tel. 0102473549
300 posti **Dopo mezzanotte**
21:30 (E 5,50)

LUMIERE
Via V. Vitale, 1 Tel. 010505936
243 posti **Riposo**

LUX
via XX Settembre, 258r Tel. 010561691
796 posti **Riposo**

NerviEstate
Via Plebana - Località Nervi, 15r
Riposo

IL FILM: The Ladykillers
Non ci sono più i Coen di una volta
La nuova «signora omicidi» non convince

Prematura parabola discendente? La domanda è d'obbligo, la preoccupazione dolorosa. Con *The Ladykillers* è la seconda volta consecutiva (da *Prima ti sposo e poi ti rovino*) che i fratelli Coen incappano in un flop. Dopo tanti capolavori, l'ultimo dei quali, il più straordinario, fu *L'uomo che non c'era*, i geniali fratellini sono passati dal cinema indipendente alla Hollywood che conta, e sembra che non riescano più a fare un film come si deve. Specialmente commedie. Questa volta si sono cimentati con un arduo remake, il divertentissimo *La signora omicidi* di Alexander Mackendrick con Alec Guinness e Peter Sellers. Il divertimento cala non poco - nonostante Tom Hanks - e il cuore dei cinefili piange sangue.



Che ne sarà di noi *commedia*
Di Giovanni Veronesi con Silvio Muccino, Violante Placido, Giuseppe Sanfelice, Elio Germano

Che ne sarà di noi dopo l'esame maturità, dopo l'adolescenza, dopo la spensieratezza, dopo la scoperta dell'amore e dei suoi dolori, e dopo un viaggio nell'isola di Santorini? Questo l'interrogativo che pone questo film di formazione, di carattere sentimentale e generazionale, originale e innovativo come può esserlo una fiction televisiva. Protagonisti sono i maggiori volti del cinema nostrano giovane. Che ne sarà del cinema italiano se va avanti così? Meglio pensare ad altro.

The Day after Tomorrow *catastrofico*
Di Roland Emmerich con Dennis Quaid, Ian Holm

Emmerich e la sua ennesima fine del mondo: un film pessimista e distruttivo, ma anche ecologista a suo modo, aggrappato ai soli effetti speciali (però belli), ma che non dimentica la forza dell'ironia. La tempesta scatenata dallo scioglimento delle calotte polari manda tutto l'emisfero nord della terra in una nuova era glaciale. Per gli americani rimane una sola via di scampo: emigrare in Messico e recitare il mea culpa per la mancata firma di Kyoto. Ma al destino non manca il senso dell'umorismo e i messicani chiudono le frontiere.

Koda, fratello orso *cartoon*
Di Aaron Blaise e Robert Walker

Nel segno dell'amore, del rispetto della natura, dell'armonia cosmica e della magia, la Disney propone una storia di redenzione attraverso la trasformazione che porta all'accettazione dell'altro. I bambini lo troveranno emozionante e commovente come una carezza sul cuore, divertente come due alci logorroiche che discutono a vuoto su tutto, tenero come un orsacchiotto elargitore di lacrime e sorrisi, avventuroso come un viaggio fra i pericoli dei ghiacci e della foresta, come la caccia, comunicativa come le favole di una volta.

a cura di Edoardo Semmla

LA SPEZIA

ARENA CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955

I diari della motocicletta
21:30 (E 5,50)

ARENA PALMARIA
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079

Agata e la tempesta
21:30 (E 5,50)

CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955
Riposo

COZZANI
Piazza Camillo Benso di Cavour, 45 Tel. 0187736047
800 posti **Riposo**

GARIBALDI
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
250 posti **Riposo**

IL NUOVO
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
250 posti **Riposo**

LA PINETA
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 0187778481
Riposo

La Pinetina
Tel. 3478047030

Il Signore degli Anelli - Il ritorno del re
21:30 (E 6,00)

ODEON
via Firenze, 39 Tel. 0187743212
589 posti **Riposo**

PALMARIA
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079
Riposo

SMERALDO
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104
SALA 1 **Riposo**
SALA 2 **Riposo**
SALA 3 **Riposo**

PROVINCIA DI LA SPEZIA

ARENA ASTORIA
via Gerini, 40 Tel. 0187952253

Looney Tunes Back in Action
21:30 (E 6,00)

ASTORIA
via Gerini, 40 Tel. 0187952253
308 posti **Riposo**

SAVONA

ASTOR
via Pia, 1 Tel. 019854627
845 posti **Riposo**

DIANA
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714
SALA 1 **Riposo**
SALA 2 **Riposo**
SALA 3 **Riposo**

ELDORADO
vicolo Santa Teresa, 1 Tel. 019820563
721 posti **Riposo**

FILMSTUDIO
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357

La Grande Seduzione
20:30-22:30 (E 5,00)
Jagoda: Fragole al supermercato
20:30-22:30 (E 5,00)

Nickelodeon
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
145 posti **Riposo**

NUOVO CINEMA PALMARO
via Prà, 164 Tel. 0106121762
100 posti **Riposo**

ODEON
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

Sala **La moglie dell'avvocato**
280 posti 20:30-22:30 (E 5,00)

Sala **Dopo mezzanotte**
200 posti 20:30-22:30 (E 5,00)

OLIMPIA
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415
800 posti **Riposo**

ORFEO
Via XX Settembre, 131r Tel. 010564849
639 posti **Riposo**

RITZ
Piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
340 posti **Riposo**

SAN SIRO
Via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564
148 posti **Riposo**

SIVORI
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

SALA 1 **I diari della motocicletta**
250 posti 17:30-20:15-22:30 (E 5,00)

SALA 2 **Primavera, estate, autunno, inverno...**
17:30-20:30-22:30 (E 5,00)

UCI CINEMAS FIUMARA
Tel. 199123321

SALA 1 **Agata e la tempesta**
143 posti 18:30-21:30 (E 7,00)

SALA 2 **Tube**
216 posti 18:00-20:20-22:40 (E 7,00)

SALA 3 **La casa dei 1000 corpi**
143 posti 20:45-22:45 (E 7,00)

Timeline
18:30 (E 7,00)

SALA 4 **Talos - L'ombra del faraone**
143 posti 20:00-22:30 (E 7,00)

SALA 5 **Perfect Score**
143 posti 18:15-20:15-22:15 (E 7,00)

SALA 6 **Out of Time**
216 posti 18:20-20:30-22:45 (E 7,00)

SALA 7 **SDF - Street Dance Fighters**
216 posti 18:15-20:15-22:15 (E 7,00)

Timeline
20:00-22:30 (E 7,00)

SALA 9 **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**
216 posti 21:00 (E 7,00)

SALA 10 **House of the Dead**
216 posti 18:50-20:50-22:50 (E 7,00)

SALA 11 **The Punisher**
320 posti 20:00-22:40 (E 7,00)

SALA 12 **La donna perfetta**
320 posti 18:20-20:20-22:20 (E 7,00)

SALA 13 **La moglie dell'avvocato**
216 posti 18:10-20:30-22:30 (E 7,00)

SALA 14 **The Day After Tomorrow - L'alba del giorno**
dopo 22:30 (E 7,00)

50 volte il primo bacio
18:30-20:30 (E 7,00)

UNIVERSALE
Via Poccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

SALA 1 **Riposo**

SALA 2 **Riposo**

SALA 3 **Riposo**

SALA 4 **Riposo**

SALA 5 **Riposo**

SALA 3 **Riposo**

VILLA CROCE
corso Aurelio Saffi, 1 Tel. 010583261
600 posti **La ragazza con l'orecchino di perla**
21:15 (E 5,00)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI
PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Riposo

BOGLIASCO
PARADISO
largo Skirjabin, 1 Tel. 0103474251
Riposo

CAMOGLI
SAN GIUSEPPE
Via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
204 posti **Riposo**

CAMPOMORONE
AMBRA
Via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
263 posti **Riposo**

CASELLA
PARROCCHIALE CASELLA
via De Negri, 56 Tel. 0109677130
220 posti **Riposo**

CHIAVARI
CANTERO
938 posti **The Day After Tomorrow - L'alba del giorno**
dopo 20:15-22:30 (E 5,00)

MIGNON
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
224 posti **Riposo**

CICAGNA
FONTANABUONA
via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577
Riposo

CROCEFIESCHI
Cinema della Comunità

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721
Riposo

MASONE
O.P. MONS. MACCIO'
via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792
400 posti **Riposo**

MONTEGLIA
LA CONCHIGLIA
via Burgo, 1 Tel. 0102473549
250 posti **Riposo**

RAPALLO
AUGUSTUS
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

SALA 1 **Riposo**

SALA 2 **Riposo**

SALA 3 **Riposo**

SALA 4 **Riposo**

GRIFONE
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
450 posti **Riposo**

RECCO
CINEMARECCO
Via Licetti, 1 Tel. 03478834846
600 posti **Riposo**

RONCO SCRIVIA

COLUMBIA
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202
157 posti **Riposo**

ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
155 posti **Riposo**

SANT'OLISESE
Serra di sera
Via Carlo Levi, 1
Non ti muovere
21:30 (E 5,50)

SANTA MARGHERITA LIGURE
CENTRALE
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
500 posti **Riposo**

SESTRI LEVANTE
ARISTON
via E. Fico, 12 Tel. 018541505
628 posti **... E alla fine arriva Polly**
21:30 (E 6,50)

TORRIGLIA
Arena Torriglia

Sinbad - La leggenda dei sette mari
16:30 (E 5,50)

La ragazza con l'orecchino di perla
21:00 (E 5,50)

IMPERIA

CENTRALE
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871
via Firenze, 39 Tel. 0187743212
589 posti **Riposo**

DANTE
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620
500 posti **Riposo**

IMPERIA
via Unione, 9 Tel. 0183292745
330 posti **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**
20:00-22:40 (E 5,00)

PROVINCIA DI IMPERIA

SANREMO
ARISTON
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
1.964 posti **Riposo**

CENTRALE
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
864 posti **House of the Dead**
16:00-22:30 (E 7,00)

RITZ
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
400 posti **SDF - Street Dance Fighters**
16:00-22:30 (E 7,00)

ROOF
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070

ROOF 1 **The Call - Non rispondere**
350 posti 16:00-22:30 (E 7,00)

ROOF 2 **La donna perfetta**
135 posti 16:00-22:30 (E 7,00)

ROOF 3 **Talos - L'ombra del faraone**
135 posti 16:00-22:30 (E 7,00)

SANREMESE
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822
160 posti **Il gatto e il cappello matto**
16:00-22:30 (E 4,00)

TABARIN
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
95 posti **Il servo ungherese**
16:00-22:30 (E 3,00)

VALLECROSCIA
DON BOSCO
via Col'Aproscio, 433 Tel. 0184290014
Riposo

GIORNI DI STORIA

Notte italiana

Milano, 12 dicembre 1969: piazza Fontana. E poi, di seguito: piazza della Loggia, l'Italicus, la stazione di Bologna, l'attentato della galleria sulla linea ferroviaria Firenze-Bologna. È la «strategia della tensione», il disegno neofascista di seminare il panico per favorire il colpo di Stato. A oggi molte indagini restano irrisolte. Tragicamente.

in edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

teatri

Genova

AUDITORIUM MONTALE
Galleria Cardinal Sini, - Tel. 010589329
riposo

CARLO FELICE
passo Eugenio Montale,

giovedì 5 agosto 2004

 TORINO	
ADUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011866521	
SALA 100	Riposo
SALA 200	Riposo
SALA 400	Riposo
AGNELLI	
 Via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	Riposo
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Allieri	Riposo
Solferino 1	Dopo mezzanotte
120 posti	20:15-22:30 (E 6,50)
Solferino 2	Kill Bill - Vol.II
130 posti	20:00-22:30 (E 6,50)
AMBROSIO MULTISALA	
 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	Tube
472 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75)
SALA 2	La donna perfetta
208 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,75)
SALA 3	50 volte il primo bacio
154 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
 corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	Riposo
437 posti	
SALA 2	Riposo
219 posti	
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	A mia madre piacciono le donne 16:30-20:30 (E 6,50)
	Valentin 16:30-22:30 (E 6,50)
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CIAK	
 corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029	
604 posti	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
 Via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo
CINEPLEX MASSAUA	
piazza Messaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
117 posti	16:30 (E 4,00)
	La donna perfetta 20:00-22:10 (E 4,00)
SALA 2	Timeline
117 posti	17:50-20:10-22:30 (E 4,00)
SALA 3	SDF - Street Dance Fighters
127 posti	18:20-20:30-22:40 (E 7,00)
SALA 4	Tube
127 posti	17:50-20:10-22:30 (E 4,00)
SALA 5	Lost in Translation - L'amore tradotto
227 posti	19:30-22:30 (E 3,50)
CORTILE SAN FILIPPO	
via Maria Vittoria, 76 Tel. 011541136	
	Riposo
DORIA	
 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Out of Time 15:40-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
 via Monfalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	Van Helsing
295 posti	16:00-20:20 (E 6,50)
	Amore all'ultimo morso 18:10-22:30 (E 6,50)
SALA OMBREROSSE	Le forze del destino
149 posti	16:10-18:20-20:30-22:35 (E 6,50)
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	E' più facile per un cammello
220 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
GRANDE	Schultze vuole suonare il blues
450 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
ROSSO	Batzac e la piccola sarla cinese
220 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	La moglie dell'avvocato 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)

ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	Riposo
120 posti	
SALA 2	Riposo
360 posti	
ESEDRA	
 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	Riposo
ETOILE	
 via Bruno Buozzi, 6 Tel. 011530353	
337 posti	Riposo
FIAMMA	
 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS	
 Corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	Nudisti per caso 16:40-18:40-20:40-22:35 (E 6,50)
Sala Groucho	Tube 16:10-18:20-20:30-22:35 (E 6,50)
Sala Harpo	Talos - L'ombra del faraone 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
FREGOLI	
 piazza S. Giulia, 2/bis/B Tel. 0118179373	
238 posti	Riposo
GIOIELLO	
 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
SALA 3	Riposo
IDEAL CITYPLEX	
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	Timeline
754 posti	16:00-18:30-20:20-22:40 (E 4,00)
SALA 2	Mucche alla riscossa
237 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,00)
SALA 3	Dickie Roberts: Former Child Star
148 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,00)
SALA 4	SDF - Street Dance Fighters
141 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,00)
SALA 5	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
132 posti	17:10-20:00 (E 4,00)
	The Punisher 22:40 (E 4,00)
KING	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo
KONG	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo
LUX	
 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	Riposo
MASSIMO MULTISALA	
 via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	Riposo
480 posti	
Sala 2	Riposo
149 posti	
Sala 3	Riposo
149 posti	
MEDUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1	Mucche alla riscossa
262 posti	18:00-20:15-22:30 (E 7,00)
SALA 2	La donna perfetta
201 posti	16:35-18:35-20:35-22:40 (E 7,00)
SALA 3	Tube
124 posti	17:35-20:00-22:25 (E 7,00)
SALA 4	Timeline
132 posti	17:25-19:50-22:15 (E 7,00)
SALA 5	House of the Dead
160 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)
SALA 6	Talos - L'ombra del faraone
160 posti	17:45-20:05-22:20 (E 7,00)
SALA 7	SDF - Street Dance Fighters
132 posti	16:40-18:40-20:40-22:45 (E 7,00)
SALA 8	Angeli ribelli
124 posti	16:45-18:40-20:35-22:35 (E 7,00)
MONTEROSA	
 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Riposo
MUSEO SERA	
 via Giolitti, 38 Tel. 011535529	
300 posti	Riposo
NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	I diari della motocicletta 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

Torino e provincia

SALA 2	Wild Side 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
NUOVO	
 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
NUOVO	Riposo
SALA VALENTINO 1	Riposo
300 posti	
SALA VALENTINO 2	Riposo
300 posti	
OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
PARCO RUFFINI	
Tel. 0118154258	
	Riposo
PATHÉ LINGOTTO	
 Via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	House of the Dead
141 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,50)
SALA 2	50 volte il primo bacio
141 posti	15:20-17:40-20:00 (E 7,50)
	The Call - Non rispondere 22:35 (E 7,50)
SALA 3	Timeline
137 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)
SALA 4	The Punisher
140 posti	16:00-19:00-22:15 (E 7,50)
SALA 5	SDF - Street Dance Fighters
280 posti	15:40-18:00-20:15-22:30 (E 7,50)
SALA 6	Le ragazze dei quartieri alti
702 posti	15:20-17:40-20:00-22:30 (E 7,50)
SALA 7	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
280 posti	16:00-19:00-22:00 (E 7,30)
SALA 8	Ladykillers
141 posti	15:20-22:35 (E 7,50)
	Talos - L'ombra del faraone 17:45-20:15 (E 7,50)
SALA 9	Appuntamento da sogno
137 posti	15:30-17:50-20:10 (E 7,50)
	Miracle 22:35 (E 7,50)
SALA 10	La donna perfetta 15:15-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)
SALA 11	La ragazza con l'orecchino di perla 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)
PICCOLO VALDOCCO	
via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	Riposo
REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	Riposo
640 posti	
SALA 2	Riposo
430 posti	
SALA 3	Riposo
430 posti	
SALA 4	Riposo
149 posti	
SALA 5	Riposo
100 posti	
ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	Dies Irae 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 2	La donna perfetta 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 3	Primavera, estate, autunno, inverno... 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	Riposo
VITTORIA	
 via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo
PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
 Corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	Riposo
BARDONECCHIA	
SABRINA	
 Via Medal, 71 Tel. 012299633	
359 posti	N.P.
BEINASCIO	
BERTOLINO	
 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	Riposo
WARNER VILLAGE LE FORNACI	
 Tel. 01136111	
sala 1	House of the Dead
411 posti	18:20-20:30-22:40 (E 7,20)
sala 2	La donna perfetta
411 posti	17:50-20:00-22:10 (E 7,20)
sala 3	The Punisher
307 posti	17:00-19:40-22:20 (E 7,20)
sala 4	SDF - Street Dance Fighters
144 posti	18:10-20:20-22:30 (E 7,20)
sala 5	50 volte il primo bacio
144 posti	19:30 (E 7,20)
	Out of Time 19:30 (E 7,20)
sala 6	Timeline
544 posti	16:50-19:25-22:00 (E 7,20)
sala 7	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
246 posti	18:30-21:30 (E 7,20)
sala 8	Lost in Translation - L'amore tradotto
124 posti	19:15-21:40 (E 7,20)
	Koda fratello orso 17:10 (E 7,20)
sala 9	Sinbad - La leggenda dei sette mari
124 posti	17:30 (E 7,20)
	Monster 19:30-22:00 (E 7,20)
BORGARO TORINESE	
ITALIA	
 via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	Riposo
BUSSOLENO	
NARCISO	
 C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	Riposo
CARMAGNOLA	
CINEMA SOTTO LE STELLE	
Tel. 0119716525	
	Riposo
MARGHERITA	
via Donizetti , 23 Tel. 0119716525	
378 posti	Riposo
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
Frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	Riposo
CHIERI	
SPLENDOR	
 Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	Riposo
UNIVERSAL	
 piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	Riposo
CHIVASSO	

teatri

Torino	
 via Cardinal Massaia, 104 - Tel. 011257881 riposo	
 COLOSSEO via Madama Cristina, 71 - Tel. 0116698034 riposo	
 ERBA corso Moncalieri, 241 - Tel. 0116615447 riposo	
 GOBETTI via Rossini, 8 - Tel. 0115169412 riposo	
 JUVARRA via Juvarra, 15 - Tel. 011540675 riposo	
 PICCOLO REGIO PUCCINI piazza Castello, 215 - Tel. 0118815303 riposo	
 REGIO piazza Castello, 215 - Tel. 0118815241 riposo	
 CARDINAL MASSAIA	

CINECITTA'	
Piazza del Popolo, 3 Tel. 0119111586	
	Riposo
MODERNO	
 Via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	Riposo
POLITEAMA	
Via Orti, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	Riposo
CIRIÈ	
NUOVO	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
	Riposo
COLLEGNO	
PRINCIPE	
 Tel. 0114056795	
400 posti	Riposo
REGINA	
Via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
Sala 1	Riposo
Sala 2	Riposo
149 posti	
STAZIONE	
 Via Martiri XXX Aprile, 3 Tel. 011789792	
270 posti	Riposo
STUDIO LUCE	
 Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737	
149 posti	La casa dei fantasmi 22:00 (E 4,00)
CUORGNÈ	
MARGHERITA	
 Via Ivrea, 101 Tel. 0124657523	
560 posti	Riposo
GIAVENO	
S. LORENZO	
 Via Ospedale, 8 Tel. 0119375923	
348 posti	Riposo
IVREA	
ABCinema d'essai	
 via Varmondo Arborio, 6 Tel. 0125425084	
193 posti	Riposo
BOARD	
via Palestro, 86 Tel. 0125641480	
	Riposo
Ivrea estate	
Piazza Castello, 1 Tel. 0125425084	
	Agata e la tempesta 22:00 (E 4,50)
LA SERRA	
corso Botta, 30 Tel	